

POLEMICHE SULLA MAFIA

Il cardinale invita ad evitare divisioni politiche e attacca i gesuiti troppo impegnati in politica

«Non cercate nemici» Pappalardo interviene su Palermo

Il rischio della confusione

Gusto sei anni fa, all'indomani dell'uccisione del generale Dalla Chiesa, il cardinale Pappalardo pronunciò un discorso di straordinario impegno morale contro la mafia e i suoi protettori. Mise sotto accusa settori del mondo politico e pezzi dello Stato «mentre a Roma si discute - disse - Sagunto viene spugnata». Palermo come Sagunto. Quella solenne presa di posizione contribuì a dare nuova fiducia e forza a chi in Sicilia si batteva contro la pochezza di Cosa nostra. E servì a suscitare nuove energie, che in questi anni sono scese in campo con coraggio, hanno affrontato la mafia, hanno inferto dei colpi alla prepotenza delle cosche e al mito della loro invincibilità. La Chiesa cattolica ha svolto un ruolo importante in questa lotta, e alcuni suoi uomini sono stati e sono in prima fila.

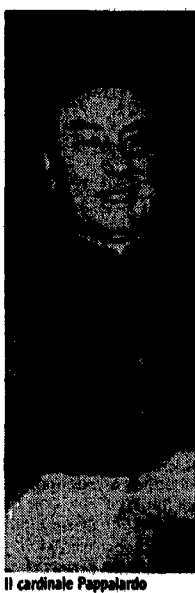
Per questo non possono non stupire certi toni dell'intervento pronunciato ieri dal cardinale. È giusto l'invito all'unità. Se però questo volesse dire mettere un velo e quasi nascondere la gravità dell'emergenza mafiosa e dello scontro che è aperto, allora ci sarebbe da preoccuparsi seriamente. Non si può non tener conto degli appoggi di cui la mafia dispone all'interno di alcune forze politiche siciliane e in luoghi importanti delle istituzioni. Noi crediamo che solo chi ha la volontà e la capacità di lottare contro questo groviglio corrotto di criminalità e politica può proporsi davvero di promuovere l'unità. Altrimenti lo spettro di Sagunto tornerebbe ad avvicinarsi.

Il cardinale di Palermo ha rotto un lungo silenzio sulla vicenda sociale e politica della città per censurare l'impegno dei gesuiti nella soluzione concreta di «dispute riguardanti interessi di persone, gruppi e partiti». Ha invitato all'unità nello spirito di chi non ha nemici (una critica alla giunta Orlando o viceversa?) e ha polemizzato con i mass media che «reclamizzano eccessivamente» la situazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO La festa di Santa Rosalia è stata l'occasione colta da Salvatore Pappalardo per svolgere un'omelia destinata forse a sollevare nuove polemiche soprattutto per il diretto richiamo critico agli ambienti religiosi (in sostanza il centro dei gesuiti di padre Sorge) che s'impegna nel prospettare formule pratiche risolutive per i mali di Palermo «Non spetta a me dare una qualsivoglia interpretazione specifica e concreta. E così come non spetta a me, non spetta neanche ad altri. Nell'evidente richiamo al disimpegno di ambienti cattolici dalla diretta vicenda politico-

sociale è implicita una presa di distanza dalla giunta Orlando, figlia appunto anche del grande impegno di tali ambienti? Il sindaco rifiuta questa interpretazione e dice che il discorso del cardinale va inteso come invito ad andare avanti sulla strada già intrapresa. Pappalardo ha stigmatizzato le «tensioni e gli interni dissensi» alla società palermitana che compromettono il successo dell'impegno per il risanamento sociale e la sconfitta di «stanie tenebrose forze del male ovunque annidate». Dunque, un invito all'unità per «resistere tutti insieme al male». Tutti insieme?



Il cardinale Pappalardo

A PAGINA 3

Bloccata la linea Firenze-Roma dal dramma di un uomo di 50 anni

Trattativa di cinque ore poi s'ammazza

Dopo cinque ore di inutili trattative si è ucciso gettandosi dal viadotto sulla linea ferroviaria Firenze-Roma. Il suicidio di Alberto Rossi, disoccupato, è accaduto sotto gli occhi della moglie incinta, dei due figli, di poliziotti e vigili del fuoco e di una folla di curiosi. Nessuno è riuscito ad impedire all'uomo di ammazzarsi. Sui soccorsi è già polemica. Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato per l'intera mattinata.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

■ AREZZO Un volo di 30 metri dal viadotto sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, all'altezza del torrente Ambra. Si è ucciso dopo 5 ore di inutili trattative, prima con il guardalinee della stazione di Bucine, poi con gli agenti di polizia e con i vigili del fuoco. Anche la moglie, incinta al nono mese, con i due figli di 3 e 5 anni, ha cercato di dissuaderlo. Ma inutilmente. Si è perso tanto tempo, troppo. Alberto Rossi, di 50 anni, disoccupato, con i nervi a pezzi e l'ossessione di essere tradito dalla moglie Ida, è riuscito a togliersi la vita. È morto mentre a bordo di un'autoambulanza lo trasportavano all'ospedale di Montecatini.

La disorganizzazione ed inerte trattativa ha sconvolto il traffico ferroviario. L'ultimo treno a passare, alle 8,17, il rapido Roma-Milano. Nelle stazioni, dove i treni restavano bloccati per l'intera mattinata, arrivano ai viaggiatori le notizie più disparate. Addirittura si era sparata la voce di un attentato e in molti si sono messi alla ricerca di auto a noleggio e di taxi per proseguire i rispettivi viaggi.

A PAGINA 6

Walesa ammette: «Solidarnosc è spaccata»



Mentre Solidarnosc si prepara all'avvio della trattativa con il governo, Lech Walesa (nella foto) per la prima volta denuncia l'esistenza di una battaglia interna al sindacato. Uno scontro durissimo che ha costretto ieri il leader della discolta organizzazione ad uscire allo scoperto. «I miei nemici - ha detto - avrebbero voluto continuare gli scioperi e colpire ancora più forte. Io non ho voluto giocare con le sorti del paese. È ora di trattare».

A PAGINA 8

Miss Italia perde il titolo per un contratto con Canale 5?

Nadia Bengala dovrà probabilmente rinunciare al titolo di Miss Italia 1988 conquistato l'altra sera tra le proteste delle altre concorrenti. Avrebbe infatti violato un articolo del regolamento che impone all'aspirante miss di non aver sottoscritto alcun contratto nel campo dello spettacolo prima della gara. Nadia Bengala sarebbe invece una delle tre vallette di una trasmissione, già registrata, di Canale 5.

A PAGINA 8

Elezioni Usa, i candidati si preparano allo sprint finale

Dopo il weekend del «Labor Day», il finesettimana di tre giorni che segna, negli Stati Uniti, anche la fine delle vacanze e la ripresa del lavoro, la campagna elettorale Usa entra nel vivo. Da questo momento «l'americo medio» inizia davvero a pensare a chi voterà, a novembre, come presidente degli Stati Uniti. Bush e Dukakis si preparano per lo sprint finale, mentre i sondaggi continuano a oscillare dall'uno all'altro. E tutto verrà deciso da poche migliaia di voti.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

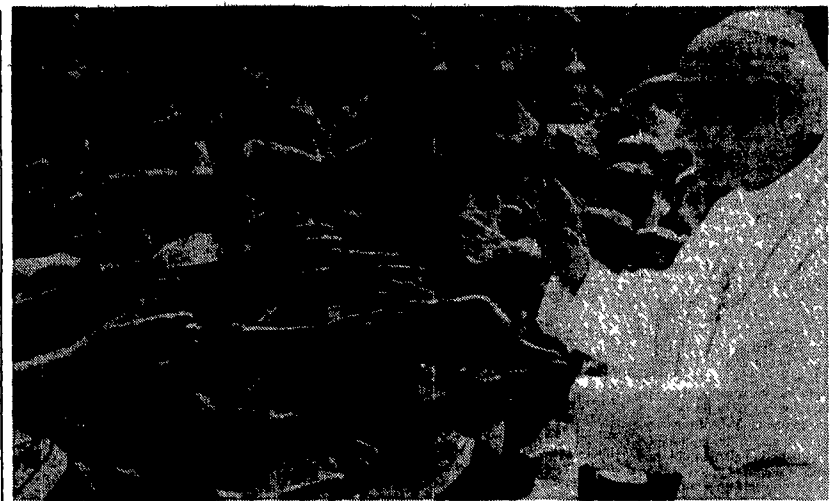
Indiretta conferma sul messaggio alle Camere Cossiga a Spadolini: «Parlerò solo di mafia»

L'intervento in Parlamento del presidente della Repubblica riguarderà solo il caso-Palermo e non le questioni più generali della giustizia e del ruolo del Csm. A confermarlo è stato ieri lo stesso Cossiga con una telefonata al presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Cossiga avrebbe espresso meraviglia per il «fraintendimento» della sua iniziativa da parte di alcuni giornali.

■ ROMA Una telefonata tra Francesco Cossiga e Giovanni Spadolini ha confermato indirettamente ieri l'imminente intervento del presidente della Repubblica in Parlamento sul caso-Falcone. Il colloquio si è svolto nella prima mattinata a dare notizia alle agenzie di stampa sono stati «ambienti vicini a Palazzo Madama». Sul contenuto, solo pochissime indiscrezioni. Il presidente della Repubblica avrebbe manifestato meraviglia per i «fraintendimenti» dell'iniziativa da tempo annunciata a proposito dell'invio degli atti del Consiglio superiore della magistratura al Parlamento.

sua attenzione subito dopo la drammatica rottura consumatasi la notte fra il 2 e il 3 agosto, nel comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Che il documento di maggioranza - che sconfermava di fatto le denunce di Borsellino e di Falcone e segnava una sconfitta dei giudici maggiormente impegnati sul fronte della lotta alla mafia - non potesse esaurire la vicenda era apparso chiaro dal comunicato emesso dal Quirinale il 4 agosto per annunciare il rinvio degli atti e dei deliberati del Csm al Parlamento «per le decisioni opportune».

L'unico interrogativo ancora aperto riguarderebbe la forma scelta da Cossiga per «accompagnare» questo atto una lettera o un messaggio? Sembra certo invece che si tratterà in ogni caso di un vero e proprio intervento, con un'ampia valutazione da parte del capo dello Stato sull'accaduto



Il Papa difende l'ora di religione

■ TORINO Ultima giornata di visita del Papa a Torino. L'agenda del pontefice era ieri piena di appuntamenti (nella foto lo vediamo stringere le mani dei fedeli mentre si sta dirigendo verso la basilica di Maria Ausiliatrice), tant'è che dal primo mattino alle sette di sera ha dovuto pronunciare circa sei discorsi. Ed è stato proprio durante uno di questi che il Papa non ha mancato di fare alcune battute sull'ora di religione.

«Vostro compito - ha esclamato Giovanni Paolo II rivolgendosi ai professori e maestri presenti nel Duomo - è quello di guidare i giovani a Cristo, perciò privilegiate l'ora di religione e datele priorità nelle vostre cure... Poche sfide sono così stimolanti come l'istruzione, soprattutto quella che si imparte nell'ora di religione».

A PAGINA 6

Lotteria di Venezia Vinto a Roma il primo premio

Dei sei miliardi di premi in palio nella Lotteria di Venezia due e mezzo sono finiti a Roma. Nella capitale è stato venduto il biglietto che ha vinto il primo premio di due miliardi. Il biglietto che ha vinto il secondo premio (un miliardo) è stato acquistato a Milano. Il terzo (500 milioni) a Firenze. Una parte del ricavato della Lotteria sarà usato per restauri nella città lagunare.

DUE MILIARDI	
AQ 62630	venduto a Roma
UN MILIARDO	
AQ 28293	venduto a Milano
500 MILIONI	
AA 32840	venduto a Firenze
100 MILIONI	
AN 68405	venduto a Roma
M 43094	venduto a Venezia
AA 67696	venduto a Savona
O 68957	venduto a Roma
BA 14942	venduto a Milano
AR 17103	venduto a Catanzaro

GLI ALTRI PREMI A PAGINA 6

Morti perché lo stadio ha fretta

■ GENOVA Non solo lo sciopero, il dolore e la rabbia dei compagni delle vittime hanno imposto per un giorno il silenzio sullo stadio-cantier. Nel quale sabato hanno perso la vita due operai impegnati nella corsa «mondiale» contro il tempo il sostituto procuratore della Repubblica Mario Morisani, cui è affidata l'inchiesta sull'infotunio, dopo aver eseguito un primo sopralluogo, ha disposto il sequestro della gru da cui sono «volati» gli operai e della zona a terra dove sono precipitati.

Ma in tutto il resto dello stadio, salvo imprevisti (e imprevedibili) provvedimenti cautelativi, il lavoro dovrebbe riprendere stamane il campionato Incaiza, lo spettacolo e il business devono continuare.

Che cosa è accaduto? Lo stabilirà, naturalmente, la perizia disposta dal magistrato, ma già molto è venuto dal racconto dei testimoni Mauro Bacigalupo, 42 anni, di Reco (Genova), Armando Fioretti, 23 anni e Giovanni Pagliaruo-

Cinquantaquattro miliardi e due morti: sta costando molto il rifacimento dello stadio genovese Luigi Ferraris in vista dei Mondiali del 1990. All'indomani della tragedia in cui hanno perso la vita due operai, divampano le polemiche sul ritmo forsennato impresso ai lavori, che dovrebbero finire il 10 settembre. Il Pci: «Avevamo proposto la ripartizione dell'opera in piccoli lotti, per consentire la convivenza con l'attività sportiva ed evitare scadenze-capestro». Anche ieri, domenica, si doveva lavorare, ma gli operai hanno scioperato in segno di lutto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

mente e i tre occupanti vengono proiettati fuori. Fioretti e Bacigalupo «volano» e precipitano uno dopo l'altro, un «volo» che agghiaccia a decine di testimoni, operai del cantiere e passanti e abitanti delle case attorno, i più vicini avvertono il tonfo, sordo raccapricciante, dell'impatto tra i corpi e il cemento della gradinata.

Giovanni Pagliaruo nell'attimo in cui viene sbalzato fuori riesce ad aggrapparsi alla ringhiera della piattaforma resta appeso solo per qualche istante, perde la presa e precipita anche lui. Ma quella man-

ca di secondi sono la salvezza i compagni a terra fanno a tempo ad accorrere sotto di lui, a fare schermo con la braccia devando e attutendo la caduta. Pagliaruo se la cava con una natuca spappolata, ne avrà per venti giorni, una specie di miracolo. Anche per Bacigalupo e Fioretti si tenta la corsa disperata verso l'ospedale, ma la morte arriva in ambulanza.

Perché la piattaforma dell'autotorre ha sussultato, «espellendo» i tre operai? La prima ipotesi formulata dagli inquirenti parla di rottura del-

le catene che fissano la piattaforma alla gru e che, infatti, pendono spezzate lungo il braccio semovente.

Ma per la gente del cantiere la causa vera è una sola: la fretta. «Ci fanno lavorare come bestie», diceva un operaio sabato sera, piangendo e imprecaando. «Le imprese» - gli fa eco Claudio Montaldo, consigliere comunale e membro della segreteria regionale del Pci - «rendono competitivi i loro costi solo sulla pelle dei lavoratori, inasprendo tempi e condizioni di lavoro, e a questo si aggiungono le dilagare della prassi dei sub-sub-appalti e la caduta generalizzata dei controlli pubblici. La tragedia al Ferraris è frutto anche del metodo con cui è stato impostato il lavoro, in-

La distanza tra le classi nell'Italia di questi quarant'anni non è diminuita, è rimasta invariata. La possibilità per ciascuno di migliorare la propria posizione nella società dipende dalla famiglia in cui si è avuta la sorte di nascere, né più né meno che in passato. È il risultato di una indagine sociologica sulla mobilità sociale condotta dalle Università di Bologna, Trento e Trieste destinata a far discutere.

Dagli atenei di Bologna, Trento e Trieste uno studio che farà discutere «Ecco le classi in Italia Sono quelle di 40 anni fa»

GIANCARLO BOSETTI

Nell'Italia di questi decenni l'uguaglianza, intesa come parità nelle opportunità di occupare un posto più vantaggioso rispetto a quello toccato ai propri genitori, non ha fatto alcun progresso. Spostamenti rilevanti, per quantità, sono avvenuti in modo evidente, allo svincolamento delle classi agricole ha corrisposto una crescita di quelle medie, ma le probabilità che l'appartenenza a una classe infligge o regala

agli Cobalti, De Lillo e Schizzerotto, che lo illustrano nell'ultimo numero di «Poies», quadrimestrale dell'Istituto Caltaneo di Bologna. L'esito contrasta con le tesi correnti sulla mobilità e sul carattere aperto della società. L'Italia risulta essere oggi né più aperta, né più meritocratica di un tempo. La parità nelle chances di vita non si è avvicinata di un millimetro. Questa situazione è condivisa da altri paesi industriali sviluppati, ma non da tutti.

Sintomatici i dati raccolti a proposito della «ereditarietà» della condizione operaia agli inizi degli anni 60 gli operai figli di operai erano il 46%, dieci anni dopo questa percentuale era scesa al 39%, ma oggi, secondo la ricerca, è

nuovamente aumentata, al 47%. In futuro - dice il professor Barbagli - avremo ancora di più «proletari ereditari». Fenomeno che però sarà accompagnato dall'aumento delle famiglie a composizione sociale «mista» (un coniuge operaio, l'altro impiegato, ecc.) con rilevanti effetti sulla cultura e l'identità sociale.

Anche la matrice «classista» della scuola sembra essere rimasta immobilità nel tempo. Le riforme intervenute dagli anni 60 (al tempo della denuncia di Barbiana) hanno sì prodotto un aumento generale della scolarizzazione. Ma permangono gli stessi condizionamenti di classe per quanto riguarda l'accesso agli ordini superiori degli studi e ai titoli più qualificanti.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'orario di lavoro

MICHELE MAGNO

Nel congresso di Münster la Spd ha riaffermato con forza la centralità della riduzione dell'orario di lavoro nella lotta contro la disoccupazione di massa in Germania. È del resto evidente che, nella misura in cui lo sviluppo rallenta, o comunque occorrono, per così dire, dosi crescenti di crescita per arginare la disoccupazione...

In realtà, e questo va sottolineato senza equivoci, nessuna delle possibili forme di finanziamento della riduzione d'orario può essere utilizzata come fonte unica ed esclusiva. Ora, le possibili forme di finanziamento sono quattro. Nella prima (costi delle imprese), si avrebbe l'effetto controintuitivo di ridurre l'occupazione e di aumentare gli straordinari e il doppio lavoro.

In sostanza, è necessaria in ogni caso una combinazione di queste quattro possibilità. Di quale tipo debba essere tale combinazione mi pare questione ancora aperta. Nella prospettiva immediata si possono però predispone provvedimenti che puniscano il ricorso allo straordinario e che premiano la diminuzione dell'orario.

Utopia e «messaggio» dei ragazzi di Formigoni talvolta messi da parte per fare posto ad una potente organizzazione politica. Un esempio concreto: Rimini



Ci, macchina di potere

RIMINI. Altro che Ciele, questo somiglia all'impero di Berlusconi. Nella capitale del turismo, i «cercatori di infinito e costruttori di storia» non hanno certo aspettato il meeting dell'anno scorso per costruire la «Compagnia delle Opere», vale a dire «le iniziative di lavoro per trasformare la realtà secondo le esigenze più vere dell'uomo».

Dall'asilo al liceo, dal supermercato alla coop di costruzione, alla squadra di calcio: Ciele e Movimento popolare, a Rimini, hanno avviato la «compagnia delle Opere» quasi vent'anni fa. Una società parallela, che li conduce per mano dalla scuola materna al posto di lavoro. Ma il gigante scricchiola, è cresciuto troppo.

Un prototipo per capire dai fatti (non solo dalle parole) se Ciele è davvero in grado di portare aria nuova. E si scopre che i «costruttori di storia» debbono fare già i conti con il passato, con un sistema di potere che ricorda tanto i vecchi dorotei.

studenti ospitati negli appartamenti, quelli delle scuole, quelli delle cooperative, ecc. Politica e società hanno lo stesso valore, e parte l'assalto a tutte le poltrone possibili: uomini di Sanese vanno nelle organizzazioni «bianche» degli artigiani, dei commercianti, nella direzione della Fiera.

Le altre organizzazioni cattoliche, ora, resistono, gli scouts anzi aumentano la presenza. «Ma Ciele ha spaccato la chiesa riminese» - dice Ennio Grassi, cattolico, assessore comunista alla cultura - «introducendo una conflittualità permanente che sfiora il contrasto personale».

È, da subito, anche un matrimonio fra fede e politica: gli albergatori vedono infatti in Ciele una potenziale forza di opposizione al governo locale della sinistra. Si parte con l'assalto alla Ciel-scuola (le guide di Ciele sono quasi tutti insegnanti) in campo politico, e con la costruzione dei primi «servizi» in campo sociale.

È, da subito, anche un matrimonio fra fede e politica: gli albergatori vedono infatti in Ciele una potenziale forza di opposizione al governo locale della sinistra. Si parte con l'assalto alla Ciel-scuola (le guide di Ciele sono quasi tutti insegnanti) in campo politico, e con la costruzione dei primi «servizi» in campo sociale.

È, da subito, anche un matrimonio fra fede e politica: gli albergatori vedono infatti in Ciele una potenziale forza di opposizione al governo locale della sinistra. Si parte con l'assalto alla Ciel-scuola (le guide di Ciele sono quasi tutti insegnanti) in campo politico, e con la costruzione dei primi «servizi» in campo sociale.

È, da subito, anche un matrimonio fra fede e politica: gli albergatori vedono infatti in Ciele una potenziale forza di opposizione al governo locale della sinistra. Si parte con l'assalto alla Ciel-scuola (le guide di Ciele sono quasi tutti insegnanti) in campo politico, e con la costruzione dei primi «servizi» in campo sociale.

È, da subito, anche un matrimonio fra fede e politica: gli albergatori vedono infatti in Ciele una potenziale forza di opposizione al governo locale della sinistra. Si parte con l'assalto alla Ciel-scuola (le guide di Ciele sono quasi tutti insegnanti) in campo politico, e con la costruzione dei primi «servizi» in campo sociale.

Una «società parallela»

Nascono le cooperative di edificazione nel V Peep, nasce la cooperativa Pasca, un supermercato riservato ai soci. Sanese diventa presidente di «Promozione alberghiera», si costruiscono le prime scuole: adesso a Rimini il Movimento popolare ha una scuola materna, una elementare, una scuola media e due superiori: liceo artistico e ginnasio. Chi continua gli studi non ha problemi: a Bologna ci sono uffici di collocamento pronti, gli altri «servizi» che permettono una vita sempre in comunità, sempre sotto controllo.

«normalizzazione». Come reagire? Un lettore che si firma Maurizio Mercurio mi ha scritto una lettera aspra per denunciare e condannare il mio «voltaggiaccio» in tema di leggi eccezionali e poteri eccezionali. Il Mercurio mette a confronto le cose da me scritte sull'Unità e su Rinascita nelle ultime settimane a proposito dei «poteri straordinari concessi a Falcone» e quelli da concedere a Sica con quanto scrivevo alla fine degli anni Sessanta in un mio libro, «La mafia e lo Stato», che da tempo non è più in circolazione. Non conosco il signor Mercurio, non so se esista o se questo nome ne copra un altro. Non mi interessa. Le citazioni fatte sono esatte, però il ragionamento è cavilloso e incoerente. Io considero ancora oggi valida una analisi storica, che non è solo mia, che ci fa vedere come le leggi eccezionali e i poteri eccezionali, lungi dallo stradicare la mafia, l'hanno storicamente potenziata. Con i poteri discretionali la mafia si rafforza perché

«normalizzazione». Come reagire? Un lettore che si firma Maurizio Mercurio mi ha scritto una lettera aspra per denunciare e condannare il mio «voltaggiaccio» in tema di leggi eccezionali e poteri eccezionali. Il Mercurio mette a confronto le cose da me scritte sull'Unità e su Rinascita nelle ultime settimane a proposito dei «poteri straordinari concessi a Falcone» e quelli da concedere a Sica con quanto scrivevo alla fine degli anni Sessanta in un mio libro, «La mafia e lo Stato», che da tempo non è più in circolazione. Non conosco il signor Mercurio, non so se esista o se questo nome ne copra un altro. Non mi interessa. Le citazioni fatte sono esatte, però il ragionamento è cavilloso e incoerente. Io considero ancora oggi valida una analisi storica, che non è solo mia, che ci fa vedere come le leggi eccezionali e i poteri eccezionali, lungi dallo stradicare la mafia, l'hanno storicamente potenziata. Con i poteri discretionali la mafia si rafforza perché

«normalizzazione». Come reagire? Un lettore che si firma Maurizio Mercurio mi ha scritto una lettera aspra per denunciare e condannare il mio «voltaggiaccio» in tema di leggi eccezionali e poteri eccezionali. Il Mercurio mette a confronto le cose da me scritte sull'Unità e su Rinascita nelle ultime settimane a proposito dei «poteri straordinari concessi a Falcone» e quelli da concedere a Sica con quanto scrivevo alla fine degli anni Sessanta in un mio libro, «La mafia e lo Stato», che da tempo non è più in circolazione. Non conosco il signor Mercurio, non so se esista o se questo nome ne copra un altro. Non mi interessa. Le citazioni fatte sono esatte, però il ragionamento è cavilloso e incoerente. Io considero ancora oggi valida una analisi storica, che non è solo mia, che ci fa vedere come le leggi eccezionali e i poteri eccezionali, lungi dallo stradicare la mafia, l'hanno storicamente potenziata. Con i poteri discretionali la mafia si rafforza perché

«normalizzazione». Come reagire? Un lettore che si firma Maurizio Mercurio mi ha scritto una lettera aspra per denunciare e condannare il mio «voltaggiaccio» in tema di leggi eccezionali e poteri eccezionali. Il Mercurio mette a confronto le cose da me scritte sull'Unità e su Rinascita nelle ultime settimane a proposito dei «poteri straordinari concessi a Falcone» e quelli da concedere a Sica con quanto scrivevo alla fine degli anni Sessanta in un mio libro, «La mafia e lo Stato», che da tempo non è più in circolazione. Non conosco il signor Mercurio, non so se esista o se questo nome ne copra un altro. Non mi interessa. Le citazioni fatte sono esatte, però il ragionamento è cavilloso e incoerente. Io considero ancora oggi valida una analisi storica, che non è solo mia, che ci fa vedere come le leggi eccezionali e i poteri eccezionali, lungi dallo stradicare la mafia, l'hanno storicamente potenziata. Con i poteri discretionali la mafia si rafforza perché

Intervento Di quali riforme ha bisogno il sistema politico

SILVANO ANDRIANI

Non vi è dubbio che la questione istituzionale, cioè la questione dello Stato, è e sarà al centro della vicenda politica. Non a caso l'attuale crisi è stata diagnosticata, sia dal versante neolibertista che da quello neomarxista e liberal, sin dall'origine, come crisi dello Stato, del suo ruolo, delle sue forme organizzative. Un programma di risposta alla crisi comporta la ridefinizione del ruolo dello Stato, del suo rapporto con la società e con il mercato rispetto all'esperienza degli ultimi quarant'anni.

Un apprezzabile convergenza invece sembrava realizzarsi, sia pure con motivazioni diverse, sull'esigenza di dare maggiore funzionalità al Parlamento. Le anomalie nel funzionamento del Parlamento italiano non sono poche. Se anche si prescindono da quella principale - il bicameralismo perfetto - restano l'eccesso di legislazione e quindi di decretazione, e la reiterazione dei decreti, la carenza di poteri di controllo e quindi di poteri specifici dell'opposizione, l'estensione del voto segreto.

Non vi è dunque spazio per un negoziato sulle questioni istituzionali? Vi è ma non si tratta insieme di formulare un programma di riforma dello Stato, si tratta di tentare di definire regole e procedure con le quali programmi alternativi per dar luogo alla formazione di maggioranze e con le quali poi maggioranza e opposizione opereranno. Anche così delimitata, l'area del possibile dialogo resta molto ampia e resta terreno di possibili conflitti. Già ora le finalità assegnate dai partiti a questo aspetto della riforma dello Stato sono diverse.

Queste anomalie mi paiono riconducibili ad un'unica causa: in un sistema privo di alternative e quindi molto rigido, al socio cede forme anomale di flessibilità, coinvolgendo l'opposizione, in forma subalterna, con l'abnorme dilatazione dell'attività legislativa e con talune procedure di votazione. Nello stesso tempo, e di conseguenza, non sono stati conosciuti per dar luogo ai poteri riconosciuti in altri Parlamenti.

Io penso che l'obiettivo principale debba essere, come già è stato sostenuto, la spesa pubblica. Con questo in fondo operante il principio di maggioranza a tutti i livelli. Se questa affermazione non vuole essere una banalità significa creare le condizioni che rendano concretamente possibile l'alternanza di maggioranze diverse; distinguere e definire chiaramente i ruoli e i poteri della maggioranza e dell'opposizione. Si tratta di un problema che ha implicazioni di fondo sulla costituzione materiale che deriva dalla prassi consociativa per ridurre chiarezza ed efficienza al processo della decisione politica.

Le innovazioni devono investire sia la fase iniziale del processo di pluralismo, tolleranza, carità. Ed il netto cal di carità è stato provocato soprattutto da Ciele». Il movimento dà segni di crisi - dice Sergio Gambini, segretario della federazione del Pci - perché, cresciuto come sistema di potere, esaurisce la propria peculiarità, quella di essere comunità volontaria e motivata. Altro limite è la matrice integralista che impedisce di costruire alleanze e di ventare governo. Quelli non cercano alleanze: vogliono l'anima».

Ma al governo Ciele vuole comunque andare: Nicola Sanese, a conclusione del meeting, apre a tutto campo; a lui il matrimonio con il Psi non basta. Per «salvare Rimini dal congelamento ideologico», è disposto a collaborare con tutti: Psi in testa, ma anche il Msi, e perfino forze interne al Pci. Questo perché «Rimini non si trasformi in Pompei». È paura per la città, o per il futuro dei «costruttori di storia»?

Di fronte a questo punto sul voto segreto emerge perciò un problema di fondo: la tendenza della maggioranza pentapartita a comprarsi e a cementarsi, a isolarsi scoppiando di volta in volta scontri frontali con il partito comunista, rendendogli la pariglia rispetto alla vicenda della scala mobile. Più preoccupante ancora è la tendenza a superare la anomalia di funzionamento del Parlamento solo codificando nuovi poteri della maggioranza e del governo ed eludendo la discussione relativa al ruolo ed al potere dell'opposizione. Il risultato sarebbe un peggioramento della situazione.

Di fronte a questo punto sul voto segreto emerge perciò un problema di fondo: la tendenza della maggioranza pentapartita a comprarsi e a cementarsi, a isolarsi scoppiando di volta in volta scontri frontali con il partito comunista, rendendogli la pariglia rispetto alla vicenda della scala mobile. Più preoccupante ancora è la tendenza a superare la anomalia di funzionamento del Parlamento solo codificando nuovi poteri della maggioranza e del governo ed eludendo la discussione relativa al ruolo ed al potere dell'opposizione. Il risultato sarebbe un peggioramento della situazione.

Di fronte a questo punto sul voto segreto emerge perciò un problema di fondo: la tendenza della maggioranza pentapartita a comprarsi e a cementarsi, a isolarsi scoppiando di volta in volta scontri frontali con il partito comunista, rendendogli la pariglia rispetto alla vicenda della scala mobile. Più preoccupante ancora è la tendenza a superare la anomalia di funzionamento del Parlamento solo codificando nuovi poteri della maggioranza e del governo ed eludendo la discussione relativa al ruolo ed al potere dell'opposizione. Il risultato sarebbe un peggioramento della situazione.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderli al 4455305); 20162
Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57331
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici, via Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

leri i grandi giornali ci hanno informato che il presidente della Repubblica, muovendo dalle decisioni del Consiglio superiore della magistratura adottate dopo l'intervista-denuncia del giudice Borsellino, si rivolgerà al Parlamento. Cosa dirà e come lo dirà non sappiamo. Quel che sappiamo è che tutta la vicenda di Palermo e dintorni ha assunto ormai dimensioni tali da richiedere una discussione e un confronto anche parlamentare. È questo perché, a mio avviso, al centro della vicenda c'è il governo con i suoi orientamenti e comportamenti su tutta la materia che attiene alla lotta alla mafia. La discussione sull'organizzazione dell'Ufficio istruzione di Palermo, e del nucleo dei magistrati che più direttamente e specificatamente sono stati impegnati sul fronte mafioso, è certo un segnale rilevante. Ma non è tutto. Questi stessi magistrati hanno denunciato un arretramento generale, un disarmo politico ideale, un clima che è stato chiamato di

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
Sulla mafia è il peggior governo
questi poteri sono fonti di arbitri e spesso sono stati utilizzati per colpire una parte della ricerca e la cura del cancro. Nell'amministrazione giudiziaria, nell'anno Duemila, tutti possono fare tutto per poi non concludere niente. Sull'alto commissario per la mafia c'è da dire che se deve esserci deve avere poteri chiari, che sono quelli di coordinamento, è a questo proposito che condivido pienamente le osservazioni critiche fatte sull'Unità da Luciano Violante al provvedimento legislativo predisposto dal governo. Non è vero che il generale Dalla Chiesa aveva invocato richiesto questi poteri. Dalla Chiesa era

zione. Scelba era quello che sappiamo e nel 1948 fece, con un compromesso complessivo con la mafia e le vecchie classi dirigenti per consolidare il potere non solo in Sicilia ma nazionalmente. Scelba però manteneva la sua autonomia come Restivo la manteneva in Sicilia. Più recentemente la Dc ha impegnato in questo settore Rognoni e Scalfaro, che mostrano certo limiti anche seri ma avevano una loro autonomia e furono nominati con motivazioni legittime e comprensibili. Le cose oggi sono cambiate. L'onorevole De Mita ancora oggi non ha chiarito perché l'onorevole Gava, che era titolare di un ministero importante come quello delle Finanze, chiese e ottenne di controllare il ministero degli Interni. Noi, leggendo la ordinanza istruttoria del giudice Alemi, abbiamo capito perché. La scorsa settimana abbiamo chiesto al presidente del Consiglio se avesse letto quell'ordinanza, non abbiamo avuto una risposta. Rifaccia-

Le reazioni a Occhetto
I giornali sottolineano le novità che avviano il dibattito congressuale

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Primi commenti all'intervista del segretario del Pci su l'Unità. Commenti stupiti, quasi che la stampa si sentisse presa in contropiede intanto da quella novità sottolineata da quasi tutti: il fatto che Achille Occhetto abbia avviato con una procedura fino ad oggi sconosciuta il dibattito sul congresso comunista di febbraio. «Parole e accenti nuovi, inusitati rispetto alla tradizione comunista», ammette il Messaggero. E gli altri a meravigliarsi che i comunisti, ma anche gli «amici», cioè gli «esterni», con i quali il dialogo è già avviato, siano chiamati a esprimersi sul partito e le sue politiche. Questo prima ancora che venga definito il documento ufficiale da presentare al congresso.

Quel documento raccoglierà dunque spunti, stimoli, osservazioni; sarà il risultato di un lavoro collettivo. Lo nota il Manifesto, che interpreta l'intervista come il tentativo di «snellire o svecchiare la prassi consolidata». Gioia d'anticipo con questo messaggio, si meraviglia La Stampa, mentre il Giornale di Montanelli sobbalza di fronte a questa «volata strambera». Ma non soltanto le modalità scelte vengono passate al vaglio; sono i contenuti dell'intervista che rimbalzano dall'uno all'altro giornale. E si considera elementi significativi, frutto di una visione attenta. Dall'idea di eguaglianza alla necessità di puntare su «un riformismo forte», dallo «Stato che garantisca di più i diritti sociali e gestisca di meno» alla «concezione del socialismo come massima realizzazione delle libertà indivi-

Pappalardo nega che la Chiesa possa indicare soluzioni pratiche ai drammi di Palermo

Il cardinale invoca unità e polemica con i gesuiti

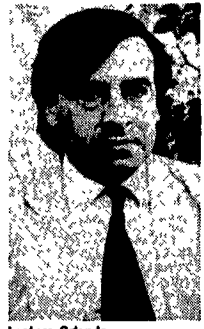
Il cardinale Pappalardo rompe un lungo silenzio che durava da anni. Nel giorno della festa di Santa Rosalia, il presule interviene sul «caso Palermo» e critica il comportamento dei gesuiti che hanno preso parte al dibattito di agosto. All'omelia hanno assistito anche il sindaco Orlando e il ministro Matarrella. Dice il sindaco all'Unità: «Dal suo discorso abbiamo tratto tutti l'invito all'unità possibile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. La festa in onore di Santa Rosalia, patrona di Palermo, ha offerto al cardinale Salvatore Pappalardo l'occasione per interrompere il suo lungo silenzio. Ritornato così a migliaia di fedeli riuniti nel santuario di Monte Pellegrino, dove sono custodite le reliquie della «santuzza», il capo della Chiesa siciliana ha preso posizione sul caso Palermo. «L'omelia destinata forse a sollevare altre polemiche, soprattutto per la parte che riguarda l'invito ad «ecclesiastici», religiosi, sacerdoti che siano, a non dimenticare mai che il loro ruolo principale, in questa società, non è quello di fare politica. Dice il cardinale: «Chi può avere la formula risolutiva per i mali di Palermo, per la pro-

giustizia, della verità e della solidarietà, come devono essere attuati nella società, altro è risolvere concretamente casi e dispute riguardanti gli interessi di persone particolari, di gruppi o di partiti».

Il richiamo cade in un momento in cui gli esponenti di spicco della «compagnia del Gesù» in Sicilia hanno sostenuto con vigore l'ipotesi del rinnovamento di Sergio Matarrella e Leoluca Orlando. Come si ricorderà, fra l'84 e l'85, De Mita fu quasi costretto a sponsorizzare i dc dal volto nuovo pur di scongiurare il pericolo della rottura della Dc in Sicilia. I gesuiti infatti (insieme a diversi gruppi e movimenti di ispirazione cattolica) lasciarono intravedere apertamente la possibilità che si sorgesse un secondo partito di ispirazione cattolica. Il «nuovo corso» della Dc è coinciso con il progressivo arriancamento del cardinale che pure aveva pronunciato, durante i funerali di Dalla Chiesa, la poderosa omelia su Sagunto. Da tempo però - sin dalla vigilia del maxi processo - Pappalardo manifesta fastidio per quelle che lui considera



Leoluca Orlando

ingerenze esterne nella vita sociale e politica cittadina. Così, ieri, a Monte Pellegrino: «Questa situazione è stata forse eccessivamente reclamizzata dai mezzi di comunicazione, sempre solleciti nel rilevare quanto di negativo si possa dire di Palermo, ma è anche vero che le tensioni verificatesi e gli interni dissensi compromettono l'efficacia e il successo di quanto tutti dicono di voler perseguire: cioè il

risanamento del tessuto sociale e la scoperta e sconfitta di tante tenebrose forze del male ovunque annidate. Una critica ai gesuiti, ma anche una bordata polemica per la giunta Orlando?»

Pappalardo cita il Vangelo di Marco per ricordare che «se un regno è diviso in se stesso quel regno non può reggere, se una casa è divisa in se stessa la casa non può reggersi. È soltanto dalla cordiale intesa, dall'unione o meglio dalla comunione del volere e del sentire che può scaturire una forza operativa sufficiente per resistere tutti insieme al male, ed è male essere contro, essere «anti», ed a promuovere positivamente il bene che è un affare ancora più importante e difficile».

Orlando, che ha ascoltato l'omelia, non sembra turbato dall'intervento del cardinale. Dice all'Unità il sindaco di Palermo: «Abbiamo trascorso con il cardinale una splendida mattinata. Mi ha rivolto auguri di buon lavoro; dal suo discorso tutti i presenti hanno tratto l'invito all'unità possibile, ad andare avanti su una strada già intrapresa».

Mussi al Psi: «L'idillio con Ci? Tanta nebbia da diradare»



«I socialisti si rivolgono verso il Pci, a sinistra, spingendolo ad una «laicizzazione integrale», ad una destrutturazione ideologica totale e ad una rinuncia ai valori e significati, ma poi guardano a Ci e ad una certa area cattolica, a destra, esaltando i valori integrali, il dogmatismo della fede e il tradizionalismo...». A mettere in evidenza la «doppiezza» del metodo scelto dal gruppo dirigente del Psi, è Fabio Mussi (nella foto), della segreteria comunista, in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Rinascita. Prendendo spunto dalla «procedura matrimoniale» avviata da Psi e Ci a Rimini, Mussi sottolinea in particolare che per quanto riguarda la sinistra la strada imboccata da Martelli al meeting ciellino porta poco lontano. «C'è tanta nebbia da diradare - conclude - se si pensa effettivamente ad una nuova fase della vita politica italiana e se, in essa, si vuole assegnare alla sinistra un ruolo egemone».

In Emilia Gary Hart discute dell'intervista di Occhetto

Ufficialmente dovevano parlare dei progetti di collaborazione tra la Regione Emilia Romagna e lo Stato del Colorado, ma alla fine il colloquio tra il senatore democratico americano Gary Hart e il presidente della giunta emiliana, il comunista Luciano Guerzoni, è stato, inevitabilmente, «a tutto campo». Fra i temi affrontati, nell'incontro svoltosi ieri a Reggio Emilia, la distensione e la cooperazione internazionale e le vicende della sinistra in Italia e in Europa. «In questo senso - ha riferito Guerzoni - l'intervista di Occhetto che preannuncia i temi del congresso del Pci è stato un argomento rilevante».

Forse a ottobre De Mita andrà a Mosca



C'è anche una visita in Unione Sovietica nei prossimi programmi del presidente del Consiglio De Mita (nella foto)? L'occasione - secondo un'indiscrezione diffusa ieri - sarebbe la mostra «Italia Duemila», che verrà aperta nella capitale sovietica il 15 ottobre alla presenza del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, e di quello del Commercio estero, Renato Ruggiero. De Mita si incontrerebbe con il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, Ryzhkov, con il presidente del presidium del soviet supremo, Gromyko, e con Mikhail Gorbaciov.

«Così le nuove sezioni Pci», propongono cento segretari

È stato discusso nel corso di un incontro alla Festa nazionale dell'Unità, al quale hanno partecipato fra gli altri Elio Ferraris, responsabile della commissione problemi del partito, e cento segretari delle sezioni comuniste «pilota» interessate alla ricerca. Fra i rimedi proposti, l'apertura delle sezioni ai non iscritti, la creazione di centri di iniziativa politica e culturale che si occupino di temi specifici, l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche per costituire un osservatorio interno e una banca dati. Su tutte, è stata sottolineata l'esigenza che i progetti trovino realizzazione in tempi brevi.

«Fu Saragat il primo antistalinista», dice Preti (Psdi)

«Da sinistra furono solo Saragat e i socialdemocratici a condannare fermamente fin dall'inizio lo stalinismo italiano e gli errori gravi di Togliatti». È quanto ha dichiarato ieri il socialdemocratico Luisullo stalinismo. «Apprezziamo che oggi - ha aggiunto l'esponente del Psdi (alludendo a Ghino di Tacco Craxi?) - altri lo facciano apertamente nella sinistra italiana, che hanno in sostanza scoperto l'acqua calda. Ma è inconcepibile che l'Italia odierna dimentichi che costoro sono solo ripetitori di noi socialdemocratici e che scoprono quello che Saragat ha sostenuto per tutta la vita».

GIUSEPPE VITTORI

Alla Festa di Firenze confronto sulla crisi della giustizia Rognoni: contraddizioni del governo sul caso Alemi

Il Csm nell'occhio del ciclone

Csm, emergenza Palermo, ipotesi di un messaggio di Cossiga alle Camere, ordinanza Alemi sul caso Cirillo-Gava. Il dibattito sulla giustizia, alla festa di Firenze, si colora delle polemiche dell'«estate calda» vissuta da giudici, governo, forze politiche. Dice Salvi (Pci): «Un magistrato non è intoccabile ma la sua indipendenza è garanzia per i cittadini».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABIO INWINKL

FIRENZE. Dibattito sulla giustizia alla Festa nazionale dell'Unità. I partecipanti hanno appena letto le anticipazioni circa un prossimo messaggio del capo dello Stato al Parlamento, imperniato sul Consiglio superiore della magistratura. Dopo le diatribe delle scorse settimane sulla vicenda del giudice Falcone e del pool antimafia di Palermo, la notizia (che ieri lo stesso Cossiga si è preoccupato di ridimensionare) suscita ipotesi e commenti. «Era ora - sbotta il radicale Rutelli - quel Csm lottizzato ha bisogno di modifi-

che, anzitutto di essere eletto col sistema maggioritario». Ma Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, ricorda che la conflittualità tra giudici e sistema politico si è accesa allorché la magistratura non si è più arrestata davanti ai santuari della politica. «Non si vuole più l'indipendenza dell'ordine giudiziario? Lo si dica. Ma non servono le manovre sul meccanismo elettorale del Csm. Il sistema maggioritario ha già dato prova del suo fallimento». Al democristiano Virginio Rognoni, presidente della

commissione Giustizia della Camera, vien chiesto un parere sull'attacco mosso da De Mita al giudice Alemi per l'ordinanza sul caso Cirillo e le responsabilità del ministro Gava: «Il giudice secondo cui Alemi si sarebbe posto fuori dal circuito costituzionale - osserva l'ex Guardasigilli - comporta un'azione disciplinare. Se questa non ci fosse, indipendentemente dal suo esito, sarebbe obiettivamente un problema e significherebbe una contraddizione all'interno del governo». «Considero un'iniziativa meritoria - aveva detto poco prima tra gli applausi Francesco Rutelli - quella condotta dall'Unità con la pubblicazione degli stralci dell'ordinanza Alemi». Ma è sul Csm che si insiste nella discussione. «L'organo di autogoverno - è ancora Bruti Liberati che parla - ha eluso, con la deliberazione votata a maggioranza un mese fa, la sostanza del

problema: l'indirizzo, cioè, da dare agli uffici giudiziari impegnati contro la criminalità mafiosa. Ora si attende una risposta dal «plenium» convocato per il 15 settembre. Certo, la magistratura, da sola, non può risolvere l'emergenza mafiosa - deve, però, essere messa in grado di funzionare. Come era avvenuto con il pool creato al Tribunale di Palermo». Nel confronto trova spazio la scadenza del nuovo processo penale. Il presidente del Consiglio nazionale forense, Grande Stevens, denuncia una sotterranea volontà di sabotare l'importante riforma e sollecita misure per sbloccare la parados della giustizia civile. Il sottosegretario Castiglione auspica in proposito provvedimenti anticipatori del nuovo codice. «Il nuovo processo penale - rileva Salvi, responsabile Giustizia del Pci - fallirà se non si apprestano le ne-

cessarie strutture. È un processo per i ricchi? Si dice, per via del maggior spazio riservato agli avvocati? Certo, i meno abbienti saranno ancora una volta in difficoltà se non si realizzerà finalmente il gratuito patrocinio. Siamo ancor fermi ad una legge del '24 e i solleciti della Corte costituzionale non hanno avuto seguito. Manca nella politica del governo una visione d'insieme dei problemi della giustizia». Un ultimo strale viene lanciato - dall'on. Anna Finocchiaro e da altri - agli incarichi extragiudiziari dei magistrati, alle subalternità che in tal modo si determinano nei rispetti di potestati politiche ed economiche. Il Consiglio di Stato ha deliberato in modo assai discusso, pochi giorni fa, sull'ora di religione. Ma perché quell'organismo è tuttora formato da giudici nominati dall'esecutivo, per lo più titolari di incarichi nei ministeri e in altri centri di potere?



Visitatori tra i viali della Festa

A Catania la magistratura indaga sul sabotaggio della giunta che lasciava la Dc all'opposizione. Il sindaco Bianco: «Collaboriamo»

Franchi tiratori per 70 milioni?

La Procura della Repubblica catanese apre un'inchiesta sui franchi tiratori che il 6 agosto mandarono a picco la giunta laico-progressista guidata dal repubblicano Enzo Bianco. Il magistrato vuole accertare se sono vere le affermazioni comparse sulla stampa, secondo le quali i franchi tiratori avrebbero ricevuto 70 milioni per tradire Bianco. Il sindaco si dichiara pronto a collaborare con i giudici.

WALTER RIZZO

CATANIA. Per giorni è stato un risso insistente in città, e adesso anche il giudice vuol veder chiaro. La magistratura catanese ha aperto un'inchiesta per verificare se sono vere le voci secondo le quali dietro la caduta della giunta guidata da Enzo Bianco, che lasciava la Dc all'opposizione, esisteva una vasta manovra portata a termine anche a suon di decine di milioni. L'inchiesta, affidata al so-

stituito procuratore Enzo D'Agata, ha preso le mosse dopo un articolo pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» nel quale si parlava di una serie di incontri nel corso dei quali alcuni consiglieri della maggioranza che sosteneva Bianco sarebbero stati «convinti» a votare contro la giunta dietro l'offerta di grosse somme di danaro (nell'articolo si parlava di circa 70 milioni). Gli incontri si sarebbero svolti poco prima della vota-

zione in una sala riservata di sarebbero state delle vere e proprie aste. L'oggetto della contrattazione non sarebbe stata solo l'offerta della mazzetta ai consiglieri «obiettivi di coscienza» (come l'on. Nicolosi ama delimitare i franchi tiratori), ma anche altre forme di ricatto. Ad alcuni consiglieri pare siano state addirittura presentate le cambiali che avevano firmato per sostenere le spese della campagna elettorale con la minaccia di mandarle al protesto se non avessero votato contro la giunta. A Catania il fenomeno dei franchi tiratori era già venuto alla luce nel corso della scorsa legislatura, quando affondarono un sindaco democristiano dopo l'altro. «Io a giungere allo scioglimento del Consiglio dopo l'ennesimo siluro lanciato da ben ventiquattro franchi tiratori all'indirizzo della giunta formata dall'on. Giuseppe Azzaro, dc,

È come se, in seno a tutti i partiti che negli anni scorsi hanno formato le maggioranze, vi fosse una sorta di partito trasversale legato a filo doppio con i comitati d'affare che hanno controllato la vita politica ed amministrativa della città. Era proprio contro questo partito trasversale che intendeva muoversi la giunta Bianco, sostenuta da un cartello formato da Pci, Psi, Pci, Psdi, Pli e dalle due liste civiche (una delle quali con i radicali di Marco Pannella). Il sindaco Bianco, apprendendo dell'apertura dell'inchiesta della magistratura, non ha nascosto la sua soddisfazione. «Sono pronto ad andare a parlare con i giudici, a raccontare tutto quello che so - ha dichiarato il sindaco parlando ai cronisti - E ha aggiunto: «In questo momento, dopo ciò che è successo, è preciso dovere di tutti collaborare con la massima lealtà».

Piccoli «Libertà di stampa... privata»

VERONA. «È inutile parlare di libertà di stampa quando grandi quotidiani che con un titolo possono anche influire sulla formazione di un governo appartengono alle quattrocinque famiglie che ormai hanno in mano l'economia italiana». Io ha detto ieri Flaminio Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, intervenendo alla Festa dell'Amicizia di Verona. L'esponente dc, dopo aver precisato che intende salvare dalla sua critica Gianni Agnelli, ha fatto riferimento a chi «recentemente è arrivato a Roma per trattare l'acquisto di un giornale, senza sapere neppure come si scrivono cinque righe». Piccoli ha infine aggiunto: «Abbiamo anche la sorte di sentire De Benedetti affermare da Bruxelles che la classe politica italiana è aritmo-clettrica». L'esponente dc ha annoverato questo fenomeno tra «pencoli che corre la democrazia italiana».

Questa sera ai «BEI TEMPI» piano bar
Tenda dell'Unità
Il Nuovo Canzoniere Italiano
presenta
«Nostra patria è il mondo intero»
ore 21,30 serata con
Peppino Marotto e il Coro di Orgosolo
e a seguire
Piano Bar con Members Only

TUTTE LE SERE IL SECONDO DRINK È GRATIS - OFFRE L'UNITÀ

Presentando questo tagliando alla cassa del «Bei Tempi» piano bar, il primo drink lo paghi e il secondo è gratis. Stesso drink, stessa persona.

TAGLIANDO VALIDO PER IL GIORNO 5 SEI TEMPRE
«CAMPI BISENZIO» - 25 agosto 18 settembre

Wojtyla «A Torino è presente il demonio»

TORINO. La presenza del diavolo, a Torino, è stata ricordata per qualche istante dal Papa, in un discorso improvvisato al termine del pranzo con i 18 vescovi del Piemonte...

Il Papa scende in campo per l'ora di religione

L'ultima giornata della visita di Giovanni Paolo II nella città di don Bosco si è snodata in una serie fittissima di appuntamenti, dal primo mattino fino al momento della partenza da Caselle poco prima delle 19. Il Papa ha pronunciato una mezza dozzina di discorsi e non ha mancato l'occasione di soffermarsi sull'ora di religione, sulla quale la sentenza del Consiglio di Stato ha riaperto un aspro contenzioso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Era nelle previsioni generali che Giovanni Paolo II avrebbe usato la tribuna delle celebrazioni di San Giovanni Bosco per dire la sua sull'ora di religione. Ma forse non tutti si aspettavano tanta determinazione. L'opportunità è stata offerta dall'incontro in Duomo con gli educatori, professori e maestri, impegnati nel mondo della scuola...

In precedenza aveva detto: «Io so che la pratica religiosa è bassa. C'è una sfida per Torino e per tutto il Piemonte, ma specie per questa città. Ma se Dio l'ha privilegiata con tanti santi, vuol dire che aspetta una conversione». Poi ha fatto la sua riflessione sulla presenza del demonio.

ndi). Datele priorità nelle vostre cure... Poche sfide sono così stimolanti come l'istruzione, soprattutto quella che si impartisce nell'ora di religione. Poi, ribadito che la Chiesa «attribuisce fondamentale importanza alla Scuola Cattolica», ha fatto appello ai genitori, dicendo fra l'altro: «È maturato il tempo, ormai, delle associazioni dei genitori cristiani».

Suscitando qualche sorpresa, in un altro incontro, quello con le religiose della diocesi, il capo della Chiesa ha parlato di «nuova identità femminile». E ha aggiunto che la «Rivelazione cristiana», proclamando la verità sulla persona umana, «è il suo apporto specifico

nel confermare la perfetta uguaglianza tra uomo e donna (tra gli altri, il ministro Donat Cattin e il sindaco Maria Magnani Noya) e alla follia raccolta sotto il palco in piazza Castello, il pontefice ha nuovamente usato toni molto netti nello spronare la Chiesa torinese a «ripensare costantemente forme e modi della sua presenza» in questa «Toro» che ha più volte definito «terra di missione». Necessità dovuta al fatto che il capoluogo subalpino, sebbene «culla di benemerite Congregazioni missionarie», non è esente «da una certa mentalità secolaristica e da atteggiamenti consumistici che rischiano di portare a una insidiosa cristianizzazione dell'odierna società». La «nuova evangelizzazione» deve guardare a tutti i settori, in

particolare al mondo del lavoro. Il Papa ha detto di aver raccolto echi di «smarrimento». Ha ripetuto che «le esigenze della produzione non debbono mai avere il sopravvento sulla dignità del lavoratore e sulle esigenze vitali della sua famiglia», e che l'organizzazione dell'industria e dei servizi non deve «portare, come accade, ad una diminuzione della solidarietà». Infine ha richiamato i problemi di accoglienza e di integrazione degli immigrati e degli stranieri, che «si sono fatti oggi più gravi e impellenti».

Sulla visita di Giovanni Paolo II ha pesato il «giallo» del mancato incontro col piccolo Marco Fiora. Incontro annunciato da alcuni giornali e poi saltato all'ultimo momento. Di qui sorpresa, stupore, voci di un «contratto» che avrebbe garantito l'esclusiva del servizio a una rivista cattolica (Qualcuno ha fatto il nome di «Famiglia Cristiana», ma non ci sono conferme). Insomma, cosa è successo?

Piera Pontaccone, la madre di Marco, risponde amareggiata al telefono: «Macché contratto, non c'era nessun contratto, non ci ha mai neppure sfiorato l'idea di ricevere soldi per le foto di nostro figlio...». Le cose sarebbero andate in questo modo: qualcuno che si diceva incaricato da un settimanale ha promesso di far incontrare Marco col Papa, che nel febbraio scorso aveva lanciato un appello per la liberazione del piccolo ostaggio. Come contropartita, la rivista intendeva riservarsi l'esclusiva dell'averimento. Marco era contentissimo, i Fiora hanno accettato. Spiega la signora Pontaccone: «Ma quando i quotidiani hanno fatto grande pubblicità al previsto incontro allo stadio, dando forse l'impressione che l'esclusiva sarebbe stata impossibile, la rivista si è tirata indietro e ha disdetto l'indietro».



Gianni Agnelli e la moglie Marella assistono alla messa celebrata a Torino dal Papa

Marco c'è rimasto molto male. Poi l'abbiamo portato a vedere il papa per la strada, ed è tornato a casa felice».

Va anche detto che da parte del Comitato per le accoglienze al pontefice non si era affatto mostrato entusiasmo per quell'incontro che rischiava di polarizzare tutto l'interesse per il viaggio su un solo episodio, al di là di quanto poteva dire o fare Giovanni Paolo II. Ma il tanto atteso incontro forse avverrà in Vaticano, al rientro dal viaggio che il Papa polacco si accinge a compiere nell'Africa australe. Il portavoce vaticano don D'Ercole ha detto: «Nel momento in cui la famiglia Fiora farà la richiesta, non ci saranno ragioni per dire no».

ricercano la ragazza per disperazione, si mostrano calmi e parlano di un episodio marginale. Non c'è alcun giallo, affermano, solo una lunga scappata. Ma con chi? L'interrogativo è d'obbligo visto che per uscire dalla base occorre mostrare all'interno della base «un gruppo di amici». Alle 4 di mattina è uscita dal locale e da quel momento nessuno l'ha più vista.

Jennifer Muir - ausiliaria della base della sesta flotta di Napoli - non è tornata nel suo alloggio (documenti, letto, soldi, indumenti sono stati ritrovati intatti), non sarebbe neanche uscita dalla base militare. E come se fosse sparita nel nulla. La mattina dopo, il 29 luglio, un venerdì, la ragazza sarebbe dovuta andare in ufficio, ma non lo fece. Il superiore pensò che se fosse concessa un fine settimana più lungo e non si sono preoccupati molto. Le preoccupazioni insorsero solo il lunedì mattina, quando per la seconda volta la ragazza non si presentò al lavoro. Tutte le ricerche però sono state vane.

I familiari della giovane sono preoccupati: l'ipotesi di una fuga romantica sarebbe caduta, il padre ha rintracciato il fidanzato, italiano, della ragazza, il quale ha detto di non saperne nulla.

Le autorità americane, che cercano la ragazza per disperazione, si mostrano calmi e parlano di un episodio marginale. Non c'è alcun giallo, affermano, solo una lunga scappata. Ma con chi? L'interrogativo è d'obbligo visto che per uscire dalla base occorre mostrare all'interno della base «un gruppo di amici». Alle 4 di mattina è uscita dal locale e da quel momento nessuno l'ha più vista.

Thomas Muir, dirigente della Ibm, residente a Norwalk nel Connecticut, padre dell'ausiliaria, preoccupato è venuto a Napoli alla ricerca della figlia. È andato dagli organi di polizia italiani e dai responsabili dei servizi di sicurezza della base statunitense, ma nessuno è stato in grado di dargli informazioni sulla figlia. Del resto i responsabili della sicurezza della base sono alquanto imbarazzati: la scomparsa della ragazza dimostra le larghe falle che ci sono nei controlli, qualunque siano le ragioni della scomparsa della ragazza.

Le cicogne anticipano la migrazione verso Sud

Le cicogne vanno già al Sud, dirette verso l'Africa del Nord via Gibilterra. Non si tratta di qualche passaggio isolato, ma interi gruppi sono presenti nelle varie località della riviera ligure di Ponente e della Costa Azzurra francese. È una tappa di riposo e per rifocillarsi prima di riprendere il volo alla ricerca del caldo. L'emigrazione quest'anno è in anticipo sul calendario; il passaggio «alle cicogne sembra indicare che il freddo non tarderà ad arrivare, e che l'inverno sarà lungo».

È morto Valerio Callaloli dirigente Arci

È morto ieri a Pisa Valerio Callaloli, dirigente nazionale dell'Arci, comunista. Recentemente, in virtù della sua lunga esperienza e delle sue competenze nell'ambito delle questioni relative ai problemi del circolo e delle case del popolo, era stato nominato responsabile del centro nazionale di Arci Nova per le consulenze e i servizi alle basi associative. Valerio Callaloli era conosciuto e stimato in tutto il movimento Arci. La camera ardente è allestita presso il comitato di Pisa. I funerali si svolgeranno domani alle ore 10 partendo dallo stesso comitato.

Commerciante siciliano ferito a fuclate sull'autostrada

Un commerciante siciliano, Giuseppe Sabella, di 57 anni, trasferitosi da molti anni a Lugones, nella Germania occidentale, è stato ferito l'altra notte nel corso di un tentativo di rapina sull'autostrada «A/3» Salerno-Reggio Calabria nel momento in cui stava recando per un periodo di vacanza a Sciacca (Agrigento), sua città d'origine, viaggiava a bordo di un furgone Mercedes che è stato affiancato da un'auto di grossa cilindrata con tre persone a bordo armate di fucili e pistole, che gli hanno intimato di fermarsi. Di fronte al rifiuto di Sabella, una delle persone che erano a bordo dell'auto ha sparato contro l'emigrato alcuni colpi di fucile che lo hanno raggiunto a un braccio e a una spalla. Mentre i tre rapinatori si davano alla fuga, Sabella portò all'ospedale di Gioia Tauro, dove è stato ricoverato con una prognosi di trenta giorni.

Convegno a Grado degli esuli giuliano-dalmati

La costituzione di una federazione delle principali associazioni che rappresentano la comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati (in 350.000 nel dopoguerra lasciarono le città d'origine e opitarono per l'Italia), la fondazione di un giornale, un rapporto più stretto con il mondo della scuola e della cultura in generale: queste le principali proposte scaturite dal convegno sul tema «Radici: la seconda e terza generazione degli esuli che si è concluso ieri a Grado, in provincia di Gorizia, dopo due giorni di serrato dibattito, che hanno preso parte non meno di mille esuli giunti da tutta Italia. L'argomento di fondo è stato quello di trovare i modi e i tempi per la realizzazione di un progetto finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione dello spirito, della cultura e delle tradizioni delle genti dell'Istria e della Dalmazia recuperando soprattutto i valori ancora attuali da affidare alle generazioni che giovanissime furono protagoniste dell'esodo oppure che nacquerò in Italia negli anni successivi. Tra le proposte avanzate vi è quella di avviare l'azione per la tutela e la conservazione dei monumenti romani e veneti che in Istria e in Dalmazia documentano i segni della presenza italiana.

Si costituisce l'uomo ricercato per l'uccisione della cognata

Si è costituito ieri al carabinieri Francesco Crisolia, di 54 anni, agricoltore, che sabato, nel corso di una lite, a Cerchiara di Calabria, centro a cento chilometri da Potenza, aveva ucciso a colpi di fucile la cognata Maria Cirolia, di 40 anni. Crisolia aveva anche ferito, in modo non grave, il fratello, Natale, di 40 anni, marito dell'uccisa. L'uomo, dopo aver sparato contro i congiunti, si era dato alla fuga. Ieri mattina, Crisolia, dopo una notte trascorsa nelle campagne che circondano il paese, si è costituito ai carabinieri di Cerchiara di Calabria consegnando ai militari il fucile che aveva portato con sé nella fuga. La lite sfociata nell'uccisione di Maria Cirolia e nel ferimento di Natale Crisolia era stata provocata da questioni di interesse che avevano coinvolto anche il padre dell'omicida, Giuseppe.

Giovane romano muore in un incidente in Irlanda

Un giovane romano, Fabio Molinaro, di 24 anni, è morto l'altra notte nella contea di Clare, nella parte occidentale della repubblica d'Irlanda, dopo essere stato investito da un'automobile che non si è fermata. Il giovane passeggiava nelle vicinanze di Dooli, a pochi chilometri dall'Oceano Atlantico, insieme a tre amici italiani di cui non si è potuto sapere i nomi ma che sono rimasti illesi. Ma polizia irlandese ha aperto un'inchiesta.

Nadia Bengala rischia la squalifica Miss Italia senza corona per colpa di Canale 5?

È durato solo ventiquattrore il sogno di Nadia Bengala di essere la più bella d'Italia per il 1988? Oggi si saprà se il titolo le sarà tolto per aver violato l'articolo 4 del regolamento che proibisce esplicitamente all'aspirante miss di avere un contratto di lavoro nel mondo dello spettacolo. Nadia, invece, avrebbe già registrato tutte le puntate di un programma di Canale 5.

blicità per un'azienda di biancheria intima. Se queste si possono chiamare foto porno...». C'è poi la copertina di un numero dell'Europeo in cui la sconosciuta Nadia mostra il suo corpo avvolto da un condonamento. Di voler cantare e recitare perché tutto è possibile se si vuole. Di voler mettere da parte i venti milioni vinti a Salsomaggiore per mettere su casa con il suo Enzo, pilota dell'Alitalia, travolto anche lui da una imprevista popolarità. «Perché non è venuto in divisa?», gli ha urlato l'altra sera uno degli organizzatori della manifestazione disperato all'idea di dover rinunciare a diffondere la foto della bella con l'aviatore. Genere che, evidentemente



Nadia Bengala con lo scettro di Miss Italia

deve essere tra i più ambiti stando al colore paonazzo, al limite dell'infarto, delle gote dello sconosciuto manager. Sempre ieri mattina è stata data la conferma che a decretare il trionfo di Nadia sono stati proprio gli italiani con i loro telefonate da casa. Il voto della giuria l'aveva visto solo al terzo posto. L'italiano medio è evidentemente rimasto colpito da una bellezza tradizionale e adulta anche se più comune di altre. I giurati «esperti» battuti dal pubblico non hanno incassato col dovuto distacco la sconfitta. Gianni Boncompagni è sparito dopo la diretta tv ritenendosi esaurito il suo ruolo di presidente della giuria. Silvana Pampanini ha percorso in lungo e in largo i corridoi dell'albergo «Centrale» lanciando occhiate d'intesa alle madri affrante. «Non mi faccia parlare...», ha risposto diplomaticamente a chi le chiedeva un giudizio a caldo. «È tutto stupendo, tutto è bellissimo. E il concorso che è un po' nebuloso». Poi si è avviata al secondo piano per le foto con la miss. «Ce la fa?», ha chiesto Nadia premurosa. «Pensi a quando lei avrà la mia età», ha risposto sdegnata la Pampanini. Non c'è che dire. Le scintille non mancano tra le miss, anche se di generazioni diverse.

Agnano, giallo alla base Usa Da un mese un'ausiliaria manca all'appello Spionaggio o love story?

NAPOLI. Ha finito il lavoro in ufficio, è rientrata nel mini appartamento all'interno della base di Agnano e si è cambiata. Invece della divisa ha indossato sandali, un pantaloncino corto, una maglietta. Poi di corsa in discoteca (sembra all'interno della base) con un gruppo di amici. Alle 4 di mattina è uscita dal locale e da quel momento nessuno l'ha più vista.

Jennifer Muir - ausiliaria della base della sesta flotta di Napoli - non è tornata nel suo alloggio (documenti, letto, soldi, indumenti sono stati ritrovati intatti), non sarebbe neanche uscita dalla base militare. E come se fosse sparita nel nulla. La mattina dopo, il 29 luglio, un venerdì, la ragazza sarebbe dovuta andare in ufficio, ma non lo fece. Il superiore pensò che se fosse concessa un fine settimana più lungo e non si sono preoccupati molto. Le preoccupazioni insorsero solo il lunedì mattina, quando per la seconda volta la ragazza non si presentò al lavoro. Tutte le ricerche però sono state vane.

I familiari della giovane sono preoccupati: l'ipotesi di una fuga romantica sarebbe caduta, il padre ha rintracciato il fidanzato, italiano, della ragazza, il quale ha detto di non saperne nulla. Le autorità americane, che cercano la ragazza per disperazione, si mostrano calmi e parlano di un episodio marginale. Non c'è alcun giallo, affermano, solo una lunga scappata. Ma con chi? L'interrogativo è d'obbligo visto che per uscire dalla base occorre mostrare all'interno della base «un gruppo di amici». Alle 4 di mattina è uscita dal locale e da quel momento nessuno l'ha più vista.

Circeo Sfileranno le più belle degli atenei

ROMA. Professori in giuria, goliardi in tribuna e studentesse in passerella. Si svolgerà il prossimo 9 settembre alle 22 a San Felice Circeo (LT) la finale nazionale del concorso «Miss Università», che dopo sei mesi di selezioni in tutta la penisola culminerà, per usare le parole che sono lo slogan della manifestazione, con l'inaugurazione della «più bella e sapiente degli atenei italiani». La serata conclusiva del concorso, ideato e organizzato dal ventitreenne studente romano Marco Nardo, verrà presentata da Beatrice Cori e avrà un palcoscenico all'aperto: la piazzetta di San Felice Circeo, il cui Comune ha deciso di patrocinare l'epilogo dell'edizione '88 di «Miss Università». Alla finalissima parteciperanno 35 ragazze. Le concorrenti sono per lo più studentesse in medicina, giurisprudenza ed economia e commercio.

Aosta-Savoia Equivoco è il «duca» non il «re»

ROMA. «Sì, l'episodio è vero: uno zelante finanziere non voleva far entrare il duca Amedeo d'Aosta in Italia ma la cosa si è risolta in pochi minuti». Lo ha detto il capo della «casa militare» del Duca d'Aosta, Manlio Lo Cascio, riferendosi ad una notizia apparsa ieri sul «Giornale» di Milano. È accaduto mercoledì scorso, quando due finanziieri sul treno Ginevra-Roma, al valico di Domodossola, durante il controllo dei passaporti hanno «bloccato» Amedeo d'Aosta. I militari ritenevano che valesse anche per lui il divieto che impedisce a membri della famiglia reale di entrare in Italia, probabilmente scambiandolo per il cugino Vittorio Emanuele. Solo dopo venti minuti, per l'intervento di un graduato, il convoglio era potuto ripartire.

Arrestato il titolare della Gem Collection Truffati migliaia di giovani col miraggio di un lavoro

FIRENZE. Raffica di denunce contro la Gem Collection, la società ritenuta responsabile di quanto è stata definita la truffa dell'anno per aver raggruppato 11 mila giovani in Italia. Un'operazione che ha fruttato 70 miliardi di un disinvestimento tedesco di 40 anni, Peter Gleim, arrestato nei giorni scorsi a Palma di Majorca e ora rinchiuso nel carcere fiorentino di Sallustiana con le accuse di associazione per delinquere e truffa. Le denunce sono finite sul tavolo del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi che si è già occupato del primo troncone della maxi inchiesta. Anche queste denunce finiranno nell'istruttoria condotta ora dal giudice Antonio Banci che ha già interrogato l'imprenditore tedesco il quale sostiene di aver sempre

creduto che la sua società conducesse un'attività regolare. Una società nata nel febbraio '84 a Firenze con sede in via Ungheria 32 e filiali a Bologna, Roma, Milano, Ancona, Ascoli Piceno, organizzata e strutturata con una definita scala societaria, comprendente i dettaglianti, i grossisti, i capigruppo, i coordinatori d'organizzazione, la direzione compartimentale, quella regionale e la direzione generale più l'action team. Con la modica cifra di 6-7 milioni di lire, i poveri giovani si pagavano l'ingresso in società e il «diritto» di poter vendere la merce che la stessa Gem forniva loro, sempre dietro pagamento Abbagliati dalla possibilità di un facile guadagno con poco lavoro, notevoli e chiari vantaggi, nonché di quella di far parte di un

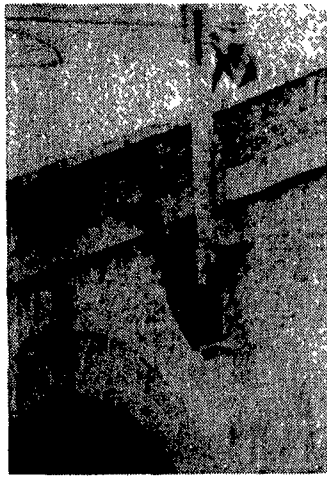
tappeto sulle maggiori riviste quali Cosmopolitan, Linea Italia, Italia Bazar, Uomo Arte e sui maggiori network. Poi le prime denunce presso le questure italiane. Nel 1987 la Procura di Roma, che nel settembre '86 aveva emesso una quarantina di ordini di cattura, formalizzò l'inchiesta trasmettendola all'ufficio istruttore di Firenze competente per territorio in quanto la Gem aveva iniziato l'attività aprendo l'agenzia nel capoluogo toscano. Nelle mani del giudice istruttore Antonio Banci sono poi convogliate e riunite le istruttorie delle diverse Procure italiane. Una mole enorme di lavoro. Ma non è finita. Proprio mentre Gleim veniva istradato a Firenze, altre decine di denunce finivano sul tavolo del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi.

Advertisement for Firenze '88 Florence, featuring the text 'DALLA MORANDI' and 'sabato 17 settembre ore 21,30 ARENA SPETTACOLI'. It includes a silhouette of a person and contact information for ticket reservations.

Suicida blocca i treni

Tanti ad assistere ma non ad impedire la morte dell'uomo che si è gettato dopo 5 ore dal viadotto della linea Firenze-Roma

La tragica sequenza fotografica del suicidio dell'uomo che si è gettato dal viadotto sulla linea ferroviaria Firenze-Roma



Nessuno è stato capace di salvarlo

Il suicidio a Bucine in provincia d'Arezzo di un uomo, Alberto Rossi, 50 anni, disoccupato, sconvolge il traffico ferroviario tra Sud e Nord. La Firenze-Roma bloccata per quasi cinque ore. Migliaia di viaggiatori alla ricerca di un automezzo per proseguire il viaggio. Polemiche sui soccorsi. Il suicida poteva essere salvato?

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

AREZZO È volato giù in un attimo dal viadotto ferroviario dopo quasi cinque ore di inutili trattative con la moglie e le forze dell'ordine ed è precipitato per 50 metri ai piedi della strada che costeggia la linea Firenze-Roma, rimasta bloccata l'intera mattinata di ieri, dalle 8,17 alle 12,30. Così si è tolta la vita sotto gli occhi

di una folla di persone l'operaio disoccupato Alberto Rossi, 50 anni, sposato e due figli, Alfonso e Caterina, ossessivo dall'idea di essere tradito dalla moglie Ida, 14 anni più giovane, in attesa del terzo figlio che dovrà nascere entro il mese, operaia della Manifattura Tabacchi. Il traffico ferroviario tra Nord e Sud è stato

sconvolto (50 i convogli fermati con migliaia di viaggiatori bloccati nelle varie stazioni) dal gesto disperato di un uomo la cui vita, forse, poteva essere salvata. Perché non sono stati immediatamente approntati i teloni dai vigili del fuoco? Le autorità rispondono che da quell'altezza il telefono non serve a nulla: sarebbe stato sfondato dal corpo dell'uomo. Ma sicuramente avrebbe smorzato la caduta. Alberto Rossi quando è stato adagiato sull'ambulanza era ancora vivo, è morto poco dopo, mentre veniva trasportato all'ospedale di Montecatini.

Il dramma è cominciato poco dopo le 8 quando il Rossi, scomparso da casa venerdì, ha raggiunto, dopo aver scavalcato le reti, la sede ferroviaria posta sull'alto del viadotto che supera il torrente Ambra e la strada provinciale. Rossi da un pezzo aveva i nervi a pezzi. Disoccupato, due figli, un terzo in arrivo, senza casa (abitava in una scuola abbandonata occupata abusivamente in località Montebianchi nel Comune di Bucine). Aveva dato segni di squilibrio e una settimana fa aveva rifiutato un posto di lavoro. Un guardialinee della stazione di Bucine lo ha visto e gli ha intimato di allontanarsi dalla sede ferroviaria. Alberto Rossi, invece, si è tolto le scarpe ed è salito su uno dei pali di cemento armato che sostengono la rete aerea di alimentazione della corrente elettrica. È scattato l'allarme e subito è stata sospesa l'erogazione

della corrente, nel caso che l'uomo avesse cercato di toccare i fili dell'alta tensione, con il conseguente blocco dei treni. L'ultimo convoglio a passare è stato il rapido Roma-Milano delle 8,17.

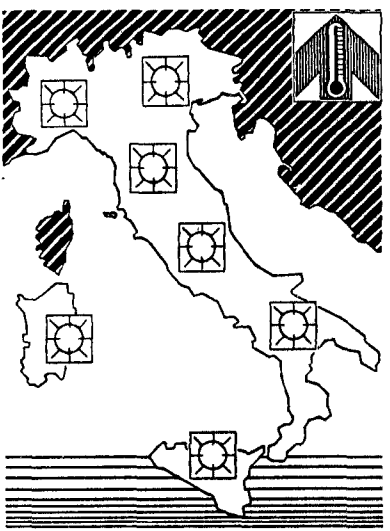
L'arrivo di polizia, carabinieri, personale sanitario dell'Usl e vigili del fuoco richiama sul luogo centinaia e centinaia di persone. Iniziava così una drammatica trattativa fra l'operaio e i funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri che cercavano di convincerlo a scendere. Ma Alberto Rossi, ogniqualvolta si avvicinavano gli agenti, minacciava di lanciarsi nel vuoto. Interveneva anche il vicesindaco di Bucine e poi la moglie Ida con in braccio il piccolo Alfonso di 3 anni e per la mano l'altra

figlia Caterina di 5 anni. Gli inviti, le preghiere della donna non sortivano alcun effetto. Il vicesindaco gli offriva un posto di lavoro, una sistemazione che il Rossi aveva rifiutato una settimana fa.

Mentre proseguiva il dialogo a distanza, non veniva presa nessuna decisione per approntare i soccorsi. I vigili del fuoco attendevano ordini. Intanto migliaia di viaggiatori, rimasti bloccati nelle varie stazioni, cominciavano la ricerca di auto da noleggio e di taxi per proseguire il viaggio. Migliaia di persone bloccate, molte delle quali convinte che il blocco del traffico fosse dipeso da un attentato.

Il tempo trascorreva lentamente e la situazione non trovava alcuno sbocco. Alberto

CHE TEMPO FA



SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	TEMPORALE
NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: come era nelle previsioni dei giorni scorsi, il tempo si è rimesso al bello stabile. L'Italia è compresa entro una vasta area di alta pressione che oltre alla nostra penisola comprende il bacino del Mediterraneo e si estende fino all'Europa centrale. Più a nord una profonda depressione nella quale si inseriscono le perturbazioni atlantiche interessando la fascia settentrionale del continente europeo.

TEMPO PREVISTO: il tempo su tutte le regioni italiane sarà bello con prevalenza di cielo sereno. Qualche annuvolamento a carattere temporaneo e senza alcuna conseguenza si potrà verificare durante la ore pomeridiane in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica. La temperatura, che nei giorni scorsi era diminuita scendendo leggermente al di sotto dei livelli stagionali, riprende a salire sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi. Presenza di foschia in pianura specie al Nord e al Centro.

VENTI: deboli e carattere di brezza.

MARI: calmi tutti i mari italiani.

I biglietti della lotteria Sessantuno fortunati si dividono i 6 miliardi della regata di Venezia

VENEZIA. Questi i 52 biglietti estratti per i premi di terza categoria della Lotteria di Venezia che vincono 30 milioni ciascuno:

Serie	N.	Venduto a	AQ	80070	Roma
E	85323	Roma	M	75695	Pisa
L	57838	Roma	I	30324	Pistoia
P	57324	Roma	AC	17799	Roma
AF	49921	Siracusa	M	67599	Frosinone
B	55077	Roma	AE	02176	Venezia
S	30899	Pordenone	AF	73732	Roma
M	25894	Modena	AO	40795	Napoli
AI	57099	Milano	AF	31862	Firenze
C	38938	Torino	AN	27846	Verona
AV	28629	Savona	AN	11639	Foggia
V	62456	Trento	AR	27359	Milano
AT	13660	Milano	T	88311	Udine
R	17323	Forlì	AS	78180	Roma
AU	39120	Milano	AR	94467	Milano
AS	97193	Milano	C	80632	Chieti
N	83350	Roma	R	85686	Roma
T	50379	Belluno	AM	74764	Siena
AN	43256	Pisa	B	41447	Bologna
C	47949	Trieste	S	81205	Messina
AC	50042	Milano	C	05672	Roma
E	82825	Venezia	AB	88058	Milano
U	27032	Napoli	Z	81809	Lucca
AN	04329	Varese	AN	35725	Genova
AB	46482	Latina	M	61375	Milano
T	07274	Roma	AV	25419	Lecce
			B	97500	Milano

Incendi Piromani in azione ad Ascoli P.

ASCOLI PICENO Un incendio divampato sabato a Vallorano, una località nel comune di Venarotta (Ascoli Piceno), è domato solo nelle prime ore di ieri mattina, ha ripreso ad ardere e in serata è giunto a minacciare alcune abitazioni. La circostanza fa ritenere al centro operativo regionale per gli incendi boschivi del Corpo forestale dello Stato che alla base vi sia l'attività di piromani. Le fiamme hanno distrutto fino a ieri sera cinque ettari di bosco ceduo e cespugliato, oltre a circa due ettari di rimboscimento di resinose di cinque anni di età. Le operazioni di spegnimento hanno tenuto occupate circa 20 persone tra vigili del fuoco e guardie forestali di Ascoli Piceno, Castignano e Arquata del Tronto, oltre a diversi volontari e agenti di polizia, che hanno provveduto, con l'ausilio di pale meccaniche, ad isolare le case coloniche minacciate dal fuoco.

NEL PCI D'Alema alla Festa di Milano

È proseguita anche ieri con grande successo di pubblico la Festa dell'Unità di Milano al Monte Stella. Oggi e domani l'attenzione dei dibattiti sarà rivolta soprattutto al Pci. Questa sera alle 21 al Centro di dibattiti Lanfranco Vaccari, direttore dell'«Europeo», e Giancarlo Bosetti, vicedirettore dell'«Unità», intervisteranno Massimo D'Alema su «Verso il congresso, il nuovo corso del Pci». Domani sarà alle 21 sarà la volta di Gian Carlo Pajetta intervistato da Giorgio Galì e di Andrea Aloi sui Pci nella situazione attuale. Questa sera alle 21 si svolgerà anche un dibattito sul tema: «Evoluzione Europa: quali istituzioni per un'Europa più democratica?». Dal progetto Spinali all'atto unico. Vi prendono parte Sergio Segre, Fausto Piccar, Mario Zagari, Sergio Pistone e Giampiero Orsello. Presidente Bruno Marsili.

Intestative di oggi: F. Musi, P. Pisci, G. Pelligani, Portogruaro (Ve); L. Castellina, G. Labate, Firenze; P. Rubinio, Cosenza; M. Stefanini, Reggio Emilia; L. Violante, Padova.

Primo morto per overdose a Goro, nel Ferrarese Muore per droga nel wc del bar se ne accorgono dopo 3 giorni

Era andato a bucarsi nel gabinetto di un bar-pizzeria di Goro. Ma un'overdose l'ha stroncato, senza che nessuno se ne accorgesse e potesse dargli aiuto. Il suo corpo è rimasto lì per tre giorni. Solo sabato sera, nel bar pizzeria, si sono accorti che era proprio il dentro Maurizio Branchi, 30 anni. Da giovedì sera la moglie ne aveva denunciato la scomparsa. È il primo morto per droga a Goro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA Maurizio Branchi mancava da casa da giovedì scorso. La moglie ne aveva denunciato la scomparsa ai carabinieri e subito erano cominciate ricerche nella zona, perfino in mare, dove ogni notte Maurizio, con i suoi compagni di lavoro, si spingeva in barca. La donna, anzi, si era anche presentata al bar-pizzeria dove il marito era solito trascorrere non poche delle sue ore libere in compagnia degli amici. Nessuna notizia confortante, un solo indizio: si, il giovane era stato lì; l'ultima volta che era stato notato era, appunto,

givedì, ma nessuno - dai proprietari agli altri clienti del locale - sapeva dire dove si era diretto dopo una breve scomparsa.

Il suo corpo, invece, giaceva esanime nella toilette, anzi in un delle due toilette del locale che veniva tenuta quasi sempre chiusa. Ciò spiega perché il cadavere è stato rinvenuto soltanto poco dopo la mezzanotte di ieri, da uno dei proprietari, Lida Bioccati. Per poterlo rimuovere è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco: i piedi del giovane facevano da leva contro la porta ed i vigili hanno dovuti così abbatterla. Sono seguiti i rituali rievocati di legge dei carabinieri: accanto al corpo, riverso sul pavimento, la solita siringa, intrisa di sangue. Un medico del posto ha detto che la morte di Maurizio risaliva almeno a tre giorni prima. Questo ed altri dettagli saranno meglio precisati dall'autopsia ordinata dal magistrato che nella giornata di oggi probabilmente autorizzerà anche lo svolgimento dei funerali.

Tuttavia il collasso che l'ha stroncato pare proprio dovuto ad una dose eccessiva di eroina; eccessiva per un organismo già molto provato, devastato da 8-9 anni di assuefazione di stupefacenti, ma eccessiva anche per un'altra ragione: Maurizio, con l'aiuto della moglie (una donna molto stimata e laboriosa), da alcune settimane pare avesse tentato di farla finita con la droga ed un ritorno al suo uso, anche se ricorrendo ad

una dose «normale», gli è stato fatale.

Nel tunnel degli stupefacenti c'era finito, dicono in paese, nei giorni del servizio di leva. Maggiore di tre fratelli, figli di coltivatori di terra, Maurizio (che in provincia di Ferrara è la quinta vittima negli ultimi otto mesi, ma nell'intera provincia, negli ultimi tre anni, di morti per droga se ne sono già avuti 23, mentre quelli per Aids sono stati finora 14) non aveva voluto lavorare i campi: aveva preferito il mestiere del pescatore, forse anche per l'amore che nutriva per il mare.

Negli ultimi tempi si era ripromesso di chiudere con gli stupefacenti; una seppur breve vacanza in Spagna con amici pare l'avesse aiutato molto anche in questo suo rinnovato proposito: era rientrato, contento per il viaggio e apparentemente tranquillo. Giovedì scorso il tracollo che l'ha portato alla tomba.

Mafia Latitante arrestato a Catania

ROMA L'ultimo latitante di spicco sfuggito alla cattura in occasione del blitz compiuto nel gennaio scorso contro la criminalità organizzata nel triangolo Catania-Paternò-Biancavilla è stato arrestato ieri mattina all'alba dai carabinieri nel quartiere Paternò, a Catania. L'uomo, Salvatore Fiorello, 22 anni, era nascosto in un appartamento in via Truglio 25, e quando i carabinieri vi hanno fatto irruzione, al termine del rastrellamento dell'intero quartiere, ha tentato di fuggire a bordo dell'auto di un vicino. Subito dopo però è stato fermato a un posto di blocco e arrestato insieme all'uomo che lo stava aiutando a fuggire, Salvatore Fiorello faceva parte del clan Stimoli-Morabito, avversario a quello di Giuseppe Allieruzzo, detenuto, le cui rivelazioni, provocate dall'assassinio della moglie e del figlio, diedero il via al blitz del gennaio scorso, chiamato appunto il «blitz-Allieruzzo». Il padre di Fiorello ricopriva un ruolo preminente nel clan Stimoli-Morabito, e il 25 aprile '85 nel corso della guerra tra clan fu ucciso proprio da Giuseppe Allieruzzo.

Appello degli industriali Una pagina del quotidiano «Nuova Sardegna» per dire no ai sequestri di persona

NUORO Una intera pagina a pagamento del quotidiano «Nuova Sardegna» per denunciare la piaga dei sequestri e ribellarsi all'omertà di chi li protegge. L'Associazione degli industriali della provincia di Nuoro, in occasione della locale Fiera campionaria, non ha presentato, come tutti si aspettavano, il suo tradizionale biglietto da visita, ma ha compiuto un atto che non ha precedenti nella storia della lotta alla criminalità in Sardegna.

In conclusione una frase in neretto: «Per questi motivi non dobbiamo accettare supinamente nemmeno l'idea del sequestro». Il testo, a firma Associazione industriali di Nuoro, si conclude con un invito ad agire attivamente per fermare nei fatti questo principio: è un appello al coraggio di tutti affinché il mutro di omertà, che nasconde talvolta oggettive connivenze, venga finalmente abbattuto.

Il divieto durerà 45 giorni Per ripopolare il mare pesca vietata nel Tirreno

SANREMO Nelle acque del Tirreno dal 1° settembre è entrato in vigore il decreto ministeriale che proibisce ai professionisti la pesca, fatta eccezione per quella al pesce spada, al tremaglio e ai palamiti. Il provvedimento, che fa seguito a quello adottato nell'Adriatico, prevede un fermo di 45 giorni, fino al 15 ottobre. Motivazione: consentire la riproduzione ittica, un periodo di «riposo» alla fauna. Nei porti del Ponente figure i pescherecci, quasi tutti gestiti da comandanti-proprietari immigrati dal Sud con manodopera familiare, sono all'attacco e i 45 giorni saranno utilizzati per dare una mano di vernice agli scafi e per la manutenzione ordinaria sovente trascurata. Ma nel frattempo i pesci si potranno moltiplicare? I

pescatori sono scettici «Il periodo è sbagliato» dichiara Vito, un meridionale che si guadagna da vivere andando per mare con la moglie e l'aiuto del figlio minore. «Non è la pesca che produce i danni maggiori, ma l'inquinamento, sono i riempimenti di terra che ricoprono il mare per chilometri da una fanghiglia dove sotto muore pesce e pascolo, le cause maggiori». Intanto il prezzo del pesce è raddoppiato da quando è entrato in vigore il decreto. Cinquemila lire al chilo le sarde il giorno prima, l'Omula il giorno dopo. Ma il divieto non è totale: si potranno continuare a pescare i tremagli e i palamiti, per i quali, però, occorre un'attrezzatura speciale. Dovrei spendere 20-30 milioni per una attrezzatura che mi ser-

Rinascita nel n. 32 da oggi nelle edicole

- **Governo/opposizione Le scadenze di autunno**
di Paolo Bufalini, Ugo Pecchioli e Silvano Andriani
- **Il meeting di Rimini la sinistra e il popolo dei credenti**
di Fabio Mussi e Aldo Zanardo
- **Nuovi protagonisti in Asia**
di Ennio Polito
- **Saggio - Togliatti e il «nuovo pensiero»**
di Gianni Cervetti

Un anno fa, per ragioni sue, si tingeva la vita

MARIO CARTONI

partigliano, giornalista, polemico simpaticante nostro, uomo integro e generoso. Mario Fiorani lo vuole ricordare a compagni ed amici, anche sottoscrivendo per l'Unità.

Roma, 5 settembre 1988

3282941



Una ricerca controcorrente
In Italia pesano come ieri
i condizionamenti di classe

Grande mobilità sociale
ma le opportunità migliori
non sono aperte per tutti



L'uguaglianza negata

È uno studio complesso e molto ampio sulla «mobilità sociale in Italia» condotto in collaborazione dalle Università di Trento, Bologna e Trieste; ora gli autori, Marzio Barbagli, Antonio De Lillo, Antonio Cobalti e Antonio Schizzerotto, lo illustrano sull'ultimo numero di «Polis», quadrimestrale del «Cattaneo», l'istituto di ricerche sociologiche di Bologna, legato alla casa editrice del «Mulin». La ricerca, che si vale dell'indagine su un campione nazionale di oltre 5000 soggetti, è rivolta a rispondere a diversi ordini di interrogativi: si può considerare la società italiana di oggi più aperta dopo lo sviluppo degli ultimi decenni? Sono diminuite le distanze tra le classi? La posizione di ciascun individuo nella società dipende più o meno che in passato da quella in cui ha avuto la sorte di nascere? Nell'Italia di oggi c'è più o meno uguaglianza? E rispetto agli altri paesi? In che misura gli spostamenti degli individui influenzano e modificano l'identità di una classe?

La ricerca parte dall'ipotesi tutta opposta a quella di chi ritiene che le classi sociali siano pressoché scomparse o abbiano perduto la loro importanza così come respinge le tesi che quella della mobilità sia una «problematologia borghese». E gli stessi risultati, come vedremo, giustificano questi assunti. È necessario spiegare che viene adottata una distinzione di base tra la «mobilità assoluta», cioè il numero complessivo delle persone che si spostano da una classe all'altra, cioè da quella dei loro genitori ad una diversa, e la «mobilità relativa», la quale consiste nel numero di probabilità che la persona appartenente ad una classe di origine ha di raggiungere un'altra rispetto a coloro che appartengono ad una terza: quanto probabilità ha, per esempio, un operaio di passare alla classe media impiegatizia rispetto a chi proviene dalla piccola borghesia agricola. La distinzione è essenziale giacché dai dati risulta, come spiegano Barbagli e De Lillo, che in Italia vi è stata una forte mobilità assoluta negli ultimi quarant'anni; infatti il 62% dei nostri concittadini tra i 18 e i 65 anni non fanno più parte della classe dei loro genitori. Si tratta di spostamenti di grandi dimensioni e di enorme rilevanza, indotti dalle trasformazioni economiche, anche se per lo più sono passaggi «di breve grado» tra classi «contigue». Ciò ha significato, spiega Barbagli, che «quasi metà di

Una ricerca universitaria, di cui in questi giorni vengono pubblicati gli esiti, rompe la routine dell'informazione economico-sociale e mette sulle nostre scrivanie qualcosa di davvero nuovo, sorprendente, da leggere e da meditare. C'è da chiedersi subito, con qualche preoccupazione, se questi materiali riusciranno ad avere la stessa fortuna delle campagne promozionali (che vengano da palazzo Chigi e dintorni o dai palazzi della grande impresa) sui ricorrenti «miracoli» italiani, dal momento che sono clamorosamente in controtendenza rispetto agli schemi abituali.

GIANCARLO BOSETTI

LA SCUOLA IERI E OGGI

Periodo classe di origine	Titolo di studio				N.
	Laurea	Diploma	Licenza media	Licenza elementare	
1920-1944 Borghesia	32,1	42,9	16,7	8,3	(84)
Classe media impiegatizia	14,6	40,9	29,9	14,6	(137)
Piccola borghesia urbana	4,2	16,1	29,0	50,7	(473)
Piccola borghesia agricola	2,0	4,7	10,3	83,0	(612)
Classe operaia	1,2	8,5	26,3	64,0	(683)
Classe operaia dell'agricoltura	—	0,4	8,1	91,5	(248)
N	(87)	(256)	(455)	(1439)	(2237)
1945-1987 Borghesia	31,2	52,9	14,6	2,1	(96)
Classe media impiegatizia	19,3	51,6	26,6	3,5	(223)
Piccola borghesia urbana	7,9	32,4	41,9	17,8	(444)
Piccola borghesia agricola	5,2	17,5	43,5	33,8	(269)
Classe operaia	3,1	24,0	47,6	25,3	(901)
Classe operaia dell'agricoltura	0,7	8,5	42,5	48,3	(141)
N	(151)	(584)	(863)	(476)	(2074)

coloro che vengono dalla classe operaia, ed un quarto di quelli che vengono dalla classe operaia agricola, fanno oggi parte della piccola borghesia urbana, della classe media impiegatizia o della borghesia». Questo tipo di mobilità è costantemente aumentato negli ultimi anni ed ha coinvolto sia pure in misura diversa tutte e sei le classi individuate dalla ricerca (borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia urbana, piccola borghesia agricola, classe operaia, classe operaia agricola) provocando effetti sensibili sull'identità demografica di ciascuna di esse e, quindi, anche sulla loro identità culturale, ma agendo diversamente sul loro grado di omogeneità.

Barbagli esamina, nel testo che qui accanto pubblichiamo, gli effetti della mobilità sulla classe operaia. Ora, di solito si collega all'osservazione di questi potenti processi di rimescolamento sociale la considerazione che oggi vi sarebbe in Italia una maggiore uguaglianza delle opportunità rispetto a trenta o quarant'anni fa, che la posizione di classe che si raggiunge dipende meno che in passato dall'origine sociale. «Purtroppo però», dice Barbagli - i dati analizzati da Cobalti mostrano in modo inequivocabile che questo non è avvenuto. Per quanto riguarda la mobilità relativa nulla è cambiato in questo periodo. Le disuguaglianze esistenti fra le persone delle varie classi nelle

chance di mobilità sono restatesi immutate nel corso del tempo. La società italiana non è diventata più aperta».

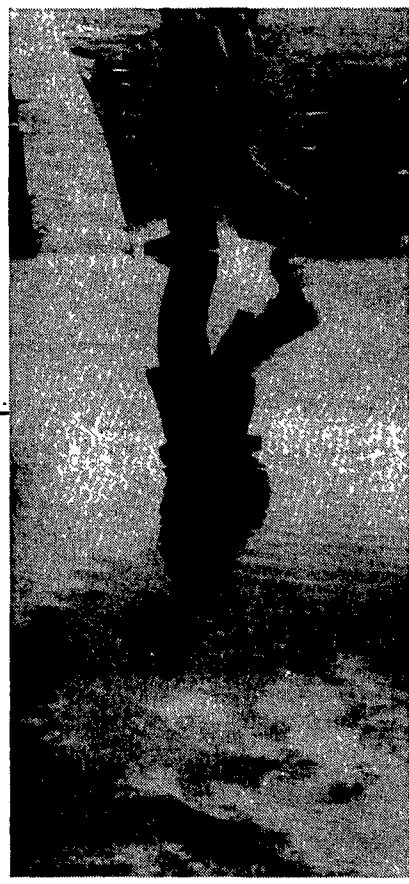
Che cosa risulta infatti dall'elaborazione dei dati, attraverso indici di misurazione della mobilità relativa, cioè attraverso confronti tra le possibilità di mobilità di individui di diversa origine sociale? Che la frequenza dei passaggi, la loro qualità (ascendente, discendente o laterale) è collegata all'origine di classe in una misura che risulta prevalere anche rispetto ad altri parametri (il sesso o le differenze tra le varie aree del paese) e che nel tempo la disuguaglianza tra gli italiani, nella possibilità di passare a una posizione di classe più

GLI SPOSTAMENTI DI CLASSE

Classi di origine	Classi di arrivo						Totali origini	
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia urbana	Piccola borghesia agricola	Classe operaia	Classe operaia agricola	%	N.
Borghesia	48,6	32,6	7,2	2,2	9,4	—	4,2	(181)
Classe media impiegatizia	21,1	49,4	12,2	0,3	16,4	0,6	8,4	(360)
Piccola borghesia urbana	8,8	26,3	34,1	1,6	28,2	1,0	21,3	(919)
Piccola borghesia agricola	3,4	13,0	20,0	20,6	41,3	1,7	20,4	(882)
Classe operaia	4,7	24,4	18,0	0,8	51,3	0,8	36,7	(1.585)
Classe operaia agricola	2,1	4,9	16,2	3,1	54,2	19,5	9,0	(389)
Totale	8,3	23,2	20,7	5,3	39,9	2,6	100,0	(4.316)

Le due tabelle sono ricavate da «Polis». La prima indica la distribuzione delle classi sociali di arrivo secondo le classi di origine. Si tratta dei flussi in uscita. Si legge in questo modo: nella prima colonna e prima riga 48,6 indica la percentuale di appartenenti alla borghesia che hanno mantenuto la loro posizione. 32,6% sono gli originari della stessa classe passati alla classe media impiegatizia. E così via. Nelle ultime due colonne (totali origini) sono indicati i valori percentuali e assoluti del campione dell'indagine.

La seconda tabella indica le variazioni nel tempo delle distribuzioni dei titoli di studio secondo la classe di origine, in valori percentuali. Nell'ultima colonna e nell'ultima riga (tra parentesi) i valori assoluti del campione. È divisa in due parti a seconda dell'anno di nascita dei soggetti. Si notano gli effetti della riforma della media unica (il 47,6% dei figli della classe operaia ha oggi la licenza media, contro il 26,3 della fascia precedente, il 24% ha ora il diploma contro l'8,5%). A parte gli spostamenti quantitativi verso l'alto che hanno interessato l'intera società, il miglioramento relativo del livello di istruzione più sensibile è quello che ha interessato i figli della classe media impiegatizia. Ma il legame tra origine sociale e approccio scolastico agisce con una prepotenza che non risulta diminuire nei decenni.



campione ha cercato di ricavare indicazioni sulla influenza che il sistema scolastico esercita sulla mobilità sociale, confrontando l'esito scolastico e quello sociale di due generazioni, quella dei nati tra il 1920 e il '44 e dei nati dopo il '45. Ne risulta che gli appartenenti al secondo gruppo hanno ovviamente raggiunto livelli di istruzione più elevati, ma che la disuguaglianza tra le classi nella possibilità di raggiungere i vari livelli è rimasta immutata, come immutata sono rimaste le opportunità di mobilità collegate a questi livelli di istruzione. Il che vuol dire, come concludeva Barbagli, che nell'ultimo quarantennio «la società italiana non è diventata più fluida e meritocratica».

Restava da valutare se questo esito, inalterata distanza tra le classi, fosse una caratteristica specifica della società italiana o fosse condivisa da altri paesi. Dalla comparazione fatta su dati omogenei ed illustrata da Robert Erikson (Stoccolma) e John H. Goldthorpe (Oxford) si ricava che l'Italia non è sola ma in compagnia di altri, a cominciare dagli Stati Uniti. È una conclusione sorprendente perché la società americana è di solito considerata tra le più mobili e aperte. La società industriale - affermano i due sociologi - hanno livelli simili di mobilità relativa, a causa di quelle disuguaglianze di classe persistenti e diffuse che sono una delle loro caratteristiche tipiche. Ma l'intervento politico è in grado di modificare questa disuguaglianza strutturale? O dobbiamo pensare che quello dell'uguaglianza sia destinato a rimanere un mito irraggiungibile? L'ultima scintilla che ci riserva l'indagine pubblicata da «Polis» è proprio questa: che tra i paesi industrializzati alcuni si discostano da questa invarianza della mobilità relativa: Svezia, Polonia e Ungheria. Le distanze tra le classi non sono un dato immutabile, nel senso che l'uguaglianza delle opportunità può essere avvicinata e non soltanto desiderata e non necessariamente attraverso rotture rivoluzionarie, la statizzazione integrale dell'economia e apparati autoritari ma anche là dove si facciano sforzi prolungati per usare il potere degli apparati statali allo scopo di modificare i meccanismi che producono e riproducono disuguaglianza di classe tra una generazione e l'altra.

Operaio, destino ereditario

MARZIO BARBAGLI

Le classi di gran lunga più omogenee sono quelle agricole. Ben l'80% di coloro che fanno parte della piccola borghesia agricola viene da famiglie di questa classe. Analogamente, il 67% delle persone delle persone della classe operaia agricola si trova nella stessa classe dei genitori. La forte omogeneità di queste classi è in gran parte dovuta dal fatto che negli ultimi quarant'anni esse hanno subito una forte contrazione. All'estremo opposto vi è la classe media impiegatizia, che è senza dubbio la più eterogenea di tutte le classi. Infatti solo il 18% di coloro che ne fanno parte viene da famiglie della stessa classe. Essendo quella che nell'ultimo quarantennio ha avuto la più forte espansione, la classe media impiegatizia ha assorbito un gran numero di persone provenienti da tutte le altre, diventando così sempre più eterogenea.

La classe operaia varia a seconda delle zone del nostro paese. Secondo i dati della nostra ricerca l'omogeneità della classe operaia per origine sociale è maggiore nelle regioni settentrionali che in quelle centro-meridionali. Più esattamente, gli operai di seconda generazione (cioè figli di operai) sono il 51% nella zona industriale, il 50% nella zona bianca, il 41% nella zona rossa ed il 46% in quella meridionale.

Il grado di omogeneità della classe operaia è mutato anche nel corso del tempo. All'inizio degli anni 60 gli operai figli di operai erano il 46%. Dieci anni dopo questa percentuale era scesa al 39%. Dopo di allora è nuovamente aumentata, visto che oggi, secondo la nostra ricerca, ha raggiunto il 47%.

Come si spiegano queste variazioni nello spazio e nel tempo? È stato giustamente osservato che una forte mobilità assoluta intergenerazionale non riduce necessariamente il grado di omogeneità della classe operaia. Può avere anche l'effetto opposto, una volta che l'espansione della classe operaia si sia conclusa ed al tempo stesso che le classi agricole si siano molto as-

sottigliate. In presenza di queste condizioni, la quota degli operai di seconda generazione tende ad aumentare. È quanto, ad esempio, si è verificato in Gran Bretagna, dove addirittura due terzi degli operai dell'industria sono figli di operai.

Tenendo conto di queste osservazioni si possono più facilmente capire le variazioni nello spazio e nel tempo del grado di omogeneità della classe operaia italiana. Nel corso degli anni 60, in una fase di forte espansione, la classe operaia del nostro paese è diventata più eterogenea per origine sociale, perché ha assorbito un gran numero di persone provenienti dalle classi agricole. Dalla metà degli anni 70 in poi, finito il periodo della sua espansione ed essendosi nel frattempo assottigliate le classi agricole, la classe operaia italiana è diventata sempre più omogenea. La sua omogeneità è inoltre maggiore nelle regioni nelle quali il processo di industrializzazione è iniziato prima. Non è difficile prevedere che nel prossimo ventennio l'omogeneità per origine sociale della classe operaia italiana continuerà ad aumentare. È inoltre probabile che anche la sua omogeneità cultu-

rale crescerà.

In futuro avremo dunque sempre più «proletari ereditari», operai di seconda generazione. Ma al tempo stesso avremo anche sempre più famiglie nelle quali un coniuge è operaio e l'altro è impiegato. Il numero delle famiglie di questo tipo è cresciuto in Italia negli ultimi anni (a causa soprattutto dall'aumento del tasso di attività della popolazione femminile) e crescerà ancora in futuro. Dalla nostra ricerca risulta che queste famiglie hanno in genere idee, valori e stili di vita diversi da quelli delle famiglie operaie tradizionali e molto più vicini a quelli della classe media impiegatizia.

È dunque prevedibile che anche la crescita del numero di famiglie nelle quali i due coniugi hanno occupazioni diverse produrrà effetti sui processi di formazione delle classi, creando uno strato di persone a metà strada tra la classe operaia tradizionale e la classe media impiegatizia, prive di una chiara identità e di una forte lealtà di classe.

Questo brano è tratto dal saggio «Da una classe all'altra» che apre l'ultimo numero di «Polis», quadrimestrale dell'Istituto Cattaneo, edito da «Mulin».

E la scuola? Boccia sempre i poveri

Scherzando si potrebbe presentare così, come se i ragazzi della scuola di Barbiana avessero studiato Hirsch, i limiti sociali dello sviluppo, il consumo dei beni posizionali, i paradossi della società opulenta, l'ineguaglianza delle chances di Boudon, la sociologia americana e molte altre cose ancora, e propongessero, più di vent'anni dopo, una requisitoria assai sofisticata e penetrante sul ruolo dell'istruzione nei processi di mobilità sociale. Allora quei ragazzi chiedevano con una semplicità esplosiva: «la nuova scuola media, non la rifarete mica classista?». Oggi il bilancio di quella riforma si può già valutare a distanza: è associato che il ciclo scolastico di diverse generazioni ha prodotto una elevazione generale del livello di istruzione, ma l'interrogativo da cui parte Antonio Schizzerotto - docente di sociologia a Trento e coautore della ricerca del Cattaneo - è questo, in che misura la scolarità rappresenti un canale capace di assicurare il movimento degli individui o dei gruppi tra gli stati o le classi esistenti nella società? L'esito della sua ricerca individua la conquista di titoli di studio più elevati come elemento incisivo nella determinazione della posizione nella società, ma fa emer-

gere come perdurante una distribuzione degli approdi scolastici che non ha modificato le proporzioni tra le classi. Insomma le posizioni sociali dipendono più dalle credenziali educative che dallo status di origine, ma la classe di provenienza non solo influisce direttamente sulla classe di arrivo, influisce anche sui livelli di scolarità. Risultato: la classe di provenienza influisce sul destino sociale con forza uguale e, in alcuni casi, maggiore a quella del grado di istruzione. Come dire: quello che farà dipende da quanto studi, ma quanto studi dipende soprattutto da chi sono i tuoi genitori. Il sistema educativo non ha reso meno diseguali le possibilità di assicurare ai figli di ciascuna classe le posizioni di studio. Insomma, ma ha soltanto permesso un incremento, proporzionalmente analogo per tutte le classi, del numero di soggetti in grado di raggiungere diplomi e lauree. Quindi né miglioramenti né decrementi delle opportunità sociali collegate ai titoli di studio. La società italiana d'oggi non è in alcun modo più meritocratica di quanto fosse nel passato, ma non è neppure affetta da inflazione dei titoli di studio.

Chiediamo a Schizzerotto se ci aspettava questi ri-

sultati all'inizio dell'indagine.

In realtà eravamo già attrezzati su questo fronte polemico. Sia De Lillo che io avevamo già sottolineato nei primi anni 80 che, nel gran rimescolamento delle classi, in cui ciascuno cercava di trarre il massimo vantaggio possibile dal sistema scolastico, la possibilità di utilizzare nuove aperture fosse non disuguale ma omogenea per classi, cioè che le distanze rimanessero inalterate. Quello che questa ricerca aggiunge di nuovo è la documentazione empirica. Una volta depurato il campo dai grandi cambiamenti strutturali, dalle trasformazioni di dimensioni, si vede che non ci sono variazioni nei legami tra le variabili. Quello che non è cambiato è la forza e l'intensità dei legami tra vantaggi e svantaggi e le diverse classi. L'uguaglianza non si gioca sul fatto che un certo numero di figli di operai possano diventare impiegati ma sul fatto che le loro chances di diventarlo siano uguali a quelle di chi proviene dalla classe media impiegatizia. Insomma l'essenziale della democrazia è che le possibilità di spostamento siano scollegate da come si nasce. Dal punto di vista della corsa alle posizioni migliori vantaggi e svantaggi sono invece rimasti immutati.

L'obiezione che viene fatta, alla maniera di Hirsch, a chi apra all'uguaglianza delle opportunità, è che se tutti stanno la punta di piedi lo spettacolo non si vede meglio di prima. Oppure che se tutto il convoglio si muove, l'ordine dei vagoni non si può cambiare.

I modelli alla Hirsch presuppongono una visione inflazionistica dello sviluppo della società. Non è vero che il titolo di laurea non ha più incidenza nel determinare la posizione sociale, così come non è affatto vero che tutti siano riusciti ad alzarsi in punta di piedi. Anzi è vero il contrario, che vengono attivate politiche di difesa di ceti e classi. Così è cresciuta la selezione scolastica nelle medie superiori e all'università. Ci sono meno bocciature negli anni terminali, ma di più nel corso della carriera scolastica.

Lei sostiene che non ci sono stati progressi verso l'uguaglianza delle opportunità nella società come nella scuola e che sarebbe illusorio avvicinare questo obiettivo agendo solo attraverso riforme della scuola. Dove ritiene che si possa agire più efficacemente?

Un processo di democratizzazione deve essere generale, bisogna attaccare i privilegi e le distanze di classe direttamente. Si trovano sempre nuove strade per difendere i vantaggi della propria posizione di classe. Credo che si debba intervenire congiuntamente su tutte le forme di disuguaglianza, proponendosi il massimo sviluppo di tutti i diritti di cittadinanza. Ci sono differenze nel ricorso agli stessi servizi sociali. Studi fatti in Francia e in Inghilterra dimostrano che si ricercano differenze di classe nello stesso ambito della previdenza e della sanità. Risulta che chi ha saputo approfittarne meglio sono le classi medie, i dirigenti e gli impiegati. È anche una questione di cultura e informazione. Spesso la parte della società che ne avrebbe più bisogno non conosce bene i suoi diritti.

Allora per agire contro l'ineguaglianza è indispensabile l'intervento dello Stato e dei governi?

Questa è la punta cruciale. La possibilità di mettere riparo alle disuguaglianze passa dagli interventi politici. Lo dimostra l'esperienza di quei paesi che sono passati attraverso esperienze di socialdemocrazia, e dove queste esperienze hanno potuto durare molto a lungo. □ G.C.B.

**Casa Bianca
Fondi per
intimorire
i giornalisti**

WASHINGTON. Un complesso apparato di pressione e propaganda per influenzare il dibattito sul Centroamerica è stato messo a punto, in questi anni, dall'amministrazione del presidente americano Ronald Reagan. Vi sono state anche molte intimidazioni verso giornalisti. Lo afferma la rivista statunitense «Foreign Policy», nel numero in edicola ieri, in un articolo scritto dal giornalista di «Newsweek» Robert Parry e con la collaborazione di un esperto degli archivi della sicurezza nazionale, Peter Kornbluh. L'America centrale, con la spina del Nicaragua, è sempre stata una fissazione per Reagan. Sono noti tutti i suoi ripetuti tentativi per far approvare dal Congresso nuovi finanziamenti per i mercenari contras, e le manovre meno pubbliche per riuscire a dar loro soldi come, per esempio, quelle messe in luce dallo scandalo Irangate, della vendita sottobanco di armi all'Iran per foraggiare la guerra contro la repubblica nicaraguense. Meno noto era il fatto, rivelato da «Foreign Policy», che Reagan avesse impiegato consistenti energie per fare pressione sui giornalisti, gruppi pacifisti etc., spingendosi fino all'intimidazione, per poter smorzare l'opposizione alla sua politica in America Centrale. Nello stesso tempo, è stato creato un flusso di informazioni, nel paese, a sostegno dell'amministrazione reaganiana e del suo operato in Centroamerica. Un vero e proprio ministero «clandestino» della propaganda. Per compiere pressioni e intimidazioni la Casa Bianca avrebbe utilizzato gruppi esterni. Citando inoltre un'analisi dei documenti pubblicati dalle commissioni d'inchiesta del Congresso sull'Irangate, gli autori dell'articolo ritengono che i risultati chiaramente che l'amministrazione ha gestito una serie di operazioni politiche interne paragonabili a quelle della Cia contro forze ostili all'estero.



**Si prepara la trattativa
Il premio Nobel parla
per la prima volta
di duri contrasti interni**

**La fine degli scioperi
«I miei nemici avrebbero voluto continuare ma è giunta l'ora di trattare»**

**Walesa si difende
«Non ho tradito Solidarnosc»**

Mentre Solidarnosc si prepara all'avvio della trattativa con il governo, Lech Walesa, per la prima volta, denuncia l'esistenza di una battaglia interna al sindacato. È avvenuto a Danzica ieri mattina. «I miei nemici avrebbero voluto continuare gli scioperi - ha detto il leader di Solidarnosc - e oggi invece non è più tempo di scioperi. E ora di trattare».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

VARSAVIA. A due giorni dalla conclusione di tutti gli scioperi, Solidarnosc si prepara a trattare con il governo. Ma i problemi di Lech Walesa adesso non riguardano solo il pacchetto di richieste sindacali e politiche che il sindacato «illegale» si appresta a discutere con le autorità. Il compromesso che ha portato alla fine degli scioperi e all'apertura di trattative ufficiali con il governo ha segnato ancora più in profondità quei solchi già esistenti all'interno di «Solidarnosc». Walesa è stato messo duramente alle corde nei cantieri di Lenin di Danzica, ha subito un voto

sospeso per recarsi alla messa nella chiesa di Santa Brigida. E qui, sul sagrato, ha parlato a una folla di seimila persone. «La fine degli scioperi era l'unica possibilità che avevamo per avviare un negoziato - ha detto - So di avere moltissimi nemici. E, contrariamente a quello che pensa la maggior parte di voi, i miei nemici volevano continuare a colpire ancora più forte. Io non ho voluto giocare con le sorti del paese», ha detto Walesa. E ha lanciato un appello all'unità: «Non vi ho tradito. Dobbiamo vincere, ma senza pagare un prezzo enorme. Mi chiedono adesso perché ho accettato di trattare con quelle autorità che hanno dichiarato illegale Solidarnosc. Benché mi abbiano sputato addosso molte volte - ha detto - ho accettato perché per la prima volta esiste la possibilità di discutere seriamente il futuro della Polonia».

La folla lo ha applaudito a lungo. Ed è stata una prova di forza salutare per Walesa, dopo le impetuose bordate di fischi con cui lo avevano accolto i giovani in tutta nei cantieri di Danzica all'annuncio dell'accordo. Ma sono solo i giovani, quelli che avevano 12 anni nell'80, a guidare oggi la fionda contro Walesa? Quel giovane «talmente disperato» come dice Alojzy Szablewski, l'anziano ingegnere leader del comitato di scioperi dei cantieri di Danzica - che il compito di Solidarnosc è stato quello di moderarne la combattività?

Jerzy Urban, il portavoce del governo polacco, la vede così: «Solidarnosc - dice - è divisa in tre gruppi in lotta fra loro. Al primo appartengono i vecchi leader, come Jurczyk e Slowik. Questo gruppo conduce una guerra intestina contro il secondo gruppo, guidato da Walesa. Il terzo gruppo è quello di «Solidarnosc combattente», che è guidata da Morawiecki. E si tratta di un gruppo fondamentalista, che rifiuta l'idea stessa dello Stato socialista. Valida o meno, l'analisi dell'esponente di governo giunge in un momento in cui, per uno di quegli strani

paradossi che i mutamenti politici spesso creano, lo stesso governo che non riconosce Walesa come leader di Solidarnosc non trarrebbe oggi alcun vantaggio da una sua eventuale delegittimazione all'interno del sindacato. «Questo è abbastanza vero - commenta il professor Sliwinski, uno dei suoi consiglieri - Walesa si trova in una situazione in cui può perdere molto. Ma anche il governo può perdere molto se le cose non si risolvono. C'è una lotta anche in seno al governo. Una parte vorrebbe un Walesa indebolito. Un'altra parte, favorevole alle trattative, sa bene che se Walesa dovesse essere sconfitto, le conseguenze sarebbero molto dolorose per tutti. Il vero punto è che, da oggi, siamo tutti sulla stessa barca».

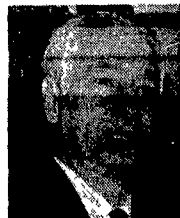
La barca ha ormai una falla non più tamponabile con piccoli interventi. Il paese è gravato da un debito estero che - stimo agli ultimi calcoli - sfiora i 40 miliardi di dollari. La riforma economica non è servita a modificare di una virgola né i bilanci dello Stato né la vita di tutti i giorni dei polacchi. Benzina e carne continuano ad essere razionate, l'inflazione è arrivata al 20%. Stando ai dati forniti dal centro di rilevamento sociologico dello Stato - ritenuto credibile anche dagli avversari del Poup - il 23% dei polacchi crede nelle capacità del governo, il 27% ha fiducia in Solidarnosc e il rimanente 50% invece non crede più a nessuno. I tempi sembrano maturi: lo ha ricordato ieri, in un programma televisivo, l'avvocato Siles-Nowicki, il 38enne difensore di Kuron e di tanti altri esponenti del Kor. «Eravamo molto inesperti, otto anni fa - ha detto Siles-Nowicki - in Solidarnosc c'erano giovani coraggiosi che perseguivano però idee irrealizzabili. Abbiamo commesso molti errori. Oggi però in Polonia sono cambiate molte cose. E il paese dell'Est europeo dove la libertà di informazione, di parola e di associazione ha fatto il maggior numero di passi in avanti. E ora sono possibili i grandi progressi».



I minatori della «Manifesto di luglio» (sopra) con lo striscione di Solidarnosc; in alto, Lech Walesa

**Una forza
internazionale
ai confini
fra Honduras
e Nicaragua**

Il presidente dell'Honduras, José Azcona (nella foto), ha accettato la proposta del Nicaragua e d'ora in poi una forza internazionale controllerà i movimenti al confine tra i due paesi. In una conferenza stampa Azcona ha spiegato di aver risposto favorevolmente alla richiesta in cambio dell'impegno preso dal presidente Ortega di abbandonare il ricorso alla Corte di giustizia dell'Aia in cui Managua accusa l'Honduras di prestare il suo territorio ai contras. Az. on ha precisato che l'idea di una «forza di interposizione» era stata suggerita dal suo paese un anno fa all'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani.



**La Francia ritira
dal Golfo
la portaerei
«Clemenceau»**

La Francia comincia a ridurre la presenza militare nel Golfo e richiama in patria una delle sue più grandi portaerei, la «Clemenceau». L'annuncio del ritiro è stato dato ieri dal ministero della Difesa. La «Clemenceau», insieme a tre navi di scorta, era partita da Tolone circa un anno fa per affiancare altre tre unità militari francesi impegnate nella protezione della navigazione mercantile.

Una bomba, nascosta nell'imballaggio di una lavatrice, è esplosa ieri nella stazione pakistana di Karachi. Nello scoppio sono rimaste ferite dodici persone: nessuno di loro versa in gravi condizioni.

**Pakistan, esplose
una bomba
alla stazione:
dodici feriti**

Secondo quanto hanno accertato gli inquirenti nel corso delle indagini l'ordigno, confezionato con circa un chilo di esplosivo, era giunto a Karachi dalla città di Gujranwala. L'attentato non è stato, per ora, rivendicato.

Desmond Tutu (nella foto), capo della chiesa anglicana, ha lanciato un appello a boicottare le elezioni municipali previste in Sudafrica per il prossimo ottobre. L'intervento di Tutu (in aperta violazione dello stato di emergenza) ha il sapore di una sfida: solo due giorni fa il ministro della Legge Adrian Vlok aveva minacciato di tagliare le ali a certi uomini della Chiesa sempre più critici nei confronti del governo. Già a giugno Tutu aveva firmato insieme ad altri 25 prelati un appello per il boicottaggio delle consultazioni che interessano tutti i gruppi razziali sudafricani.

**Sudafrica
Appello di Tutu:
«Boicottate
le elezioni»**



Unione Sovietica
In diretta tv
il plenum di Gorky

Per la prima volta nella storia del Pcus i lavori del plenum del comitato regionale del partito di Gorky sono stati trasmessi in diretta e integralmente dalla televisione locale. Nel riportare la notizia le «Izvestia» sostengono che l'eccezionale trasmissione ha richiesto un mese di intenso lavoro.

Quasi 800 chilogrammi di cocaina pura destinata agli Stati Uniti sono stati sequestrati dalla polizia colombiana all'aeroporto di Bogotá. La polizia è riuscita a fermare la partita di stupefacente prima che questa venisse caricata a bordo di un aereo della compagnia americana Eastern Airlines diretto a Los Angeles.

**Ingenere partita
di cocaina
sequestrata
in Colombia**

La nave sospetta intercettata nel canale della Manica

La «Salton Sea», una nave battente bandiera honduregna ma inesistente nei registri del Lloyd's, è stata intercettata dalla marina francese e quella inglese nel canale della Manica. L'imbarcazione, scortata da un guardacoste inglese, è stata costretta ad ormeggiare nel porto di Ramsgate. Le autorità doganali stanno esaminando il carico e i documenti del mercantile che, a quanto sembra, proviene dal Sud America. Prima di essere bloccata la «Salton Sea» era riuscita ad eludere i colpi di avvertimento sparati al largo della costa di Boulogne da una motovedetta francese.

Una ragazza che lavora all'Uso (United Services Organization) in giro su jet militari. Dopo un'inchiesta amministrativa, condotta dal «Naval Investigative Service», al viceammiraglio Kendall Moranville è arrivata una lettera di biasimo. Moranville ha fatto appello e chiesto di andare in pensione, in quanto la sua carriera era ormai finita. Ma il suo ricorso è stato respinto e addirittura il comandante della sesta flotta è stato messo a riposo con un grado più basso, quello di contrammiraglio. «Date le circostanze, sarebbe inopportuno lasciare andare in pensione il viceammiraglio Moranville con il suo grado attuale», recita il comunicato del Pentagono, riportato dal «Corriere». Il provvedimento scaterà il primo ottobre.

VIRGINIA LORI



**Jugoslavia,
due giornate
di proteste
anti-albanesi**

Continuano in Serbia manifestazioni di solidarietà con le minoranze slave residenti in Kosovo e sottoposte - a quanto raccontano altri gruppi etnici - alle angherie della maggioranza albanese nella regione. Oggi sono scese in piazza 10.000 persone a Crenaska, mentre ieri, a Smederevo, si erano radunate 70.000 persone (nella foto), forse la più grande manifestazione nel paese dal dopoguerra in poi. La dimostrazione era stata organizzata dalla «alleanza socialista».

La signora Bush si addormenta quando il marito si allena per i dibattiti; la mamma di Dukakis si commuove a Ellis Island, dove era sbarcata da emigrante. E la campagna elettorale, dopo la festa del Labor Day che cade oggi, è entrata nella fase cruciale. Ma è ancora poco seguita, ancora incerta, i candidati sembrano di nuovo alla pari, e tutto potrebbe venir deciso, alla fine, da poche migliaia di voti.

**Da domani la campagna elettorale entra nella sua fase cruciale
Bush e Dukakis a caccia di voti
Tutto pronto per lo sprint finale**

MARIA LAURA RODOTA
WASHINGTON. Piove a dirotto sulla costa orientale temporali si rovesciano sull'Ohio, dal Pacifico si aspettano uragani. Il week-end del Labor Day (che cade oggi), negli Stati Uniti sacro come da noi il Ferragosto, sembra rovinato. E nei malinconici ingorghi autostradali di questi tre giorni che qui segnano la fine delle vacanze estive, è perfino possibile che qualcuno, tra un cassello e l'altro, cominci, trentasei ore prima del previsto, a pensare alle elezioni presidenziali. Perché, recita il luogo comune del caso, è dal martedì dopo il Labor Day

blicana di New Orleans, era Bush a prendere la fuga; ora però il contrattacco di Dukakis sembra aver già pagato; ha cominciato a essere aggressivo, ha riassunto il suo ex manager e stratega senza scrupoli John Sasso, e nel frattempo, si è visto risalire nei temuti «polls». Secondo quello del «Chicago Tribune» è più o meno alla pari con Bush. I due sono testa a testa in Stati-chiave come la California (il più popolato); e per ogni Stato in cui uno dei due va male, ce n'è un altro con il quale riguadagna vantaggio.

Suprema del suo Stato l'aveva dichiarata pratica incostituzionale; ma Bush, negli ultimi tempi, ne aveva fatto un cavallo di battaglia della sua campagna, utilizzando per accusare Dukakis di scarso patriottismo. Dukakis controbatte, come ha fatto ad Ellis Island, dicendo che il suo è «patriottismo economico», «patriottismo economico», contrapposto a quello più militarista di Bush. Ma a seguire le sfumature della polemica, almeno fino al fatidico Labor Day, non sono stati in molti.

Ma, se il disinteresse sembra difficile da battere, altrettanto incontentibile sembra, al momento, l'incertezza sui risultati. Un quinto di quelli che andranno a votare è chiaramente incerto su chi scegliere. Nelle presidenziali, chi prende più voti in uno Stato guadagna tutti i voti elettorali dello Stato; così, ancora più deboli altre volte, il risultato potrebbe essere deciso da scarti minimi. È una situazione che fa tremare i polsi di consulenti e analisti.

**Farnborough, s'apre il salone
Colori pastello e ali
a scimitarra
È l'aereo degli anni 90**

LONDRA. Dipinto di bianco e lilla, con un motore con grandipale a scimitarra, l'aereo che vuole rappresentare la nuova generazione dei velivoli di linea a medio raggio ha fatto la prima comparsa in pubblico al salone aerospaziale internazionale di Farnborough aperto ieri presso Londra. L'aereo è una versione modificata dei tradizionali Dc-9 della americana Mc Donnell Douglas, ma con una caratteristica fondamentale: al posto di uno dei tradizionali motori a reazione è stato installato un motore sperimentale «Propfan». Il motore, realizzato alla americana General Electric, ha ottenuto finora risparmi di carburante del 40 per cento. Secondo la Mc Donnell Douglas il velivolo completo do-

rebbe alzare questa percentuale al 60 per cento. Oltre al «Propfan» l'attenzione del pubblico è stata catalizzata da una «prima» che proviene dall'Urss: due Mig-29, caccia di superiorità aerea sovietici presentati per la prima volta in Occidente. Chiamati «Fulcrum» in codice Nato, i Mig-29 sono stati però subito ribattezzati al salone «Glasnost» e «Perestrojka».

**Il piano del governo della città-stato prevede una fuoriuscita in dieci anni
Il dibattito sulla chiusura delle centrali e la riconversione energetica
Amburgo dà l'addio al nucleare**

Il Land di Amburgo rinuncerà, nel giro di dieci anni, all'impiego dell'energia nucleare. La decisione, che era stata già assunta all'indomani della catastrofe di Cernobyl, è stata confermata nei giorni scorsi dal Senato (governo) della città-stato. Dopo lo Schleswig-Holstein, Amburgo è il secondo Land della Repubblica federale che decide «in proprio» la fuoriuscita dal nucleare.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Non è stata una scelta facile quella annunciata, a nome del Senato amburghese, dal responsabile dell'Energia Kuhnier. La città-stato del nord, infatti, dipende in modo massiccio per il suo approvvigionamento energetico dalle centrali nucleari che la circondano. Stadi, Brunshuettel, Brockdorf e Kruemel. La rinuncia al nucleare comporterà, perciò, una riconversione costosa e non priva di incognite. La decisione era stata presa, in realtà, già molto tempo fa, all'indomani del disastro di Cernobyl. Poi, assopiti l'impressione per gli effetti della catastrofe, lo stesso Senato, in cui sono rappresentati socialdemocra-

ti e liberali, aveva rimesso in discussione l'opportunità di un passo che certamente è destinato a creare difficoltà e problemi. Proprio per questo motivo, si era deciso, allora, di affidare a un istituto di ricerca indipendente uno studio sugli effetti economici della fuoriuscita dal nucleare. Gli esperti del Dhw (Istituto per la ricerca economica) di Berlino hanno lavorato per due anni, ma il responso, fornito giorni fa e presentato alla stampa da Kuhnier, è stato favorevole: una rinuncia completa all'uso di energia nucleare da parte di Amburgo è «economicamente fattibile» purché avvenga gradualmente «nel medio tempo»: il periodo di dieci anni proposto dal Senato va bene. Il Dhw, però, se-

condo il mandato che gli era stato affidato, ha lavorato su un'ipotesi che, ora come ora, è ben lungi dall'essere acquisita, e cioè che la chiusura delle centrali da cui dipende attualmente l'approvvigionamento di Amburgo (e che si trovano tutte fuori dal territorio del Land) sia solo una parte di un processo di chiusura più generalizzato, una rinuncia isolata da parte di Amburgo, ha ammesso lo stesso Kuhnier, «non è pensabile».

Dal momento che l'orientamento del governo federale, com'è noto, è tutt'altro che favorevole alla rinuncia al nucleare, potrebbe sembrare che la decisione di Amburgo sia solo platonica. Invece non è così dimostrando la «tollerabilità» economica ed ecologica della fuoriuscita dal nu-

**Portava la ragazza sul jet
Pensionato e degradato
il comandante
della sesta flotta Usa?**

NAPOLI. Una giovane napoletana avrebbe fatto perdere, oltre alla testa, anche il posto di vicecomandante delle operazioni navali Usa al comandante in capo della VI flotta navale Usa, il viceammiraglio Kendall Moranville. L'alto ufficiale dovrebbe andare in pensione anticipata il mese prossimo, addirittura con un grado più basso. Lo rivela il «Corriere della Sera», che ha tentato di ricostruire la vicenda, sulla quale i vertici militari statunitensi mantengono, com'è ovvio, il massimo riserbo. Kendall Moranville, 56 anni, sposato, vicino a lasciare la base di Napoli per assumere il posto di comandante in seconda al Pentagono, avrebbe portato qualche volta il suo amore napoletano,

una ragazza che lavora all'Uso (United Services Organization) in giro su jet militari. Dopo un'inchiesta amministrativa, condotta dal «Naval Investigative Service», al viceammiraglio Kendall Moranville è arrivata una lettera di biasimo. Moranville ha fatto appello e chiesto di andare in pensione, in quanto la sua carriera era ormai finita. Ma il suo ricorso è stato respinto e addirittura il comandante della sesta flotta è stato messo a riposo con un grado più basso, quello di contrammiraglio. «Date le circostanze, sarebbe inopportuno lasciare andare in pensione il viceammiraglio Moranville con il suo grado attuale», recita il comunicato del Pentagono, riportato dal «Corriere». Il provvedimento scaterà il primo ottobre.

5 settembre 1988

123

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

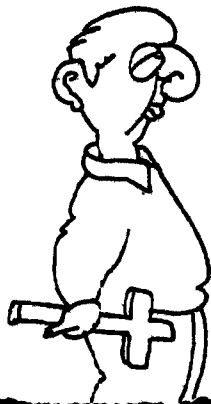
Tango

VOGLIO PALERMO!
VOGLIO PALERMO!
VOGLIO PALERMO!



MARTELLI IN UNA DELLE
SUE CICLICHE CRISI DI
ASTINENZA DA PALERMO

DICE IL PECCHIOLI
CHE RUBIAMO
UN PO' MENO.



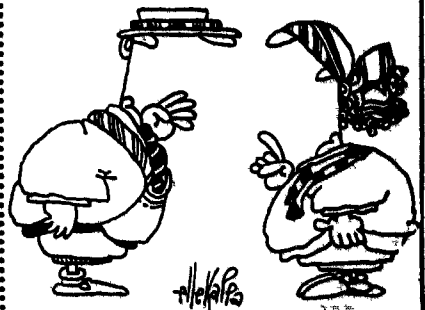
DANNAZIONE: VOGLIANO
RIDIMENSIONARCI!



ARTAN.

SICA HA ANCHE
IL POTERE DI ENTRARE
E USCIRE DALLE CARCERI
COME E QUANDO
VUOLE

QUESTO SCOMMETTO
CHE GUELO HA
CONFERITO GAVA
IN PERSONA



ALFA

CHE SCHIFEZZA QUESTO "TANGO"!

QUESTE
PAGINE
DI AGOSTO
SONO INSOP.
PORTABILI!!

RENDETECI
I SOLDI!!

BASTA!

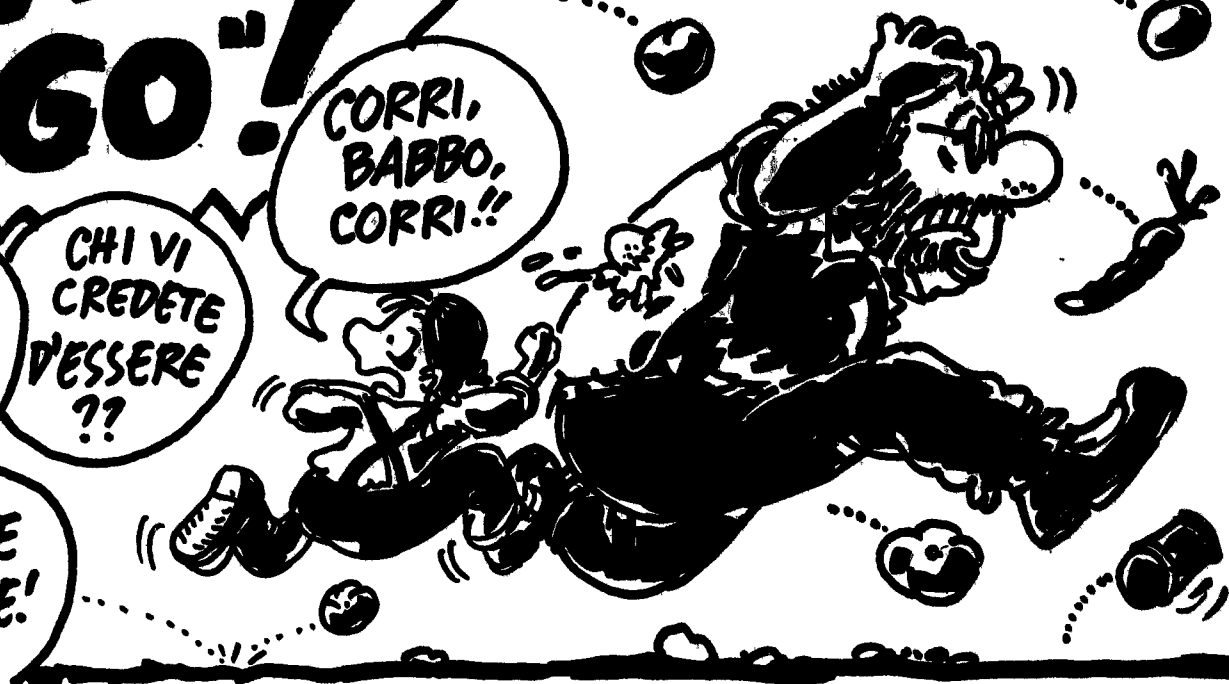
CORRI,
BABBO,
CORRI!!

CHI VI
CREDETE
D'ESSERE
??

AVETE
FINITO LE
IDEE!!!

NON
GRAFFIA
PIU'!!

CAMBIATE
MESTIERE!



ALFA

MARTELLI QUEST'ESTATE

UN GIORNO VOLEVA PALERMO

IL GIORNO DOPO RIMINI E COMUNIONE E COLAZIONE

DA QUANDO HANNO ARRESTATO SOFRI SBANDA A DESTRA E A MANCA

IL GIORNO DOPO RIMINI E COMUNIONE E COLAZIONE

DA QUANDO HANNO ARRESTATO SOFRI SBANDA A DESTRA E A MANCA

SIA GIUDICE C'E' GENTE CHE RA PU' BANNI DENTRO CHE FUORI

COMMEMORAZIONI D'AGOSTO

DALL'ANTOLOGIA DELLO SPOON RIVER

VINCINO

CHI CHI?

QUI CHIANIGI

QUI INSALACO

QUI FU UCCISO IL GIUDICE COSTA

QUI DALLA CHIESA

QUI IL GIUDICE TERRANOVA

QUI PIO LA TORRE

QUI IL COMMISSARIO CASSARA

DRAMMONE STORICO

ADDIO LUCREZIA

IL PARTITO COMUNISTA SI TROVAVA NEL PUNTO PIU' BASSO DELLA SUA STORIA

DOMANI SECONDA PUNTATA

IL PARTITO NON CAMBIA OPINIONE

IL PARTITO IO IL PARTITO NON CAMBIA OPINIONE

I COMUNISTI (CONVAGNI CETO-SLOVACCHI, IL PARTITO DIFFERENTI OPINIONI TRA CONVAGNI SENZA SPECULAZIONI DELLA STAMPA NIENTE A DELLA PRIMA QUANDA USA

TRE MILITANTI SI TROVAVANO AD UN FESTIVAL DELL'UNITA' OCCHETTO, MUSSI, D'ALEMA SI GUARDARONO TRA I BAFFI...

NOI TRE DOBBIAMO SALVARE IL PARTITO COMUNISTA

NOI?? TRE??

LA SITUAZIONE ALLORA E' PROPRIO DISPERATA

PAIETTA PARLA NELLO STESSO MODO DA 50 ANNI E PIU' NON SAREBBE IL CASO DI FAR PARLARE PER IL PIU' ANCHE QUALCHE ALTRO IN TV

FINE DELLA PRIMA PUNTATA DOMANI "IN TRE VERSO L'AVVENIRE"

ALLORA SIGNORA MAESTRA, LE GIUNTE SI DIVIDONO IN: ANOMALE E CON COGNATO

CRITICATO PER ESSERE MALATO DI PROTAGONISMO IL SINDAC' ORLANDO RISPONDE APPARENDO QUANTO VOLTE IN PUE GIORNI IN TV.

DISABBITO A MANTOVA CONFERENZA A ROMA INTERVISTA A PALERMO DIVERTITO A FIRENZE ORLANDO QUANDO BORMI? ORLANDO CALHATI

RICORDATI CHE A PALERMO SONO PIU' PERICOLOSI GLI AEREDPLANI CHE LA MAFIA

PAGINA 23 L'ATTUALITA'

Clamoroso: era Gava il postino delle Bri

QUESTA IL COP!

(Elleappa)

DE MICHELIS? E' SOLO UN AVANZO DI BALERA!

QUESTO RAPPORTO TRA PSI E CL E' SCANDALOSAMENTE DEV'ESSERE LA PRIMA VOLTA CHE I SOCIALISTI SI METTONO ASSIEME A QUALCUNO

CON CUI NON HANNO NULLA DA "SPARTIRE"

albert.

E' UNA SCHIFEZZA IMMANE...

...NULLA SU D'ALEMA...

...NULLA SU OCCHETTO...

HANNO PERSO LA SPINTA PROPULSIVA...

NO! NO! PER ME LI HA CENSURATI D'ALEMA...

E' VERO!

...LI CENSURA IL PCI...

"E' VERO" QUELLI DI TANGO SONO TROPPO BRAVI

"E' L'UNITA' CHE LI CENSURA"

SICURO, SICURO...

EH! EH!

E' VERO! E' COLPA DI D'ALEMA!!

VROOM!

ACC...!!

HO DUE NOTIZIE DA DARTI; UNA BELLA, L'ALTRA UN PO' BRUTTINA: "IL LIMITE DI VELOCITA' E' STATO PORTATO DA 110 A 130 Km h."

QUESTA E' QUELLA BRUTTA, VERO?

NO, E' QUELLA BELLA!

NON FA RIDERE. QUALE SAREBBE ALLORA LA BRUTTA NOTIZIA?

IL CUOCO HA PREPARATO IL SOFFRITTO E STA IMBURRANDO LA PADELLA PER NOI!"

IN EFFETTI, LA PRIMA NON ERA POI COSI' MALE! ARIDIMMELA UN PO'...

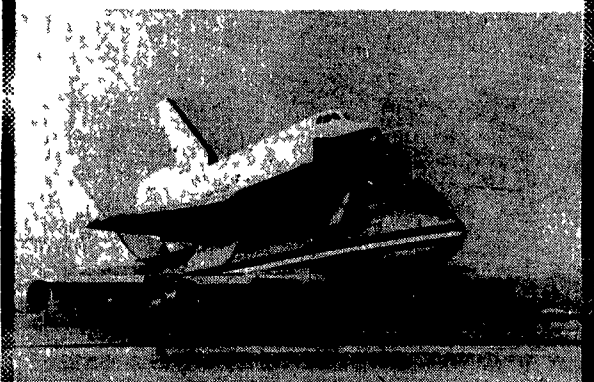
BDA

I GIORNALISTI, GLI ETERNI IMBROGLIONI

3 SPETTATORI PAGANTI

1 MILIONE DI GIORNALISTI A VENEZIA PER IL FESTIVAL

Nuove regole



D'ora in poi le esibizioni si faranno solo tenuti in braccio da papà

Cascioli/Preite

QUANDO VEDO VOLTEGGIARE LE FRECCIE TRICOLORI SONO FIERO DI ESSERE ITALIANO

...E NON DI RAMSTEIN!



LA FACENDA KARIN B LASCIÒ ANTIPATICI STRASCI NELLA CASA DEL SUO CAPTANO!

HEM, CARA SCENDO UN ATTIMO A BUTARE I RIFIUTI !!

SE STAI IN GIRO 18 MESI CONEQUITIMA VOLTA CHIEDO IL DIVORZIO!!

LUCIO PAOLO

INSOPPORTABILE: NESSUNO VUOLE I RIFIUTI TOSSICI DELLA KARIN B!

MA I MASOCHISTI CHE FINE HANNO FATTO, SONO ANCORA IN FERIE?



ALE GRA

TANGO PAGINA 21 E ATTUALITÀ



D'ALEMA CENSURA?

TANGO CHIUDE?

STALINISTI!

IL MERAVIGLIOSO TANGO COSTRETTO A CHIODERE?

L'ORDINE VIENE DA OCCHETTO?

LO SAPEVAMO!!!

TANGO NORMALIZZATO??

COSA FARETE?

PAJETTA!! E' STATO PAJETTA!!

PASSATE ALL'AVANTI?

NO!!

HA VINTO TROMBADORI?

C'ERA DA ASPETTAR SELO!!!

MALE DETTI!!!

COSA DICONO A MOSCA?

QUANTE VIGNETTE VI HANNO CENSURATO?

LA DIREZIONE A SERRA?

AHHH

Sergio Staino

UN'ESTATE, UN AMORE



Illustrazioni di Vincino

Era innamorato della droghiera. Il volto di lei riempiva quasi totalmente i sogni erotici di Fernando, a tal punto che perfino durante la proiezione del film per soli adulti riusciva ad eccitarsi solo sostituendo la nei lineamenti alla protagonista. Anzi, era stato proprio durante una di queste proiezioni, un venerdì sera al cinema Eden, un venerdì della fine di giugno, che si era reso conto che la droghiera di via Valadier, era entrata nella sua vita.

Stava assistendo alla proiezione, lo ricorda ancora, di «Bocche vogliose», un tre «X» di produzione americana, «i migliori» secondo Fernando. Ma quella volta non funzionava. Si girò intorno e scrutò nel buio della sala. Una ventina di uomini sparsi qua e là. Gli sembrò di udire i loro respiri profondi.

E si sentì ancora più freddo e assente. Tornò con lo sguardo allo schermo e ne fu infastidito. Quando all'improvviso, il volto della protagonista cominciò a trasformarsi. Le labbra carnose e rosse divennero quasi bianche e sottili, il volto evanescente come se non avesse sangue, gli occhi miopi e senza cenno di trucco: lei! Fernando sentì il sangue rientrare in circolo vertiginosamente. L'ultima mezz'ora di film gli sembrò un attimo.

Pensò a lei tutta la notte e quando, quasi all'alba, si addormentò, la vide in sogno. Era tutta bianca, sia il volto che il vestito, come sempre l'aveva vista, ma non indossava la solita spolverina bensì un qualcosa che ricordava un'uniforme da infermiera forse. Lui era disteso nudo sopra un letto e lei si chinava dolcemente sopra il suo corpo. Tutto intorno a loro era bianco: le lenzuola, i ferri delle testiere, la lampada che pendeva dal soffitto, i muri, la finestra. Un ospedale, pensò. Lei lo carezzava lentamente con le sue mani piccole e dalle dita molto corte e, a intervalli regolari, chinava il volto sul corpo di lui e



Quando arrivò il negozio era vuoto, senza clienti. La testa della droghiera spuntava appena da un enorme banco di formica e di vetro, tra una quantità notevole di alimenti. In mezzo a vari tipi di formaggi e alle diverse tonalità del bianco spiccava una grossa mortadella rosa. Sul banco pile di scatole di carne, di acciughe, di tonno sott'olio.

«Desidera?», chiese lei. Fernando la guardò in silenzio. Era proprio lei, uguale a come se la ricordava, a come l'aveva vista nel film. «Desidera?», ripeté lei. Fernando comprò due etti di prosciutto cotto, un pezzo di provolone, delle olive greche, una scatoletta di tonno e un dentrifricio in offerta speciale. Quando fu sulla porta si fermò un attimo e tornò indietro. Si era scordato il latte. «Un litro di latte — chiese — a lunga conservazione». «Vivo solo» avrebbe voluto dirle. Ma non disse niente.

Da quel giorno le sue uscite-cappuccino si fecero più lunghe. Con passo svelto ogni mattina alle undici si recava in via Valadier, e avrebbe acquistato qualcosa da lei per il pranzo.

bili da lei: scatolette, insaccati, formaggi, uova... La sognava tutte le notti e aspettava con ansia il venerdì notte quando, al cinema Eden, il suo volto si materializzava sullo schermo.

Fu verso la fine di luglio che Fernando si rese chiaramente conto che così non poteva continuare. Lei era diventata sempre più gentile, gli sorrideva molto e una volta gli aveva persino chiesto quando andava in ferie. «Mai» — aveva risposto Fernando —, sto accumulando giorni per un viaggio in Sud America». Ma la conversazione era finita lì. In quel modo, al massimo, finiva nella schiera, sicuramente numerosa dei clienti abituali. Nulla più. Doveva trovare un sistema per farsi notare. Una mattina dei primi di agosto ebbe l'illuminazione.

Alle undici di quella mattina si presentò nel negozio di lei ed ordinò solo un etto di olive greche. Alle quattro del pomeriggio, all'apertura, era nuovamente lì: «Una scatoletta di tonno», chiese. Pagò ed uscì. Ritornò dopo un'ora circa per il prosciutto cotto, ed ancora alle sei per una mozza-

rella e alle sette per un paté de fous gras. Lei ogni volta lo aveva guardato con aria sempre più meravigliata e divertita. E nei giorni seguenti gli sembrò di vederle, ad ogni ingresso nel negozio, un brillo di emozione negli occhi. Anzi, qualcosa di più: gli era sembrato che quel brillo si accentuasse quando la trovava sola in negozio. Allora decise di aspettare fuori, ben ritto sul marciapiede, che i clienti uscissero, che il negozio fosse vuoto, e poi entrava.

Ma fu tutto inutile. Dopo appena una settimana tutto era ripiombato in una banale normalità. Inoltre la chiusura estiva del cinema Eden non arrivò certo in un momento opportuno. Sul letto della sua camera cercava, ad occhi chiusi, di ricostruire le immagini degli ultimi film che aveva visto, con lei protagonista naturalmente. Ma gli era impossibile. Le immagini appena accennate sfuggivano irrimediabilmente e si sommarono con quelle meno erotiche e più familiari di scatole di sardine, di pelati, di provole, di salsicce che affollavano il negozio di lei e, ormai, anche la cucina di lui.

Gli era più semplice, invece, ricordare gli uomini di quei film: i loro atteggiamenti, le loro espressioni, la sicurezza e la facilità con cui provocavano orgasmi non appena sfioravano un corpo femminile.

Forse fu proprio a causa di questi giochetti innocenti che una mattina, sulla fine di agosto, gli accadde un fatto apparentemente del tutto involontario. Era come sempre ritto davanti al bancone dei formaggi e la stava osservando mentre tagliava una fetta di provolone, quando la sua bocca si aprì meccanicamente ed uscì fuori la lingua. Lei lo guardò ma fu come se non lo vedesse. Concluse la chiusura del pacchetto con il provolone, lo posò e disse il prezzo a voce alta guardandolo negli occhi. Lui chiuse immediatamente la bocca, pagò con gesti un po' impacciati ed uscì. Il sangue gli era andato alla testa. Tornò a casa e si sdraiò sul letto. Aveva trovato la strada giusta. Nei due giorni seguenti tornò nel negozio di lei e ripeté lo spettacolo della lingua muovendola al modo osceno che si sa.

Lei continuava a servirlo tranquillo come sempre. Il terzo giorno lui andò ancora più in là e, mentre la lingua scorreva sulle labbra, si sbottonò la camicia. Lei lo guardò con servizievole serenità, chiuse la bustina di plastica con le olive greche, prese i soldi, fece il resto e lo salutò sorridendo.

Alla fine della prima settimana di settembre entrava sicuro nel negozio deserto, ordinava e subito faceva spuntare la lingua e, mentre con una mano si sbottonava la camicia, con l'altra tirava giù la cerniera dei pantaloni. Ma alla metà di settembre tutto era diventato banale.

Fu proprio in quei giorni, durante un acquazzone più lungo del solito che segnava la fine dell'estate, che Fernando entrò nel negozio e non ebbe voglia di fare nulla. Ordinò un etto di prosciutto cotto ed

aspetto fermo e con calma che lei lo tagliasse, lo pesasse e lo chiudesse nella sua carta oleata. «Duecento», gli disse con il solito sorriso. Fernando pagò un silenzio e fece per uscire. Sulla porta si fermò un attimo e poi tornò indietro. Aprì la bocca e urlò: «Io vi amo!». Lei continuò a sorridergli e con voce ferma gli rispose: «Anch'io». Poi di nuovo gridò: «Io vi desidero!». «Anch'io», rispose lei prontamente. Fernando ondeggiò. Il suo sguardo vagò un attimo smarrito e poi tornò su di lei. «Ti voglio!» strillò. Lei rispose sorridendo: «Anch'io».

Fernando rimase zitto e fermo per alcuni secondi poi, lentamente, raccolse il pacchettino con il prosciutto, prese il resto e lo fece scivolare nel taschino della camicia. Sulla porta per poco non scivolò.

Quella sera cenò in trattoria e pensò di cercarsi un altro amore.

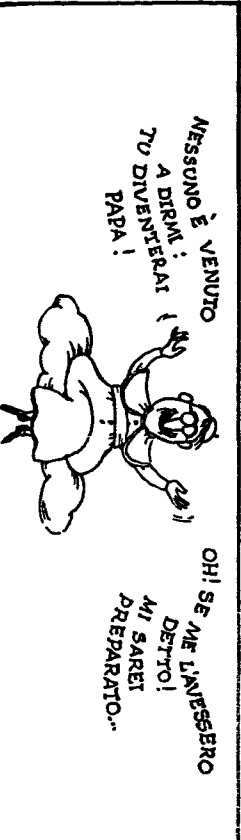


...SI... EHM...!
E' VERO!...
AVEVAMO FATTO DELLE VIGNETTE BELLISSIME IN AGOSTO!!

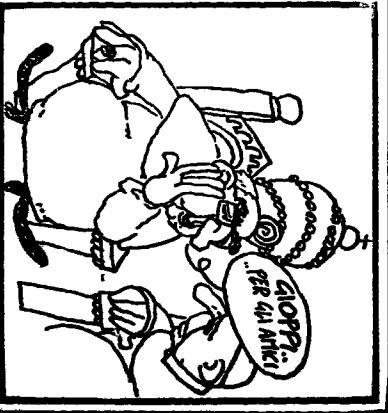




Vincino, Il Male

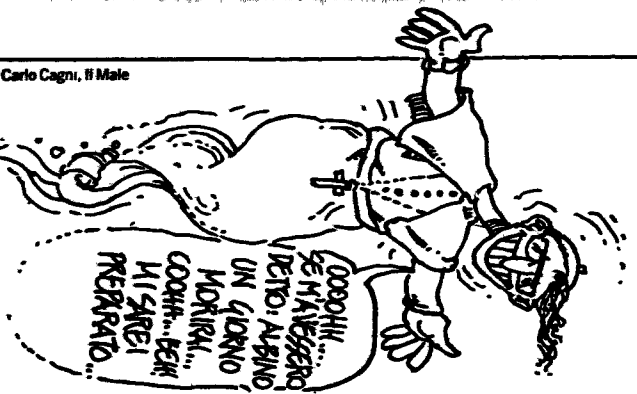


Oski Il Male

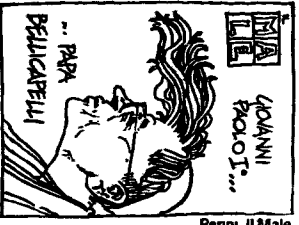


Vincino, Il Male

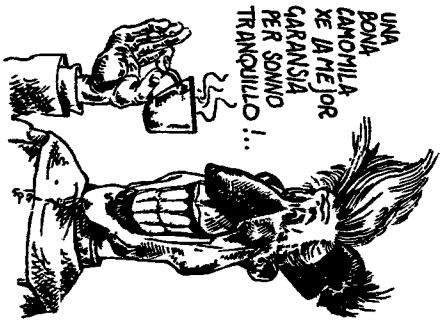
PAPA LUCCIANI



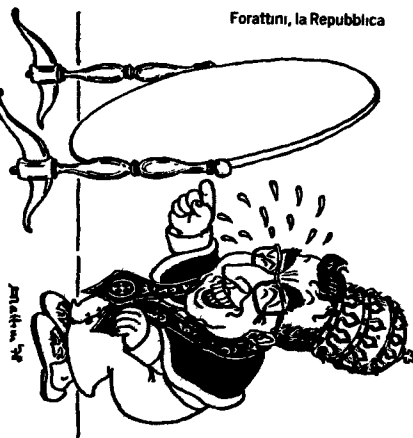
Carlo Cagni, Il Male



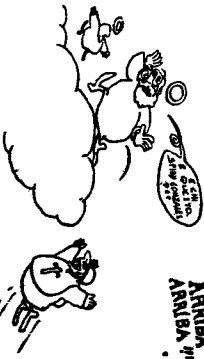
Perini Il Male



Carlo Cagni, Il Male



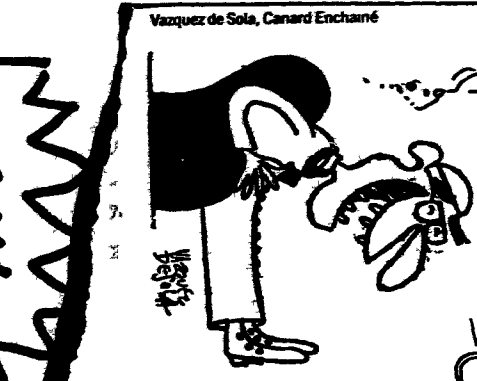
Forattini, la Repubblica



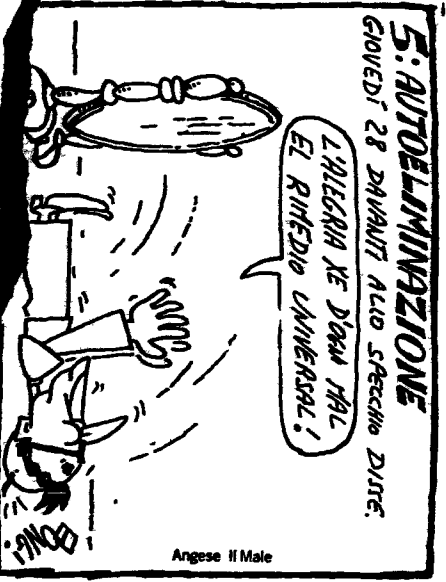
Vincino, Il Male

Un mese di satira

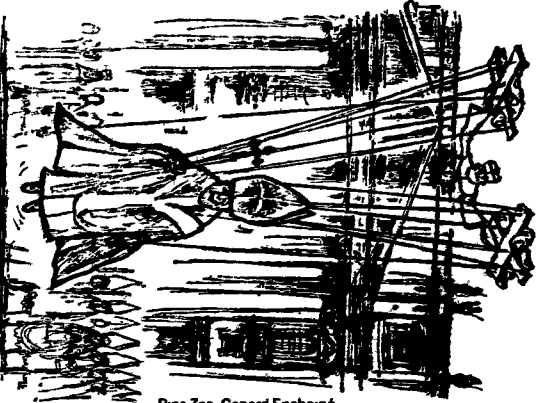
Ilaria Salvatori
 Tutti i papi degli ultimi secoli hanno avuto la loro ampia razione di satira scritta e disegnata.



Vazquez de Sola, Canard Enchaîné



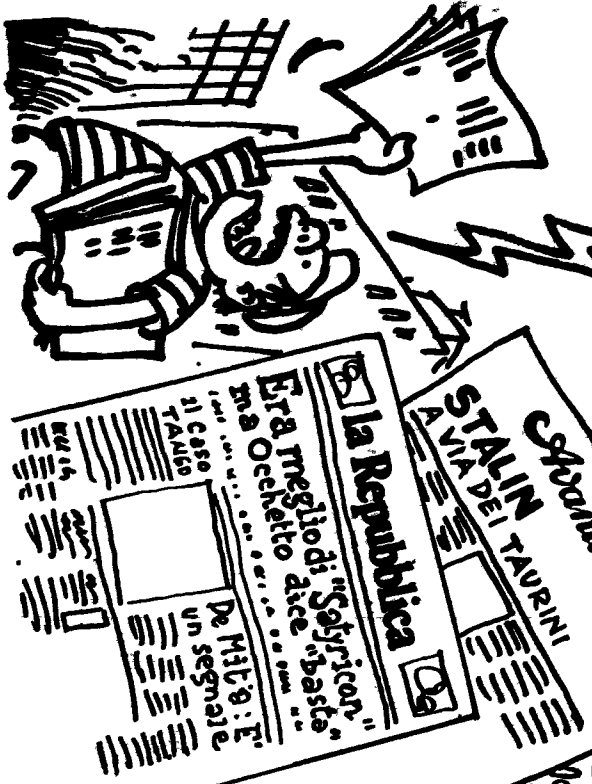
Angese Il Male



Pino Zac Canard Enchaîné

Ma quando, il 26 agosto, a dimostrazione di dieci anni fa, Alberto Luciani fu proclamato papa, i satirici sorrisero con lui un soggetto per- fecto. Alcune sue dichia- razioni sono rimaste fa- mosse, prima fra tutte la celebre «Dio è madre più ancora che padre». Anche la scelta del nome, quel Giovanni Paolo a cui or- ma siamo assuefatti, fu presa di mira, ma sopra- tutto lo fu il suo suppo- sto per l'elezione, la sua scri- tture un'ultima nel dichia- rarsi spaventato per un peso così grave. Solo un mese di satira «fatto un papa ne muore un altro» aveva scritto Vincino sul Male del 23

ULTIMI ORA!!!
 L'UNITA' CENSURA TANGO!!

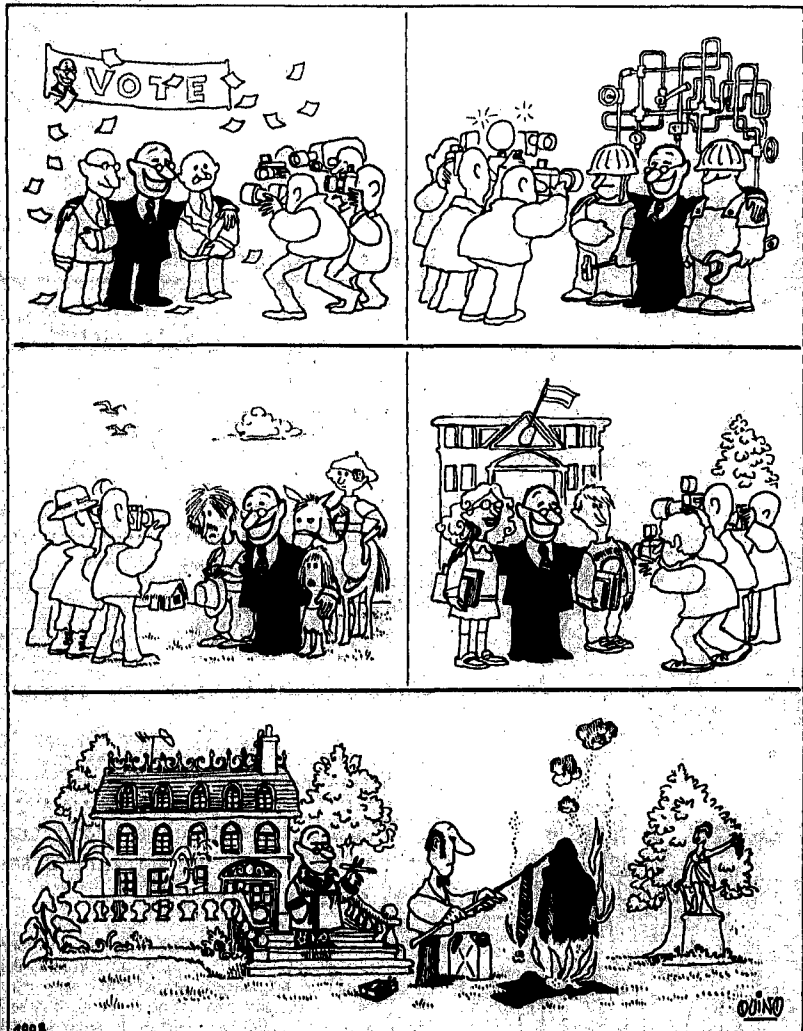


Il giornale C'ERA DA ASPETTARLO

A CHIUSURA DEL TELEGIORNALE VI RICORDIAMO LE MAGGIORI NOTIZIE: DURA VITA DI TANGO CON IL PCI AL

QUESTA SERA A MIXER, FACCIA A FACCIA MINOLI A DIALEMA: PERHE' CENSURATE TANGO? VI RICORDIAMO TGA DOSTER SU: ZA TANGO "UNA LE- ZIONE DI DEMOCRATIA..

Quino



Tango

Hanno collaborato al numero 123:
Albert, allegro, alan, caligano, cascio, cavazzoli, cozia, dall'orso, di lorio, di sinistra, schiavetti, silvagno, peato, peres, perini, prete, quino, ruis, salvatori, solinas, cristina liliasco, vincino.

4 SERATE "TANGO" ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' A FIRENZE

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro.
Supplemento al numero 33 del 5 settembre 1988 de l'Unità.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Redaz. via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel. 06/40.490.334

HENDEL/RIONDINO
EUDEMO BEMATO
PIETRA MONTE COR
VINO/TRANBUSTI
PANGALLO/ILILAM
PALZARANI/ELLE
KAPPA/VIACINO
ANGIO/IFERMI
SERRA? STAINO?
3.8.9.10 SETT.

Torquato



Doriano Solinas

POSTA

Sniff sniff

Carissimi, Michele Serra nel numero odierno di *Tango*, rispondendo ai «pannellidi» sul problema droga, a un certo punto diventa — mi sembra — realista come il re («addirittura, dopo lunga e complicata riflessione, credo che la proposta di legalizzare le droghe, anche quelle pesanti, non sia così campata in aria») e aggiunge: «...la sede, però, è troppo angusta e forse anche troppo poco seria per un argomento così grave».

Che la sede — la *Posta di Tango* — sia angusta può darsi, che sia troppo poco seria non direi. *Tango* è un settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni, tutte cose serissime; i fumi, gli sniffi ecc. sono argomenti davvero gravi, di cui nel *Pci* si parla poco, mi pare.

Da qualche numero lo fate, ma un po' a zig zag, con affermazioni, correzioni, aggiunte che, se da un lato ci confermano che per fortuna non abbiamo certezze assolute in materia, dall'altro, forse, finiscono per allinearsi con la sagra delle parole che oggi piace tanto a gran parte della stampa.

Non si potrebbe, se vogliamo parlarne, farlo con la serietà (e la questione lo meriterebbe) di un giornale serio come *Tango* e di un giornalista del calibro di Michele Serra?

Ciao, grazie
Laura Ferrari

Lettera chiusa

Gentile pubblico, amati tangolettori, oggi in veste di inquisitore e severo martire di una

costante verità dei giorni nostri, voglio sfatare un mito, rompere... una lancia a sfavore (Marx ce ne rendeva merito) dei Socialisti: ebbene sì, io sono un So... un So... un Sol Mi spiego: io adoro il prefisso So, e con esso tutte le parole che lo portano: Soldi, So-trattati, So-tobacco, ed ancora So-pprimere, i So-cialisti... Non che io abbia qualcosa contro i nostri amici di sempre, per carità, poi adesso c'è il dialogo: Martelli dice che Togliatti era un assassino, Occhetto gli dà ragione, Craxi gli dà la caramellina... e siamo tutti felici.

Ma in fondo, che cosa sono i Socialisti? Mah... c'è chi dice che vengano da un altro pianeta, il cosiddetto pianeta Rosa (notare il fine riferimento a Marte, il ben più glorioso pianeta Rosso), e che poi, furtivamente, siano venuti ad insidiare le sorti dell'umanità passando per l'ancor meno pulita via Ládrea, appannaggio dei nostri amati Demo... Demo... demoni? No, è? E va bene, i Democristiani: bel nome vero?

Ma non usciamo dal seminato, torniamo al pur deprecato soggetto della nostra requisitoria: i papagallini del Bengala... ah no, scusate, le gazze ladre di casa nostra, i Socialisti! Dunque, sappiamo da dove vengono, ma non sappiamo che faccia hanno: c'è chi dice che abbiano due garofani come antenne, fare circospetto e guardingo, due tasche immense e le mani agili, scattanti, sempre pronte ad arraffare un cadreghino, un tangentino, o tutto ciò che di «sino» vi sia sul mercato, persino un segretario che si chiama, guarda guarda, Bettino.

Dunque popolo, spero di essere stato chiaro ed efficace, e se per caso vedete per strada qualcuno che risponde alle succitate caratteristiche, mi raccomandando, denunciato subito!

Daide Manzini
S. Giuliano Milanese (Milano)

Lettera aperta

Basta coi socialisti. Basta coi socialisti nella C.G.I.L. Vogliamo perdere anche quella? Non basta il 10%? Basta con «la casa comune». Basta con «la storia in comune!» E in provincia! Basta con i pentimenti, i regali, le abiure! Dov'è finito il nostro orgoglio, per Dio?!? Basta con Fanti, Turci, Borghini, Chiaromonte, Napolitano, Colaanni (se n'è andato: e l'!!!).

Basta con Lama. Non l'ama, e non l'amava già 10 anni fa, nessuno. Togliete il bavaglio, le catene, il sonnifero a Ingrao! Ora tocca alla «sinistra», anche se è assurdo solo dirlo... tutto il *Pci* dovrebbe essere a sinistra! Viva il partito comunista. Viva l'opposizione vera. Viva le lotte in piazza.

Fuori dalle palle i socialisti. E i loro amici dentro al partito.
Fuori dalle palle i socialisti. E fuori dalla C.G.I.L. Meglio soci che socialisti!
Ciao

Bettino, Claudio
Gianni, Rino

P.S.: Basta con quella carzata del migliorismo: fuori dalle palle!!!

Viva questa lettera! Viva *Tango*! Vi venga un colpo se non la pubblicate!

Arditece i sordi

Carissimi, non c'è dubbio che la Festa di *Tango* a Montecchio E. mantiene, a tre anni dal suo nascere, una propria originalità di contenuti. Tuttavia, fatta questa doverosa «sviolinata», mi pare il caso di sottolineare la indecorosa «presa per i fondelli» verificatasi sabato 30 luglio, in occasione di *Tango live*.

Di fronte ad una Arena gremita da persone paganti (L. 7.000 il costo del biglietto), si è presentata la «banda dei 4» (Staino, Serra, Riondino e Hendel) per dirci, ridendo e scherzando, che lo spettacolo non era stato assolutamente preparato. Niente di male, si è ingenuamente pensato, visto che l'improvvisazione costituisce notoriamente il meglio dei «nostri». Viceversa, abbiamo assistito alla replica (ovviamente noiosissima) di *Tango live* dello scorso anno (Riondino, per favore, basta con «La canzone della foca»! Serra, conosciamo a memoria l'«articolo» su Remo Gaspari!), inframmezzato da registrazioni video viste e riviste a suo tempo in tv.

Morale: passi la completa assenza degli altri disegnatori di *Tango*; passi la mancanza di idee dei conduttori della serata; passi il pessimo impianto di amplificazione; passi, infine, la necessità di fare comunque *Tango live*. Ma, per favore, se l'obiettivo è il finanziamento della stampa comunista, chiedete direttamente ai numerosissimi compagni le 7.000 lire, senza farle passare per il prezzo di uno spettacolo che, nei fatti, era solo una presa in giro.

Con simpatia.

Saverio Morselli
Reggio Emilia

Ficarelli Nina
Via C. Menotti 164
41100 Modena

Che jolla

Caro Michele, che la politica sia cambiata non c'è dubbio! Questa mattina però sono riuscito a stupirmi: in edicola mi ha colpito un numero speciale di *Rakam*, mensile di moda, magia, costume, bellezza, che offriva in regalo «il libro dell'estate»; il libro era *Tutti gli angoli di Craxi* con una introduzione di Ugo Intini. L'ho acquistato immediatamente e credo che lo conserverò, intatto, col colophane, a perenne testimonianza del «nuovo modo di far politica» introdotto dall'onda socialista.

L'edicolante mi ha raccontato che allegati ad altre copie dello stesso giornale vi erano altri libri, in genere romanzi rosa per la noia più nera. La copia che ho acquistato era l'ultima: sono stato sfortunato!

Ciao.

Pietro Tosarello

Ribellarsi è giusto

Egregio direttore, ti scrivo sollecitata anche da altri compagni assidui lettori dell'*Unità* e di *Tango*, per porgere la nostra protesta, in quanto da un po' di tempo notiamo nella satira di *Tango* vignette e corsivi che ci sembrano molto controproducenti per il *Pci* e suoi dirigenti.

Siamo certi che in Italia le cose per cui fare della satira non manchino, fra gli uomini politici degli altri partiti, nei vari ministeri, nella giustizia, tutti assetati di potere e di

Ecco la soluzione del numero precedente:

D	E	M	I	C	H	E	L	I	S
O	A	R	I	O	S	O	I	F	I
S	E	G	N	E	B	A	T	E	
S	A	N	V	I	T	O	R	E	
C	H	A	C	E	P	I	G		
N	A	R	I	S	T	E	I		
A	N	E	L	A	S	T	I	C	



CRONACHE DI FINESTATE

PERSE NELL'ADRIATICO

3 MILIONI DI PINNE SINISTRE

2 MILIONI DI PINNE DESTRE

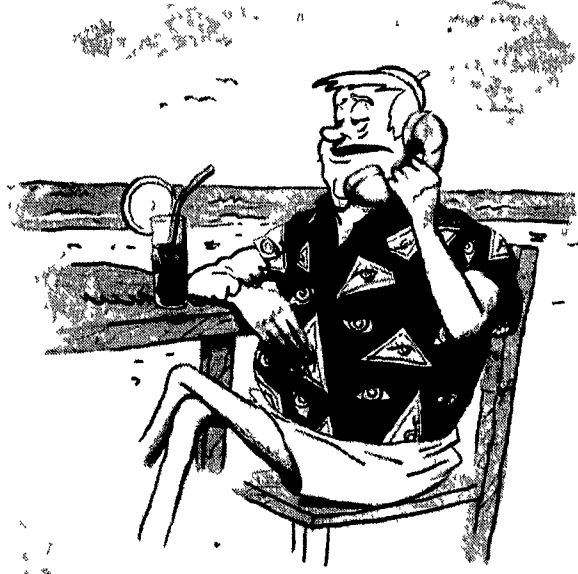
DAL CHE NE CONSERVE CHE 2 MILIONE D'ITALIANI HA UNA PINNA SOLA

700 MILA BOCCAGLI

1/2 MILIONE DI MASCHERE

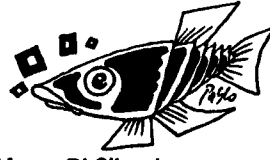
OTTOCENTOMILA BRACCIALETTI 20 000

2 MILIONI DI FEDI NUZIALI 00000000



Karol chiede allo Spirito Santo di sospendere qualsiasi esibizione aerea anche se utile all'umanità

Cuori sfranti HO RAGIONE?



Marco Di Silvestro

Trasgressivo

Cattiva. Ti ho vista l'altro giorno sulla moto del Giovinco. Lui trovava la moto e tu trovavi nel casco la coca che ti ho vegalato io. Avevi la visiera tutta bianca. Allora sono andato da Eva a fave un tivo d'eva. Ova non ho più una liva... E dive che evi così dolce. Ma già, non c'è voca senza spini... Pevvevsa.

Lirico

E qui, nella pace del cortile, aprico, con il grande taglio che getta la sua ombra sulla terra rossuccia, non più calpestate dal tuo passo leggero, il lontano echeggiar del gallo mi fa sentir più vivo, e quegli spazi sconfinati che tu cerchi in paesi lontani, io li sento in me.

Tanghero

Mi dicono che ora ballate per un soldo con chiunque, nel nuovo locale che hanno aperto al porto; voi che eravate una regina (per voi un mondo era poco) vi inebriate nelle danze e non pensate a me. Che vale aver con voi vissuto giorni e notti senza fine, quando il tempo non era che una minuscola variabile, e il danaro neve estiva nelle vostre mani?

Ho ragione o torto?

E così te ne sei andata, ho ragione o torto a chiederti il perché di questa improvvisa decisione? Quante volte, a ragione o a torto, ti ho dato ragione? Ma questa volta, ragiona, hai torto. Del resto anche le volte che ha avuto ragione a dirmi che avevo torto le tue ragioni erano alquanto tortuose. Ho ragione? Torto?

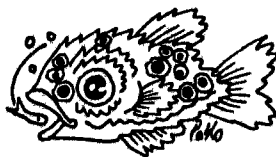
Leopardiano

Mentre mi sporgo dal nero cipresso mi sovviene alla mente il volto tuo che or d'altra sguardo è speme; O natura ria, matrigna ingravida di pallida luna, perché rendesti tanto caduco l'amor mio?

Sinistrese

Cioè, cazzo, non mi sembra corretto. Al limite mi sembrava che nel nostro rapporto, cazzo, come compagni, avesse le vibrazioni giuste, cioè. Cosa chiedi cazzo, che venga a leggerci Prevret, che al limite mi sembra da borghesi, cazzo. Ce l'ha una sigaretta, al limite?

Sport UN CALCIO NON VIOLENTO



Enzo Costa

tà e alla fratellanza cosmica, come «Angel del Sacro Cuore Bianconero», «Inter Club Madre Teresa di Calcutta» o «Roma Club Volemose Bene». Prevista inoltre la preventiva autorizzazione della Questura per poter esporre striscioni potenzialmente provocatori come, ad esempio, «Ascoli Club Tonino Carino».

Severamente vietati insulti e impropri all'arbitro: nel caso uno spettatore non sia d'accordo con una decisione del direttore di gara, gli sarà consentito dire: «Non condivido la sua opinione, però la rispetto», o ancora: «Il suo punto di vista mi sembra opinabile». «Non giurerai sulla giustizia del suo intervento», «Senza che ciò le rechi offesa, mi permetta di dissociarmi dalla sua decisione». Al posto delle pesanti invettive che ben conosciamo, si dovranno utilizzare espressioni più lievi e sfumate, come «Birichino», «Furbacchiotto» e «Birbantello».

Si potrà definire «cornuto» un componente della terna arbitrale solo qualora si disponga di prove circostanziate o di testimoni attendibili circa l'infedeltà coniugale della di lui consorte, e in ogni caso egli verrà considerato innocente fino a che la sentenza non sia passata in giudicato.

Con tutte queste misure preventive e dissuasive, si spera che negli stadi possano trionfare il bon ton e l'educazione, e che tutto torni come ai bei tempi di una volta, quando la gente si insultava, si menava e si spaccava le ossa ad almeno un chilometro di distanza dai campi di gioco.

In vista dell'imminente inizio del campionato di calcio sono state predisposte alcune misure atte ad eliminare definitivamente il fenomeno della violenza negli stadi.

Innanzitutto si è deciso di vietare l'utilizzo, da parte di ultras e supporters, di denominazioni che richiamino anche lontanamente l'idea della violenza o dei suoi derivati; basta, quindi, con striscioni e cartelli del tipo «Brigate Scaligere - Sezione Gestapo», «Ultras Stalinisti Felisini», «Beagle Assadanade dell'Irpinia», o addirittura (e scusate la trivialità, ma il dovere di cronaca ci impone di non tacere) «Fiorentina Club Franco Zeffirelli». D'ora in poi le gradinate rifioriranno di scritte inneggianti alla pace, alla bon-



Donna Celeste Renato Calligaro



TANGOPARADIA - LE RUBRICHE



OSTOPOBICE *
(CRAN RUFFIANINE)

JESUS-SCORSESE



TANGOPAGINA DEL'ULTIMA

Nero. E NonSolo!, contro ogni forma di razzismo, intolleranza, xenofobia: è questa una delle parole chiave dei giovani e delle ragazze della Fgci alla Festa nazionale de l'Unità. Dibattiti, meeting, video, un'approfondita inchiesta per capire, conoscere, lottare. 20 anni fa, negli Usa delle lotte antirazziste, M.L. King diceva: «I have a dream...» anche noi abbiamo avuto un sogno... il sogno internazionalista di una fratellanza di popoli, di sessi, di culture, di religioni, e prima ancora di colori della pelle. È finita l'epoca dei vecchi nazionalismi, si può costruire un nuovo popolo, una nuova gente che si rispetta reciprocamente, che parla lingue comuni e anche lingue diverse, che contamina, arricchisce modi di pensare, di vivere, di credere. E l'Italia — più di altri paesi — può costruire un futuro di più popoli, più culture, più religioni. L'immigrazione nera non è un flagello di Dio, ma un flagello degli uomini e delle spietate regole del profitto. Ecco la nuova merce. Non importa che dormano nelle stalle, nei condomini in costruzione, o sul ciglio della strada. Non importa se a 12 anni dal 2000 ci si lava alla fontana pubblica, si è fermati, picchiati, umiliati. Quel che conta — per alcuni — è il profitto delle grandi imprese. E a chi ci dice che nulla si può cambiare, noi rispondiamo che è questa realtà che chiede nuovi assetti, nuovi diritti, nuovi stili di vita. Nuovi diritti, quindi. Quei diritti che sono posti al centro della Festa di Firenze. 200 anni fa, il 26 agosto 1789, l'Assemblea nazionale promulgava la dichiarazione dei diritti dell'uomo affermando un nuovo rapporto fra la libertà di ogni individuo: così prese via con la Rivoluzione francese, l'epoca contemporanea. Oggi, i tempi sono cambiati. Il villaggio è il mondo, le Bestiglie, sono i grandi centri di produzione di egemonia e di informazione, le classi subalterne sono tutti i Sud del mondo. Siamo cittadini di un pianeta e di un sistema, prima di ogni altra cosa. E perciò affermiamo l'invincibilità di ogni vita e di ogni persona: i suoi inalienabili diritti, materiali, culturali, politici. «Liberté, Egalité, Fraternité» affermarono i rivoluzionari francesi e scrivevano ancora i soldati di Napoleone, sull'alto dei pali delle piazze d'Europa e d'Italia. Oggi noi diciamo di essere per una «liberté solidaire»: che nasca dentro l'uomo, ma entri in rapporto con quella degli altri individui, delle formazioni sociali cui appartengono, dell'altro sesso, del rapporto tra popoli e nazioni. Liberté solidaire, e non tolleranza: perché questa da sola non può bastare. Giovani italiani e giovani stranieri immigrati in Italia, insieme non per compiere un atto di carità né per proporre ad essi un'assimilazione; ma per fare un

LIBERTÉ EGALITÉ FRATERNITÉ SOLIDARITÉ

pezzo di storia, ciascuno con la propria cultura, speranza, colore, dentro la nuova Fgci. Già decine sono i giovani senegalesi, ghanesi, nordafricani entrati in questi mesi nella Fgci. Abbiamo aperto le nostre porte, abbiamo aperto a loro il nostro Caffè del Libero pensiero a Firenze. Perché vogliamo essere — per gli italiani e non — uno strumento collettivo per la lotta e la libertà: uno strumento di chi non vede riconosciuti diritto alla vita, al lavoro, alla politica. E questo può essere un motivo sufficiente per venirci a trovare a Firenze.
I Giovani Comunisti Italiani



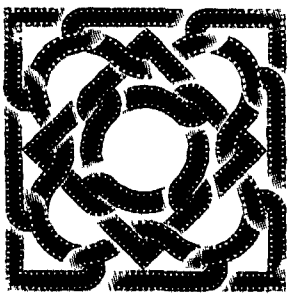
«Ho scelto la Fgci per la sua battaglia contro il razzismo, in difesa dei giovani lavoratori immigrati. Negli anni scorsi, quando ero in Francia e vivevo nei dintorni di Parigi non ho mai trovato una simile disponibilità. L'ho fatto anche per Thomas Sankara, Yameogo Sallifou (Burkina Faso) iscritto alla Lega per il Lavoro della Fgci di Perugia

«Sappiamo che il razzismo è disuguaglianza e discriminazione. E sappiamo anche che la battaglia contro il razzismo si può vincere solo se tutti veniamo rispettati nei nostri diritti al di là di ogni differenza. Per questo bisogna impegnarsi in tanti. Sappiamo che non è facile ma la politica anche per noi vuole essere un modo di partecipare alla difesa dei nostri diritti e alla vita del paese ospite. Ho scelto la Fgci per la semplicità e l'entusiasmo, la forza dei valori, delle proposte, dell'amicizia dei giovani comunisti. Così è più facile essere uguali, sentirsi veramente uguali in mezzo a loro, Nathan Ogbonne (nigeriano) iscritto al Centro di iniziativa contro le Tossicodipendenze della Fgci di Benevento

«Da tre anni vivo in Italia, e sono entrato in contatto con il Centro Iniziativa Pace Fgci di Firenze. Nella Fgci — a cui mi sono iscritto — mi aspetto di trovare dei giovani come me con cui proseguire a lottare per la tutela dei diritti dei lavoratori immigrati. Inoltre mi sono iscritto alla Fgci per la sensibilità dimostrata da questa organizzazione nelle battaglie ecologiste e pacifiste. Sono contento per la vivacità che anima il modo di fare politica dei giovani comunisti italiani. Fallous Faye senegalese, 23 anni

Vieni al Caffè
del libero pensiero,
Stand 33 della Festa
nazionale dell'Unità





XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

L'«infelix» Austria fuori stagione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Naksolson ovvero *Fiori stagione*, come il bel film di Luciano Manuzzi. Ma stavolta non siamo a Cese-natico e non ci sono crimini da consumare nella stollida pi-gria settembrina. Quinto appuntamento con la Settimana della critica, il film austriaco di Wolfram Paulus è uno di quei drammi sottotono, allusivi e agri, che in una Mostra del cinema non mancano mai. Ma non è brutto, l'andamento zoppo e divagante corrisponde alle psicologie dei personaggi e l'ambientazione crepuscolare (siamo nella stazione di Bad Gastein) fa il dovere suo.

Lussuosi hotel vuoti, un'eccezione in crisi, colori tenui tendenti al grigio, come da «fuori stagione». Lenz è un esperto massaggiatore licenziato e subito riassunto, data l'aria che tira non dovrebbe lamentarsi, eppure quei deboli aiuti (alimenti finiscono in gastero) lo sta mandando via di testa. Né si può dire che la famiglia - una moglie intralciata, un figlioletto gracile, un monolocale di periferia - lo aiuti granché: a trent'anni Lenz si sente già un fregato dalla vita. Qualcosa cambierà con l'arrivo nella cittadina di una giovane ballerina costrea ad abbandonare l'attività

per dei problemi muscolari misteriosa e taciturna. Nutri si affeziona al massaggiatore, in una sorta di ambigua complicità che potrebbe trasformarsi in amore. In quel «romance» lungamente sognato. È chiaro, però, che non succederà niente. Murato vive in una desolante condizione esistenziale, Lenz perderà tutti i treni (metaforici e no, e si ritroverà solo nell'albergo sprangato, simbolo vivente di un declino che avvolge oggetti e persone).

È un'Austria «infelix» quella che si specchia in questo film amaro e u' po' ingenuo, che nutra dal celebre *Wolfram Paulus* scorso a *Marerbad* (ma viene da pensare anche al più recente *La seconda notte*) il gusto per le atmosfere sospese, per le piccole ritualità, tipico delle stazioni termali. Il trentenne Wolfram Paulus scomponde la struttura narrativa e si immerge, con la sua cinepresa, negli spazi vuoti della coscienza, largheggiando in dettagli e in brandelli d'emozione. Si sente aria di accademia, ma la *love-story* con la ballerina è raccontata bene, in una progressione di sguardi e allusioni che accende un attimo di speranza nei protagonisti (fratello, nella vita, del regista).

Un ritorno al classico con il bel «Madame Sousatzka» firmato da Schlesinger con una ritrovata Shirley McLaine. E in laguna si ride con le trovate grottesche di «Un pesce di nome Wanda»

Caro, vecchio cinema

In una Londra vecchiotta, colta e perbene, *Madame Sousatzka* (interpretata da Shirley McLaine) è una insegnante di pianoforte discendente di grandi musicisti russi: per lei il regista John Schlesinger allestisce un film insieme classico e nuovissimo, tutto giocato sul delicato terreno dei rapporti con il suo allievo. Si è visto in concorso anche *A corpo morto* della regista Lea Pool.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAURO BORELLI

VENEZIA Sara anche cinema vecchia maniera, ma è sempre una gran cosa John Schlesinger, collaudato autore inglese da tempo operante oltre Atlantico, non ha certo bisogno di espedienti formali, di bellurie superflue per allestire un film insieme classico e nuovissimo. *Madame Sousatzka*, questo il titolo della piccola americana in concorso qui, è la conferma plateale di simile constatazione. Ci vogliono sensibilità, gusto per i più sottili intrighi psicologici per azzardarsi sul terreno accidentato, inesplorato, di personaggi e di situazioni raccontati gli uni agli altri da eventi minori, lievi intermissioni del cuore, della mente, in un gioco nascosto che, in un confronto sempre problematico con le questioni, gli impacci della più contingente quotidianità, ribolle, crepita innescando nuovi, tormentosi rovesci e risorgenti speranze, insospettite potenzialità di riscatto.

Si spiega, dunque, come, calati in una tale materia evocativa, gli interpreti prima menzionati si esaltino, animati da una tensione, un afflato tutti interiori, profondissimi, tanto da incarnare con esemplare sobrietà espressiva figure e fisionomie tutto sommato anche di convenzionale significato. C'è, appunto, *Madame Sousatzka*, attempata, un po' maniacale insegnante di pianoforte, discendente sfortunata di grandi musicisti d'origine russa; c'è la vecchia aristocratica signora Emily, persa nei ricordi e nella nostalgia dei tempi felici della sua dorata gioventù, c'è l'aspirante cantante pop Jenny, e c'è soprattutto il ragazzo prodigio

indiano Manek, un fuori-classe della tastiera, incastrato presto tra le contrastanti servitù verso la sua tirannica maestra, appunto *Madame Sousatzka*, e la inetta, ottusa madre Sushila.

Si disputa, dunque, tra amici-nemici carissimi l'intero groviglio che si agita al fondo di una situazione neanche troppo infrequente nel contraddittorio, logorante fluire della vita. Poi, i vertici di esasperazione drammatica, di struggente solitudine si registrano quando, proprio al colmo delle contraddizioni affettive-sentimentali, intervengono fatti, evenienze che determinano per se stessi soprassalti traumatici, svolte radicali. Accade dunque che l'attempata, possessiva maestra riceva quasi ad «emancipare» l'indocile Manek dalla ricattatoria tutela della madre, dalle adolescenziali immaturità di comportamento, persino dalle prime tentazioni amorose, ma in seguito il giovane pianista si lascia risucchiare, ben-



Shirley McLaine è «Madame Sousatzka» di John Schlesinger. In alto una scena di «A corpo morto»

ché ancora insicuro artisticamente, nel giro dei concerti per lucro, nella serialità e nella mediocrità di prestazioni di routine. Eppure doveva accadere, le scadenze, i gravami dell'esistenza non accettano deroghe né dilazioni di sorta. *Madame Sousatzka* si immerge, penetra con insinuante maestra in questo tribolato microcosmo e ne cava via via schegge e riverberi di preziosa verità poetica. Il merito? Certo, la regia sapiente di Schlesinger si ritaglia a proni una grossa parte Shirley McLaine e tutto il piccolo, affiatissimo *ensemble* risultano, peraltro, qui indispensabili, superlativi nel modulare con prestazioni raffinate, tenute sempre sotto profilo basso, un universo di emozioni, di sentimenti che toccano subito il nervo scoperto di brucianti, inappagate inquietudini psicologiche e morali. C'è da commuoversi sinceramente dinanzi a una simile messinscena anche perché il film di Schlesinger vuole essere, indirettamente, un solido compianto per quella Londra vecchiotta, colta e perbene spazzata via dalla volgarità, dall'erosità sordida di impudenti rampicanti sociali, di avidi speculatori e in generale del thatchensismo dilagante.

Abbiamo visto inoltre in questo momento centrale della quarantacinquesima Mostra veneziana un altro film della rassegna competitiva, l'opera svizzera canadese *A corpo morto* diretta dalla cineasta elvetica Lea Pool. Anch'esso tratto da un libro, il romanzo

Kurwenal di Yves Navarre, lo stesso film, pur palesando al suo avvio un'avvicinato virenda ruotante tra due uomini ed una donna legati da un profondo legame passionale, si disincrosta, si sfalda presto nella sua tubante progressione narrativa in dettagli e suggestioni abbastanza incongrui. Sino al punto di ingenerare presto insoddisfazione, fastidio per certi (indugi estetizzanti, alcuni parossismi melodrammatici davvero immotivati).

L'inesco e il dilatarsi del caso del grintoso fotoreporter Pierre, angosciato testimone di misfatti perpetrati da mercenari nel Terzo mondo, come le consuetudini borghesi della violinista Sarah e dell'itologo David, vengono prima enunciate, in *A corpo morto*, come approccio iniziale di una storia in divenire. Presto, tuttavia, questa stessa storia, per eccitata che voglia sembrare, comincia a sbriciolarsi in frammenti e brandelli disorganici. Ino a quando l'intero reticolo drammatico risulta del tutto insensato, assolutamente gratuito. Personalmente, ricordavo di Lea Pool quell'intenso, incalzante apologeto sul destino di una donna alla ricerca di se stessa che è il film *Anne Thérèse*. In *A corpo morto*, tuttavia, non troviamo più traccia della sicura, sensibile regia prodigata in precedenza da Lea Pool che, ora, alla lucidità introspettiva, allo scavo delle psicologie, preferisce le accrobazie stilistiche formali, gli allettamenti tecnici estenuamente estetizzanti. Peccato.



«Iguana» di Monte Hellman

Biagio Agnes «Cinema e tv: pace fatta»

VENEZIA La presenza della Rai, così come quella di Reticella di Berlusconi, è quest'anno davvero massiccia al Festival. E sul grande schermo c'è la possibilità anche di scoprire le nuove linee produttive delle maggiori tv italiane. Ieri la Rai ha «festeggiato» i suoi film con un incontro con la stampa, a cui ha partecipato anche il direttore generale Biagio Agnes. «La collaborazione tra cinema e televisione sta dando di anno in anno frutti sempre più maturi. Ho visto con piacere che almeno in questa prima parte della mostra di Venezia non si sono riaffacciate annose polemiche su un cinema piegato dalla televisione alle esigenze del piccolo schermo», ha detto Agnes. «Il cinema che la Rai ha incoraggiato e che è approdato quest'anno a Venezia in concorso e fuori concorso - ha continuato il direttore generale - è stato immaginato e realizzato da produttori ed autori per il grande schermo: è un cinema cinema. Non si è pensato di utilizzare Venezia come vetrina televisiva. Potrà esserlo domani, ma chiamando ogni cosa col suo nome».

Una comicità triviale e frenetica nel film di Crichton con i «Monty Pythons», mentre si muore davvero in «Iguana» di Monte Hellman, una fiaba crudele E un pesce fa ridere la laguna

Due graditi ritorni alla Mostra di Venezia. Un festival serve anche a questo, a dare un po' di risonanza ai «dimenticati» del cinema. Che in questo caso sono l'inglese Charles Crichton e l'americano Monte Hellman. Il primo ha portato qui (*Venezia Notte*) lo scoppiettante *Un pesce di nome Wanda*, il secondo (*Venezia Orizzonti*) il crudele *Iguana*. Due film diversissimi, ma apprezzati dal pubblico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMINI

VENEZIA Si ride, finalmente, alla Mostra. Dopo i cartoni di Zeneckis, ecco una svitata combriccata di rapinatori «cucinata» a dovere dal vecchio Charles Crichton (classe 1910), recuperato per l'occasione - a ventidue anni dal suo ultimo film - dall'amico e collega John Cleese. *Un pesce di nome Wanda* è una commedia straripante e maliziosa che ti fa piegare letteralmente in due dalle risate bene ha fatto Biraghi a selezionarla (*Venezia Notte*) per rallegrare il suo festival. Del resto, il nome dell'attore sceneggiatore John Cleese era già una garanzia. Animatore dell'ormai celebre gruppo dei Monty Pythons questo eccellente artista è una miniera di tro-

vate da unire il piacere tutto britannico per la satira di costume con il ritmo indavolato delle gloriose *screebubli* comedies hollywoodiane. Insomma, uno specchio di Alec Guinness, uno di Preston Sturges e un'innaffiata di John Landis.

Wanda, nel film, è un pesce esotico ma anche una formosa ragazza americana che ha appena compiuto, insieme a tre complici piuttosto svitati, una favolosa rapina. Solo che il boss del quartiere, George, finisce in carcere (tradito da Wanda) dopo aver cambiato scagnoccio alla refurtiva. Alla fanciulla non resta che sfoderare i propri argomenti (due in particolare) per circuire il namidato avvocato difen-

sore di George nella speranza di mettere per prima le mani sui gioielli.

Questo intreccio-base, poco più di un pretesto per una serie infinita di variazioni farsesche attorno alle psicologie e ai comportamenti dei personaggi, il più incredibile dei quali è un killer italo-americano malato di superomismo, che divora i libri di Nietzsche, urla «Volareeee!» mentre fa l'amore e annusa le proprie ascelle prima di passare all'azione.

Triviale e frenetico, *Un pesce di nome Wanda* è un ottimo saggio di comicità cinematografica, dove ogni battuta ogni allusione, ogni gesto riporta all'atavica ostilità tra inglesi e americani. Tutti i pezzi del mosaico combaciano perfettamente sotto la guida dell'arzilla Crichton, che per l'occasione ha potuto contare su un quartetto d'attori in stato di grazia. Jame Lee Curtis (figlia di Janet Leigh e di Tony Curtis) si libera finalmente del suo passato «horror» facendo di Wanda una tra le ladre più conturbanti dello schermo, ma non sono da meno Kevin Kline nei panni del manesco Otto, Michael Palin (un altro Monty Python) in quelli dello

stordito Ken e John Cleese in quelli dell'insuperabile avvocato. Sarà difficile doppiarlo senza disperdere l'effetto spassoso degli accenti e dei riferimenti, e soprattutto quel senso di ritualità mortuaria che avvolge, sarcasticamente, i personaggi *all'British* (dice Cleese, verso la fine: «Not in gliesi siamo terrorizzati dall'imbarazzo, per questo siamo così morti»).

Si muore davvero, invece, nell'italo-spagnolo *Iguana* (Venezia Orizzonti) che segna il ritorno alla regia, a dieci anni dallo sfortunato *Chino 9 Liberty 37 - Amore piombo e furore*, dell'americano Monte Hellman. Un regista caro ai cinefili, cresciuto nella *factory* di Roger Corman e autore di un film in costume, un'isola scabra e minacciosa (samo nelle Galapagos) all'inizio dell'Ottocento, un *manina* con il viso orrendamente deformato (assomiglia, appunto, alla pelle dell'iguana) una banda di pirati sanguinari e

una fasciosa principessa spagnola. Ma come accade spesso nei film di Hellman, la cornice avventurosa, «di genere», è solo uno spunto per un'indagine attraverso i territori della sessualità e del desiderio. Così il tema dell'impossibilità di amare e di essere amati si trasforma, in *Iguana*, in una fiaba crudele, fortemente erotica, che ricrea il mito giunglano della *Bella e la Bestia* senza sottrarsi alle suggestioni del *Fantasma dell'Opera*. Più che alla veneta del mannaio Oberlus, che si impadronisce dell'isola schiavizzando i naufraghi e piegando alle sue feroci leggi, Hellman sembra infatti interessato al rapporto tra il «buono iguana» e la seducente prigioniera Carmen, un legame all'insegna del possesso e della sottomissione che squarcia i veli dell'ipocrisia. Dice il regista: «Carmen è il personaggio più affascinante del racconto Agnese come una libertina, il che la rende, agli occhi della società, «mostriosa» quanto il deformato Oberlus, ma la sua pretesa di essere libertina finisce con l'essere un ostacolo alla propria sessualità».

Giurato in economia alle Ca-

rene *Iguana* è un film ricco, schiocco, ma non banale, che allontana programmaticamente da sé ogni sospetto di «romanticismo». Ha scritto *Film Comment*: «Sembra Robinson Crusoe raccontato da Samuel Beckett». Una definizione che non dovrebbe dispiacere allo spigliato, problematico Monte Hellman.



Una inquadratura di «Un pesce di nome Wanda»

Shirley McLaine: «Non ho più paure da diva»

Il più professionale dei registi e la più mistica delle dive. Un incontro fra opposti, che ha dato vita a *Madame Sousatzka*, il film che ha segnato la domenica della Mostra. Il regista è John Schlesinger, inglese, autore di film famosi come *Un uomo da marciapiede* e *Domenica maledetta domenica*. La diva è Shirley McLaine, americana, vincitrice di premi Oscar e convinta fedele della reincarnazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPINI

VENEZIA «No, la reincarnazione non mi aiuta a recitare. Così parla Shirley McLaine. «Ma se vi interessa per entrare nella parte di Madame Sousatzka ho adottato una tecnica metafisica. L'ho creata. Insieme a Schlesinger, ho immaginato il suo aspetto, il suo modo di comportarsi, di muoversi, di pensare. Ne ho fatto una persona vera, poi

l'ho buttata in cielo e le ho permesso di usarmi di recitare attraverso di me, come se io fossi il suo medium».

Shirley McLaine, una delle maggiori attrici di Hollywood dagli anni Cinquanta in poi, è una donna simpaticissima e singolare. È sbarcata a Venezia dopo un tour de force in aeroplano, proveniente dalla Louisiana dove sta interpre-

tando un film diretto da Herbert Ross. Una pellicola tutta di donne, con Olympia Dukakis Sally Field Daryl Hannah e Dolly Parton. «Faccio la parte di una vecchia orrenda e cattiva. Io credo che recitare sia una sorta di terapia. Ti aiuta a vedere cose del tuo carattere che altrimenti non scopriresti mai. È stato così per Madame Sousatzka ed è così per questo nuovo film». Oltre a recitare «terapeuticamente», la signora McLaine ha appena finito di scrivere un libro sulle tecniche di meditazione. Ed è felice di invecchiare. «Quello di Madame Sousatzka era un personaggio pericoloso. Ma l'ho accettato a mio rischio e pericolo e lei, in cambio, mi ha liberato dalla mia paura di osare. Sapevo di dovermi invecchiare e imbruttire per il film. Ma arriva il momento, quando si passano i 50, in cui

bisogna vincere la propria vanità e buttare nella spazzatura i cosmetici. Io credevo di essere ormai matura per ruoli da caratterista, e per questo mi ero fermata dopo l'Oscar per *Voglia di tenerezza* ma *Madame Sousatzka* mi ha fatto capire che posso essere ancora protagonista, anche rinunciando a tutti i capricci e a tutte le paure da diva. Per tutta la vita ho aspettato questo momento».

Se Shirley McLaine esamina il film dal lato mistico John Schlesinger è il vero regista professionale a cui non piace costruire teorie sul proprio lavoro. E non ha alcun timore di ammettere che la McLaine non è stata affatto la «prima scelta» per il ruolo. «Pensavo ad un'attrice europea. Si tratta pur sempre di una pianista di origine russa. Abbiamo offerto il ruolo a molte attrici

Nomi? Jeanne Moreau, Vanessa Redgrave, Maggie Smith, molte altre. Poi per motivi di produzione, ci siamo dovuti affidare a una star americana e solo a quel punto abbiamo inviato il copione a Shirley McLaine. Lei ha accettato con grande entusiasmo. E alla fine sono molto soddisfatto della sua prova».

Madame Sousatzka è uno dei suoi film più «inglesi», contrapposto ad altri come *Un uomo da marciapiede*, *Il maratoneta* e il recente *I credenti del male* che sono tipicamente «americani». Schlesinger, che ora vive a Londra dopo lunghe parentesi negli Usa, conferma «I ritmi di vita differenti nei due paesi, modificano per forza di cose anche lo stile del mio film. L'America è un paese energico e velo-

ce. L'Inghilterra è più raccolta, più intima. Non vedi i drammi per la strada, devi entrare nelle case. *Madame Sousatzka* è un film sulla tradizione. Una tradizione tipicamente europea che la musica classica. La protagonista, una maestra di piano, è una custode di questa memoria culturale. In questo senso è un film su una certa Inghilterra che sta sparando. Direi che *Madame Sousatzka* si aggiunge a *Yankees* e a *An Englishman Abroad*, componendo una sorta di trilogia sulle mie radici. *Yankees* era in gran parte la storia della mia vita durante la guerra, il primo contatto con l'America attraverso i militari Usa che nelle basi inglesi, aspettavano il Day. *An Englishman Abroad* era su Guy Burgess, la spia esule a Mosca, ovvero la storia di come un inglese resta

sempre un inglese, anche quando «stradece». Sì, forse sono i tre film più miei. *Madame Sousatzka* è anche un film sull'Inghilterra di oggi, sulla mescolanza di razze. Non a caso ho voluto che il giovane allievo di Madame fosse di origini indiane. Nel romanzo a cui mi sono ispirato era un bambino ebreo. Facendone un adolescente indiano, ho potuto parlare di una comunità che ormai è del tutto inglese».

Il prossimo film di Schlesinger, comunque, dovrebbe essere americano. C'è in ballo un soggetto sulle comunità vietnamite createci negli Usa dopo la sconfitta in quella guerra. Una specie di *Alamo* più duro, più drammatico in chiave *thrilling*. L'Inghilterra, per il momento, può aspettare.



Il regista John Schlesinger

Non saranno rimborsati i biglietti del concerto annullato: «Ingrossano la causa al ministero»

Finalmente all'aperto, nella piazza di Modena, il cantante ha dato tutto il meglio di sé

Prince solo per una notte

Il Piccolo Principe per la prima volta all'aperto, lontano dagli ambienti torridi del palasport, vince e convince, spingendo più del solito sul pedale della psichedelia. A Modena, così, si è visto il capolavoro che è stato negato a Roma. Poche speranze per chi ha comprato i biglietti del concerto romano. «Ogni richiesta di rimborso - dice il promoter Mamone - andrà a ingrossare la mia causa al ministero»

chiesta di rimborso andrà a ingrossare le pratiche della causa che intenterò al ministero dei Beni Culturali poi di vedrà» Come dire non è difficile prevedere che non si vedrà mai. Ma se dietro le quinte tiene banco Mamone sul palco dello stadio Braglia di Modena domina lui il Piccolo Principe, rutilante e splendido nei suoi improprietari costumi. A lui tocca insieme alla sua corte colorata e scatenata, convincere i diecimila addetti ai lavori accalcati sul prato che il suo genio e reale e non costruito. Detto fatto, e missione compiuta, con i più attenti (Prince più che estimatori ha tifosi) che valutano le differenze con i concerti milanesi, più raccolti, più caudali, con il pubblico assediato intorno al palco. A Modena, invece, Prince si sforza di entrare anche lui nello spettacolo da stadio, e ci riesce. Il palco è un

monumento psichedelico carico di nuvolette lettere del l'alfabeto buturate a casaccio a vivazzare la scenografia lucida e violenta che si dedica sempre più alla chitarra, sua arma preferita. Da bravo folletto, suscita fantasmi di geni scomparsi, e se nell'acconeo fugace di *Raspbery Best* si intravedono quattro tan *Beatles* ubriachi, è Jimi Hendrix il più citato.

Niente canzoni del vecchio Jimi forse nemmeno un accordo, ma un modo di suonare la chitarra che deriva direttamente dalla sua indimenticabile lezione un peccato davvero che Prince abbia smentito di voler far rivivere sullo schermo il più grande chitarrista di tutti i tempi, perché sembra che il miglior erede artistico dell'indiano nero sia proprio lui. Intanto lentamente, per oltre due ore di



Prince in concerto sabato alla festa dell'Unità di Modena

concerto prende forma il New Power Soul di Prince un groviglio inestricabile di suoni e rumori come il baccano apparentemente confuso e disordinato di una fabbrica di suoni nel quale - quanto mai spettacolare! - ogni nota va a finire con naturalezza al posto che le spetta. Timido, schivo, religiosissimo, ineffabile Prince un nanetto nero che rifugge da ogni facile giochetto commerciale (non esegue

neppure *Alphabet Street*, il suo singolo più venduto), ma che affronta il compito difficile dello storico *ri-te-re* e collegamenti, inserti e separazioni. Invenzioni. La diretta televisiva (Offra la Rai) di venerdì prossimo porterà il Piccolo Principe in moltissime case, ma attenzione, perché non è il circo di Madonna né lo snobismo di Sting. Questa è musica nuova per chi di musica vecchia ne ha mangiata - e digerita - tanta.

RAIUNO ore 22,30

Ecco tutti i nemici di «Cristo»

ITALIA 1 ore 20,30

Berlusconi scopre il teatro

Lo Speciale Tg1 in onda questa sera alle 22,30 sarà dedicato al tanto controverso film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*. In trasmissione compariranno lo stesso regista e Ermanno Olmi incontrato a Bassano da Enrico Mentana (intervista a Scorsese è invece stata realizzata a Los Angeles). Lo speciale si intitola *Venezia cinema, tra sacro e chiacchiere*, ed oltre alla tanto discussa pellicola si occuperà dei film di Olmi, Loseliani, fino al Pasolini del *Vangelo secondo Matteo*, riveduto a Venezia nella rassegna dedicata al regista, tutti film nei quali l'elemento «sacro», vanamente inteso dagli autori, ha provocato discussioni. Dopo la decisione dei magistrati di «archiviare» il caso Scorsese, però, la polemica non è conclusa proprio a causa della mancata istruttoria sul caso, i «gruppi informativi» (che ricordano come in passato si siano ampiamente dedicati alle azioni anti pornografia) hanno preannunciato una nuova denuncia, quando il film arriverà nelle sale. Non solo hanno deciso anche una «battaglia dei telegrammi», con cui sommergeranno le autorità competenti.

Andrea Brambilla e Ni-no Formicola, più noti come il commissario Zuzzurro e il suo autante Gaspare, sono gli interpreti di *Andy e Norman*, la commedia del famoso scrittore americano Neil Simon (l'autore di *La strana coppia* e *Appuntamento al Plaza*), in onda su Italia 1 alle 20,30. È la prima commedia trasmessa da un network Fininvest, l'attenzione anche sul fatto che non verrà interrotta ogni 12 minuti dalla pubblicità. Gli spot, infatti, vengono inseriti soltanto nelle pause «teatrali», quelle per i cambi di scena. La commedia, già portata in tournée dalla coppia in molti teatri italiani (in tutto più di cento repliche) racconta di un editore, Andy, e uno scrittore, Norman che abitano sotto lo stesso tetto sognando di veder rappresentata la loro commedia musicale. La loro attesa viene turbata dal arrivo di Sophie, dinamica vicina di casa (interpretata da Dons von Thury), di cui Norman è ovviamente - si invaghisce. La regia del lavoro teatrale è di Alessandro Benvenuti che doppi'esperienza con i «Gianganni» ora pensa al teatro al cinema e alla tv.

E a Taormina Mishima parlò dal video...

DARIO EVOLA

TAORMINA «I linguaggi di fine millennio» e il tema della terza rassegna «Video d'autore», la sezione video di Taormina-arte, curata da Valentina Valentini. Tre giorni di intenso dibattito teorico al quale hanno partecipato studiosi di estetica, architetti, semiologi e persino matematici dal francese Jaques, Viennot, Marc Ferro, Sarfatti, agli italiani Perinella, Montanari, Tomasi e Pagone, per un incontro interdisciplinare sul mezzo video che «interroga i linguaggi dell'arte e della scienza». Di particolare forza evolutiva la parte spettacolare della rassegna le installazioni di Alfredo

con ven e propn slogan di guerra incantati alla azione, al rifiuto dell'omologazione in un mondo dominato dalla massificazione dei media, un messaggio «malato» contro il linguaggio «artificialmente sano» della cultura-spettacolo. Dalla violenza dei messaggi samurai, alla dolcezza del «massaggio» elettronico delle installazioni della francese Marie Jo Lafontaine fra i profumi inebrianti della villa comunale di Taormina una piramide concava di 24 monitor ma, strutturata su una grande croce di mattoni in una piazzetta del centro di Taormina evocava la struggente immediatezza dell'imperativo «for-

te» con ven e propn slogan di guerra incantati alla azione, al rifiuto dell'omologazione in un mondo dominato dalla massificazione dei media, un messaggio «malato» contro il linguaggio «artificialmente sano» della cultura-spettacolo. Dalla violenza dei messaggi samurai, alla dolcezza del «massaggio» elettronico delle installazioni della francese Marie Jo Lafontaine fra i profumi inebrianti della villa comunale di Taormina una piramide concava di 24 monitor ma, strutturata su una grande croce di mattoni in una piazzetta del centro di Taormina evocava la struggente immediatezza dell'imperativo «for-

te» con ven e propn slogan di guerra incantati alla azione, al rifiuto dell'omologazione in un mondo dominato dalla massificazione dei media, un messaggio «malato» contro il linguaggio «artificialmente sano» della cultura-spettacolo. Dalla violenza dei messaggi samurai, alla dolcezza del «massaggio» elettronico delle installazioni della francese Marie Jo Lafontaine fra i profumi inebrianti della villa comunale di Taormina una piramide concava di 24 monitor ma, strutturata su una grande croce di mattoni in una piazzetta del centro di Taormina evocava la struggente immediatezza dell'imperativo «for-

te» con ven e propn slogan di guerra incantati alla azione, al rifiuto dell'omologazione in un mondo dominato dalla massificazione dei media, un messaggio «malato» contro il linguaggio «artificialmente sano» della cultura-spettacolo. Dalla violenza dei messaggi samurai, alla dolcezza del «massaggio» elettronico delle installazioni della francese Marie Jo Lafontaine fra i profumi inebrianti della villa comunale di Taormina una piramide concava di 24 monitor ma, strutturata su una grande croce di mattoni in una piazzetta del centro di Taormina evocava la struggente immediatezza dell'imperativo «for-

te» con ven e propn slogan di guerra incantati alla azione, al rifiuto dell'omologazione in un mondo dominato dalla massificazione dei media, un messaggio «malato» contro il linguaggio «artificialmente sano» della cultura-spettacolo. Dalla violenza dei messaggi samurai, alla dolcezza del «massaggio» elettronico delle installazioni della francese Marie Jo Lafontaine fra i profumi inebrianti della villa comunale di Taormina una piramide concava di 24 monitor ma, strutturata su una grande croce di mattoni in una piazzetta del centro di Taormina evocava la struggente immediatezza dell'imperativo «for-



Una video-installazione dedicata a Mishima, a Taormina-arte

Table with program listings for Raiuno, RaiDue, RaiTre, and TMC. Columns include channel, time, and program name.

SCEGLI IL TUO FILM

- List of film titles and descriptions, including 'CHE CAVALLO MI COMBINI PAPA', 'GOLDEN GATE', 'CASSANDRA CROSSING'.

L'Unità SPORT

Mercoledì internazionale
Indigestione di partite
nei tre tornei europei
con sei squadre italiane

Tulipani mattatori
Campioni continentali
difenderanno il titolo
in Coppa campioni col Psv

Il Milan lancia la sfida
È la punta di diamante
Al suo fianco Roma, Juve,
Samp, Napoli e Inter

Gullit contro l'Olanda



Nonostante gli spettatori calino allo stadio c'è sempre superlavoro per il poliziotto e... il fidato cane

Calcio senza pause. Archiviato il primo turno di Coppa Italia, ci si sposta sulle Coppe europee (Jeri nell'anticipo il Victoria Bucarest ha battuto a Malta lo Slerna per 2-0), in programma da mercoledì. Si parte sotto il segno dell'Olanda, grande protagonista dell'ultima stagione copata un po' ovunque, anche in Italia, dove però esiste ancora una forte contrasto tra il nuovo e vecchio. Alle Coppe, la risposta.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Eccole di nuovo, sotto il segno dell'Olanda. Il calcio apre le frontiere e si trasferisce in Europa. Da mercoledì riprende la lunga e appassionante girandola delle coppe europee. Questa volta si presentano con una patina diversa e senz'altro più avvincente. Sono le coppe del dopo campionati europei, sono quindi le coppe delle rivincite, anche se tra nazionali e squadre di club i punti di contatto sono minimi. Resta, comunque, l'aspetto nazionalistico, come in tutte le manifestazioni

internazionali, a svolgere quella funzione di traino e a sollecitare lo spirito di rivalsa delle protagoniste. Abbiamo detto che si torna a giocare sotto il segno dell'Olanda e della sua scuola calcistica, tornata prepotentemente alla ribalta, dopo gli anni bui del dopo Crujff. Il suo fiore all'occhiello è il campionato d'Europa vinto dalla nazionale, ma risalta anche il successo nella Coppa dei Campioni dell'Eindhoven. Un boom che ha pochi precedenti e che non è da attribuirsi

esclusivamente alla rivincita di un modulo, che ha dato in passato i suoi momenti di gloria. I grandi cicli si sono sempre agganciati ad un altro fenomeno, quello della fioritura di tanti campioni, capaci di produrre una lievitazione evidente e concreta del tasso tecnico e di gioco. E ora l'Olanda, come dieci anni fa, è tornata a fare scuola, uscendo dai suoi confini e raggiungendo puntualmente anche i nostri, dove ha trovato terreno fertile, anche se lo scontro tra vecchio e nuovo resta ancora forte. E nelle coppe europee, che stanno per decollare, alcune delle nostre rappresentative si presentano predicando questo nuovo verbo calcistico che ha nel Milan, «olandizzato» dal trio Gullit-Van Basten-Rijkaard, il suo più acceso cantore. Sarà questa la chiave di volta per tentare di centrare il traguardo di un successo che in Italia manca

da lungo tempo? Sulla base dei risultati più recenti, la risposta dovrebbe essere positiva. Ma non tutti i «santoni» del nostro calcio sono concordi. Delle squadre italiane chiamate a cimentarsi in questa nuova tornata, soltanto Milan e Roma, quest'ultima in una forma più compassata, si presentano all'appuntamento europeo rispettando le regole di questo nuovo credo calcistico, mentre Napoli, Sampdoria, Juventus e Verona, pur con qualche correttivo, restano ancorate ai canoni della scuola calcistica nostrana. Una risposta la si potrà ricavare già mercoledì nelle partite di andata del primo turno. Una risposta parziale, perché i test ai quali sono chiamate le squadre italiane non sono di grande difficoltà. Si potrà inoltre soltanto se il nuovo corso farà da traino al calcio che sta muovendo i primi passi verso i Mondiali del '90.



Il voluminoso coreano in costume tipico sembra dare il via con un colpo di gong alle Olimpiadi...

Tredicimila atleti tra grattacieli, parà e filo spinato

Olimpiadi atto primo: si aprono le porte del villaggio che ospiterà gli atleti, arrivano le prime delegazioni, si esibiscono le cifre che dimostrano come questi Giochi saranno i più belli e grandi della storia. Certo i più sicuri. Probabilmente, dunque, anche i più tristi dentro un grande villaggio olimpico

fatto di anonimi palazzoni di cemento, simili alla periferia di una qualsiasi città del mondo. L'unica cosa che ci ricordi che qui siamo a Seul e non a Roma sono le misure di sicurezza ossessive e sempre in vista: la grande festa muove i suoi primi passi all'insegna dei fili spinati e delle guardie armate.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Applausi, mille palloncini che volano tra le aste della «piazza delle bandiere», la grande spianata che, circondata dai cristalli del palazzo del Comitato olimpico, fa da enorme «hall» al villaggio degli atleti. Banda e sorrisi, forbice e nastro, strette di mano e discorsi, passeggiata di prammatica tra i palazzoni grigi che si estendono a raggiera verso il nord. Il motto è: «Una casa lontano da casa». Dice Kim Yong Shik, sindaco del villaggio: «Abbiamo fatto del nostro meglio per evitare agli ospiti ogni forma di nostalgia. Le distanze geografiche non possiamo ovviamente abolirle, ma le distanze umane sì, almeno in parte. Qui ciascuno si sentirà come in famiglia, ve lo promettiamo». Che l'impegno ci sia, non vi è dubbio. Ed in buona parte è lo stesso curriculum di Kim a testimoniare: non è davvero un funzionario qualunque, questo sindaco. È stato due volte ministro degli Esteri, ambasciatore negli Stati Uniti e all'Onu. Un principe della diplomazia chiamato a reggere, per un mese, le sorti di un quartiere con 13mila specialissimi abitanti. A conti fatti, è come se noi a Roma, nel '60, a dirigere il villaggio ci avessimo mandato Andreotti. Ma era, evidentemente, altri tempi.

di Mosca. Cemento, lunghi viali fiancheggiati da alberi troppo giovani per ispirare una sua pur vaga idea di ombra, campi giochi che, ancora, non hanno ascoltato la voce di un bambino. Nulla più che una nuova appendice di città senza vita e senza storia. Un posto per dormire. D'altronde, lavorando i coreani in media 55 ore la settimana, agli abitanti che subentreranno a Olimpiadi finite (gli appartamenti sono già tutti venduti) non resterà molto più che questo: dormire in scatolati nei minuscoli appartamenti in cui i palazzoni sono stati sminuzzati da provvidi architetti.

L'unico vero tocco di originalità, capace di riportarci a dimensioni reali di spazio e di tempo, lo danno le barriere di filo spinato che, in doppia fila, circondano il villaggio, le onnipresenti guardie armate, metal detector che si nascondono dietro ogni porta, inseguendoti ovunque con i loro sibili minacciosi. Kim non ha dubbi: saranno le Olimpiadi più sicure della storia. «Il villaggio - dice con orgoglio - sarà vigilato da migliaia di paracadutisti, corpi speciali di polizia ed altro personale di sicurezza». L'affollamento è già piuttosto evidente e non contribuisce granché alla creazione di quell'atmosfera casalinga che era nei programmi degli organizzatori. Ma i tempi sono quelli che sono e il paese ospitante, con la sua storia tragica di guerre e di divisioni, anche.

Per rimediare - o, come dice qualcuno, per indorare le sbarre della prigione - Kim punta sulla qualità e la differenziazione dei servizi. Nel villaggio ci sarà una quotidiana e impeccabile pulizia degli appartamenti (biancheria ed asciugamani nuovi ogni giorno), lavanderie, banche, negozi, barbiere, sala dei videogiochi, biliardo, discoteca, teatro, cinema, servizi religiosi per cattolici, protestanti, buddisti e musulmani, zone di riscaldamento, sauna, piscina, prolunghe speciali per i letti dei giocatori di basket, infine ristorante e caffetteria in grado di soddisfare ogni esigenza alimentare, rispettando i gusti dei cinque continenti. Tutti i menù non supereranno mai le 6 mila calorie per non alterare la forma degli atleti. Ogni operazione gastronomica verrà coordinata da Kim Son Ae, considerato il re dei cuochi coreani.

In castigo i coreani

Proprio in quest'ultimo campo, tuttavia, a dispetto della sua indiscussa esperienza internazionale, il sindaco è incorso nel suo primo serio scivolone diplomatico. Kim, in un eccesso di zelo aveva proibito anche la vendita, o comunque il consumo, di ogni tipo di alcolico nell'area del villaggio. Sorte ha voluto che prima ad arrivare fossero proprio i francesi, prevedibilmente accompagnati da tre camion di vino destinato a rallegrare i pasti, se non degli atleti, almeno della sterminata frotta dei loro accompagnatori. Inevitabile la protesta. Dopo un breve conciliabolo nella sede del Comitato olimpico, in ogni caso, la svolta: tutte le restrizioni in materia di bevande, informa un comunicato, «sono da considerarsi riferite ai soli atleti coreani».

Così sono cominciati i giochi della pre-Olimpiade. Saranno i più lunghi e i più tristi. I più difficili. Poi cominceranno le gare. Ed anche il villaggio, con il suo cemento, il suo filo spinato e i suoi metal detector, si lascerà inghiottire dalla leggenda.

Coppa Italia aumentano i gol calano gli incassi

A PAGINA 21

Domenica prossima si correrà il Gran Premio d'Italia di F.1 La Ferrari delle delusioni e una pista in attesa di giudizio

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDÌ 5
TENNIS Open Usa. Flushing Meadows (fino al 12)

MARTEDÌ 6
ATLETICA Campionati italiani a Milano (fino all'8)
BASEBALL Campionato del mondo. Parma (semifinali)

MERCOLEDÌ 7
CALCIO Coppe Europee
BASEBALL Campionato del mondo. Parma (finali)
HOCKEY PISTA Mondiali. La Coruña (fino al 15)



Ayrton Senna

DOMENICA 11
AUTO Campionato mondiale F.1. Monza GP d'Italia
CALCIO Serie B, C1, C2
IPPICA GP Merano, corsa step

MONZA. Appariva rinfancato e quasi speranzoso Pier Giorgio Cappelli. Dopo l'ingloriosa rotta in terra belga, le prove di Monza, se non esaltanti, hanno per lo meno restituito un po' di fiducia al clan Ferrari. Si doveva provare il motore, riveduto e corretto nel Centro di ricerche Fiat, che verrà usato domenica prossima a Monza nel trentanovesimo gran premio d'Italia.

Tenuto alla larga Michele Alboreto, appiattito ai primi di luglio per far luogo all'inglese Nigel Mansell e sempre più in odore di Williams, col motore rinnovato se l'è dovuta vedere l'austriaco Gerhard Berger, che ha simulato il gran premio per una cinquantina di giri. Alla fine, tutti appaiono moderatamente soddisfatti, malgrado la vettura si fosse dovuta fermare più di una volta al box. Soddisfatto Berger, che all'occasione non lesina battute pesanti alla macchina e al team, ma questa volta il biondo pilota austriaco più che col cambio non ha potuto prendersela, ammettendo che la macchina, tutto sommato, non era andata male tanto da consentirgli di girare, per due volte, in 1'30"3, un tempo di-



L'ultima coppa del mondo per il romantico Solex

Questa immagine è una delle tante che ci raccontano gare sportive fuori dall'ordinario o è destinata a diventare l'ultima testimonianza di un'epoca del trasporto su due ruote? I due concorrenti che vedete nella foto stanno correndo, infatti, sul mitico «Solex», la «bicicletta a motore» francese lanciata 42 anni fa e che ha venduto quasi dieci milioni di esemplari. Ora la casa francese chiude la produzione.



L'ultima «trovata» del Milan è stata quella di inventare una squadra senza grossi nomi e piena di bravissimi ragazzi

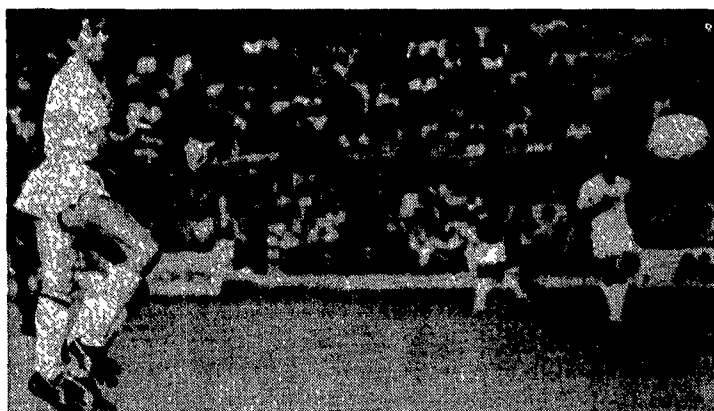
All'asilo con il maestro Sacchi

Condannati a vincere, dare spettacolo, esibire comunque un calcio vincente. Togli dalla maglia a righe rossonero Van Basten e Donadoni e vi infili Cappellini e Lantignotti e cambia poco o nulla. Il calcio del Milan fa spettacolo e paura ugualmente. E l'ultima «folia» di Arrigo Sacchi, che si permette di dimostrare che il suo Milan vince anche senza i supercampioni.

GIANNI PIVA

MILANO. E bravo questo signor Sacchi. Non solo si è permesso di vincere lo scudetto stupendo anche chi non lo poteva soffrire, ma ora si diverte a far vedere a tutti che il suo Milan è tutto tranne che una meicora baciata dalla sorte. Il calcio di questa estate è profondamente segnato di rossonero, non solo quello italiano; hanno applaudit i tifosi di club che conoscono da sempre i massimi livelli di questo sport. Ma non basta. L'ultimo prodigio, piccolo se si vuole, ma piacevole per quello che fa intravedere, è stato l'ultimo atto di questo primo round di Coppa Italia. L'altra sera, contro la Lazio, il Milan si è mosso in campo come se fosse schierata la squadra tipo. Invece i titolari erano solo quattro ed i quattro erano Baresi, Maldini, Filippo Galli, Colombo. Il minimo che si possa dire è che la formazione di una squadra che ha nella perfetta armonia del collettivo la sua forza era straordinaria. Eppure il Milan non ha cambiato faccia, in campo si è mosso con la stessa mentalità, il suo

gioco non era solo un tentativo di copiare quello della squadra con i titolari, era lo stesso, i giocatori hanno fatto capire di avere la testa sintonizzata sulla stessa idea di calcio che fa muovere Van Basten, Gullit, Eriksen e Rijkaard. Una bella vittoria del signor Sacchi indubbiamente. E anche un messaggio confortante per chi costruisce squadre di calcio senza avere l'ombrello protettivo e incombente di un Berlusconi. Certo, vedendo il Milan, quello che ha vinto lo scudetto e che cercando la formula ideale durante l'estate ha vinto contro avversari di peso in stadi famosi non si può non pensare che «con Berlusconi che paga è più facile». E questo è un dato di fatto, non dimenticando che oltre a versare miliardi senza incertezze i soldi non si sprecano. Ma il Milan che ha giocato al «Brianteo» di Monza non era una torta farcita di campioni famosi e costosi. All'attacco c'erano tre ragazzini di appena diciotto anni, e anche altri avevano nomi che non fanno



Il giovane Mannari segna la testa nella partita con la Lazio: è uno dei tanti baby rossoneri; in alto l'allenatore Arrigo Sacchi

sanno lavorare bene, in particolare nel settore giovanile dove troviamo un personaggio, l'allenatore Galbati, che i suoi pezzi da novanta a vincere e a ipotizzare addirittura il futuro, merita i complimenti ed è la prova che la «regola» portata a Milano da Sacchi funziona. E anche che questa «regola» d'oro Sacchi sa insegnarla anche a dei ragazzini. Certo non si tratta di giovani qualunque, sono nati in casa, promettono di trasformarsi in uova d'oro senza che Berlusconi apra il portafoglio dei miracoli. Il segno che dietro alla lucente vetrina la società rossonera ha strutture che

che nel cielo rossonero gli astri hanno deciso di congiungersi per favorire la stagione delle vacche grasse. Di questa covata di promettenti campioni quello che forse accende la fantasia è Cristiano Lantignotti: diciotto anni, è un rapporto con il pallone che non fa certo pensare che sia nato a Bollate, dove non ci sono spiagge su cui passare l'infanzia a palleggiare e dove non si parla dialetto cario. Per Sacchi ha doti naturali «formidabili» e l'incognita in quell'universo misterioso da cui nasce il carattere. È solo un dovere sottolineare co-

me abbia tentato la via del gol l'altra sera con la Lazio, con colpi di quelli che in genere si lasciano alla serena atmosfera del palleggio con gli amici. Forse l'incoscienza, ma non solo quella. Per lui, Mannari e Cappellini c'è anche la fortuna di giocare all'ombra di campioni che sono una scuola formidabile, ma anche di essere inseriti in un gioco che dà la possibilità di dare fondo alle proprie capacità con allegria. Saranno famosi? Il fatto di giocare nel Milan garantisce loro quanto meno una struttura che non ha molto da imparare quanto

a capacità di fare pubblicità, ma la garanzia migliore per un futuro che non può non dare contorno a chi deve costruire il calcio azzurro è quella di essere parte di un complesso che non ha certo timore di confrontarsi con tutto quello che di nuovo si può tentare con il gioco del pallone. È vero che proprio Berlusconi è uno di quei presidenti che non esiterebbe a infilare nella squadra stranieri senza limiti e che ha preoccupazioni solo per la nazionale a righe rossonere, ma l'augurio è che nei club non regni ottusa la regola che «straniero è bello» a qualsiasi costo.



Careca: nuovo stop

Carnevale è squalificato

Il Napoli sempre più nei guai

Dopo Careca si fermano anche Alemão e Francini

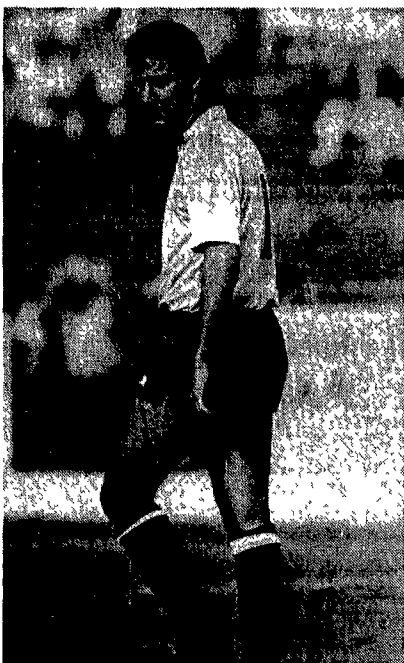
NAPOLI. Non nasce sotto i migliori auspici la partita di Coppa Uefa del Napoli contro il Paok di Salonico. Dopo la partita di sabato di Coppa Italia contro il Bologna, l'infermeria del club partenopeo s'è inspiegabilmente riempita di ospiti non voluti. Oltre a Careca, diventato ospite fisso da una settimana, la sfida con i rossoblu di Manfredi ha procurato al brasiliano altri due compagni di disavventura. Si tratta di Alemão e Francini. Il brasiliano prelevato dall'Atletico Madrid s'è prodotto una forte contusione alla schiena, che inizialmente aveva destato qualche preoccupazione. Sottoposto, ieri, ad esami radiografici, non sono emersi lesioni. Il giocatore, comunque, accusa forti dolori, che mettono in dubbio la sua presenza mercoledì contro il Paok. Insieme ad Alemão c'è anche Francini in condizioni fisiche molto precarie e quindi in dubbio per la partita di Coppa Uefa. Del tre, però, l'ex torinese è quello che sta meno peggio. Anzi Francini, ieri presen-

te al Centro Paradiso, mentre i suoi compagni si allenavano s'è detto molto ottimista e sicuro di rimettersi in sesto per questo primo importante appuntamento della stagione. Tornando a Careca, che è guarito dalla flogosi respiratoria, c'è il problema della condizione fisica. Sottoposto a cure intensive, il brasiliano ora è piuttosto debole, anche se non si è mai completamente fermato, facendo della ginnastica e della cyclette. La sua presenza in campo è molto dubbia. Può darsi che Bianchi decida di impiegare a mezzo servizio, cioè un tempo soltanto, il secondo, quando gli avversari sono maggiormente provati. La decisione verrà presa soltanto all'ultimo momento. Se non dovesse giocare Careca, le sorti dell'attacco napoletano saranno affidate al giovane Giachetta, che ha giocato le ultime partite di Coppa Italia. Infatti non sarà disponibile nemmeno Carnevale, che è appiedato in campo europeo da una giornata di squalifica. La partita si giocherà allo stadio S. Paolo con inizio alle 20.30.

La serie B al via

In ritardo il campionato di serie A - comincerà soltanto il 9 ottobre - causa il torneo olimpico di Seul, domenica prossima la stagione calcistica italiana 1988/89 si avvia con i tornei di serie B, C1 e C2. Per quanto riguarda la serie cadetta, la prima giornata vede le due squadre lavorite, Udinese e Bari, entrambe impegnate in difficili trasferimenti con due agguerrite neo-promosse: i friulani giocano ad Ancona, i pugliesi a Reggio Calabria. Ecco l'elenco completo delle partite:

Ancona-Bari
Avellino-Taranto
Bari-Catanzaro
Cosenza-Genoa
Licata-Catanzaro
Monza-Empoli
Padova-Sambenedettese
Parma-Messina
Piacenza-Brescia
Reggina-Udinese



Paolo Monelli: dalla Lazio al Bari

Venti squadre da domenica per il campionato più lungo. Due formazioni leader, il Bari e l'Udinese, in testa alla numerosa truppa: i tecnici, con sei eccezioni, sposano la sana tradizione italiana

La zona? E' proprio l'ultima tentazione

Conto alla rovescia per la serie B. Domenica è già campionato, come al solito 20 squadre al via delle quali, fra nove mesi, quattro saranno promosse in serie A e altrettante retrocederanno in C1. Sulla carta, due formazioni nettamente più forti delle altre: Bari e Udinese. Più in generale, il valore teorico delle squadre ai nastri di partenza si può suddividere in quattro fasce.

MARIO RIVANO

ROMA. Un sestetto in vetrina. Bari, Udinese, Monza, Ancona Brescia e Sambenedettese: hanno superato in modo brillante il primo turno di Coppa Italia. Vera gloria o sogno d'estate? Lo verificheremo fra pochi mesi. Il campionato cadetto - turno d'avvio domenica 11 settembre - approfitta della Coppa per scremare alcune squadre in vetta ad una graduatoria del tutto teorica, in un gioco nel quale per definizione tutto può sempre capovolgere. L'anno scorso il Parma di Zeman vinse addirittura col Real

Madrid, poi con l'arrivo del «calcio che conta» iniziò a prenderle da Arezzo e Messina. Quattro fasce. Però, attenendosi strettamente alla logica e ai nomi che compongono le «rose» delle venti squadre, si può ipotizzare una griglia di partenza suddivisa in quattro fasce. Nella prima, quella delle favoritissime, stanno appaite Bari e Udinese. Nella seconda Brescia, Cremonese, Genoa, Empoli e Padova. A queste cinque si potrebbe aggiungere l'Avellino che con la nuova gestione

Marino si sta rinforzando (Marulla, Dal Fra, Strappa, forse Baldieri) sia pure con sensibile ritardo rispetto alla concorrenza. Affollatissime le ultime due fasce: nella prima ci sono le neopromosse Monza, Reggina e Ancona oltre a Sambenedettese, Parma e Catanzaro; nell'ultima, Messina, Taranto, Piacenza, Barietta, Licata e Cosenza. Si noti che molte squadre del Sud al momento non sembrano particolarmente competitive. Mister. Fra gli allenatori, Giancarlo Cadè (Ancona), classe 1930, è il veterano: alle sue spalle ha ben 25 anni di panchina fra A, B e C. Al 35enne Vincenzo Guzzini il ruolo di «mascotte», anche se poi l'ex-promessa della Fiorentina ha già al suo attivo 5 anni di esperienza come tecnico. Quattro sono poi gli esordienti: Francesco Specchia, 40 anni, del Barietta; Nevio Scala, 41, Reggina; Giuseppe Papadopulo, 40, Licata; Pierluigi Frosio, 40, Monza.

Da segnalare che, nello scorso campionato, Frosio è stato l'unico allenatore a realizzare - in col Monza - l'en-plein-vittorie in campionato e in Coppa Italia. In assoluto, per quanto riguarda i successi personali, primo posto per Cadè e Simoni: entrambi hanno totalizzato 5 promozioni. «Zona» battuta. Mentre in serie A impazza il gioco «a zona» di Sacchi, in B gli epigoni del «ragioniere» saranno appena 6. E cioè Specchia, Mazzia (Cremonese), Scoglio (Genoa), Papadopulo, Zeman (Messina) e Catuzzi (Piacenza). Questi sono coloro che nella «zona» credono ciecamente: altri 6 tecnici si riservano infatti di provare più di un modulo, o di tornare ai vecchi schemi se i primi risultati non saranno soddisfacenti. Si tratta stavolta di Salvemini (Bari), Simoni (Empoli), Frosio, Vitali (Parma), Domenghini (Samb) e Sonetti (Udinese).

Problemi. Ce ne sono già stati alcuni, malgrado il campionato fosse ancora ben lontano. Così l'Empoli ha licenziato Clagluna a favore di Simoni. Stessa cosa ha fatto il Taranto con Pasinato sostituito da Veneranda. Altri problemi non tarderanno a farsi vivi: per esempio ad Ancona, dove la tifoseria è in fermento da anni. Nell'occhio del ciclone il presidente Spinelli, accolto tre anni fa come salvatore della patria. L'anno scorso i rossoblu si salvarono all'ultima giornata... A Bari si sono liberati del tormentoso Catuzzi ma adesso Salvemini ha una tale squadra in mano da sentirsi obbligato a vincere. Lo stesso discorso vale per Sonetti, che in più ha alle spalle una società - presidente Pozzo in testa - dalle strategie spesso nebulose. Leader. Nomi importanti in parecchie squadre. Il Bari si presenta col tris Monelli-Di Genaro-Scarafioni; l'Udinese risponde con Garella-Catalano-De Vitis; la Cremonese con Cinello-Bivi-Chiorri; il Ge-

noia con Fontolan-Onorati-Nappi; il Taranto con Tagliarini-Lerda-Dell'Anno; il Piacenza con Bordoni-Roccatagliata-Madonna; l'Avellino con Di Leo-Alessandro Bertoni-Marulla; il Catanzaro con Zunico e... Palanca. Sorprese. A livello di squadre, possibili sorprese potrebbero essere Parma, Monza, Reggina e Ancona. Fra i giovani emergenti da seguire Casaragi e Ganz (Monza), i già fortissimi Marco Rossi e Corini (Brescia), Sansonetti (Samb), Rastelli, Di Vincenzo e Civeriali (Catanzaro), Pullo, Salvatore e Rossini (Parma), Neri (Ancona) e il già noto Rizzardi (Cremonese). Discorso a parte per Antonio De Vitis, attaccante dell'Udinese con trascorsi nelle giovanili del Napoli e nel Taranto. Ha 24 anni e in Coppa Italia ha presentato 6 reti in 5 partite. Di lui Sonetti ha detto: «È l'unico, vero attaccante italiano del momento». Vera gloria o sogno d'estate?

Oggi Bortolotti in Urss per avere Belanov

L'Atalanta copia la «diplomazia Fiat»

BERGAMO. Dall'Est niente di nuovo, tutto anzi nelle ultime settimane ha fatto presagire che per l'arrivo di un giocatore sovietico (Zavarov, alla Juventus) arrivi anche un «niet» per l'altro attaccante della Dinamo Kiev, Igor Belanov. Ma a Bergamo non ci stanno, da troppo tempo ormai la tifoseria è più in generale una città intera sta illudendosi sulle possibilità di veder giocare il «principe Igor» nella squadra di Mondonico, a fianco di Garlini e Fortunato. La società orobica, si sa, sta già battendo altre piste, in particolare quella sudamericana, per portare a Bergamo un altro attaccante nel caso la trattativa per il «Pallone d'Oro 86» debba subire un inaspettato alt. Però il presidente atalantino le vuole tentare tutte prima di arrendersi, perciò stamattina - accompagnato dal segretario della società, Randazzo - partirà per Mosca. Il trasferimento si farà?

Con un telex inviato alla società nerazzurra alla fine di agosto, la Dinamo Kiev aveva dichiarato - tramite la «Sovintersport», l'ente preposto ai problemi dello sport sovietico - l'impossibilità di cedere il giocatore prima della conclusione del campionato sovietico. In quell'occasione, l'Atalanta aveva risposto di essere disposta ad attendere ottobre per avere il giocatore, a condizione però di arrivare ad un accordo entro una decina di giorni, considerato che il 29 settembre scade il termine per il trasferimento di giocatori stranieri in Italia. Bortolotti spera ancora di farcela, comunque entro un paio di giorni il «romanzone-Belanov» arriverà ad una conclusione. L'alternativa sudamericana - in questi giorni il direttore tecnico della società, Previtali si trova in Brasile - si chiama... Careca (un omonimo dell'attaccante del Napoli).

Ma altri emissari atalantini si sono recati nei giorni scorsi in Belgio per sondare le possibilità di ingaggio dell'attaccante israeliano Eli Ohana, in forza al Malines. A Torino, intanto, attendono l'arrivo in Italia di Alexandr Zavarov: arrivo che in un primo tempo era previsto per il 4 (cioè ieri) e poi è stato rinviato a giovedì 8 settembre. Come noto la Juventus, che si è mossa in ritardo rispetto all'Atalanta sul mercato-Urss, ha concluso l'affare a tempo di record. Il transfert per Zavarov è giunto da una settimana, perciò il «regista» pur dovendo saltare il primo turno di Coppa Uefa, potrà esordire in Coppa Italia fin dal 14 settembre. Per strappare Zavarov alla Dinamo Kiev i dirigenti bianconeri hanno versato alla Sovintersport poco più di cinque miliardi e settecento milioni di lire. Al giocatore una paga... da impiegato: un milione e 600mila lire al mese.



Tancredi, la panchina della malinconia

Per Franco Tancredi, ripreso dal fotografo a Trigoria in atteggiamento piuttosto sconcolato, è arrivato il momento di lasciare stabilmente il posto al giovane Angelo Peruzzi? Tutto lascia propendere per questa ipotesi, considerato che dopo aver giocato le amichevoli di inizio stagione (Vipiteno, Trento, Colonia e Pescara), è rimasto in panchina nell'amichevole col Torino e per tutte le partite di Coppa Italia. Peruzzi ha ripagato la fiducia di Liekeholm parando due rigori. Dovrebbe essere confermato anche per la partita di andata di Coppa Uefa del 7 settembre contro il Norimberga

Urss Dnieper senza avversari

Il Dnieper Dnepropetrovsk guida il campionato sovietico con 34 punti in classifica. Ha battuto lo Shakhtyov Donetsk per 4 a 2. Arranca a quattro punti di distanza la più blasonata Dinamo Kiev, che comunque non ha avuto difficoltà a liquidare con un pesante 3 a 0 l'undici del Kairat Alma Ata. Un inaspettato successo quello della Dinamo, con un campionato sovietico che corre verso i freddi dell'inverno e verso la conclusione. Stringe i denti anche lo Spartak Moscov, che ha avuto ragione per 3 a 1 del Chernomorets di Odessa ed è terzo in classifica con 29 punti. Nomi ostici quelli delle squadre sovietiche, ma obbligatori da imparare anche per i tifosi italiani dopo i campionati europei di Germania che hanno convinto i nostri club a cercare «piedi buoni» anche all'Est.

Olanda Psv dilaga 5-2 al Den Bosh

Il campionato olandese si è sciolto i muscoli, si è arrivati ormai alla quinta giornata e a tirare il gruppo ci sono sempre l'Utrecht e il Twente, con otto punti. L'Utrecht ha messo in riga il Feyenoord con un secco 3 a 1, il Twente ha avuto ragione in casa dell'Ajax con il punteggio di 2 a 1. Attenti però al Psv, che ha dilagato per 5 a 2 contro il Bv Den Bosh, e insegue a sette punti con l'handicap di una partita in meno. Ancora dieci squadre nello spazio di quattro punti e un campionato tutto da giocare. Ma tra le prime dieci non c'è l'Ajax, che è partita con il piede sbagliato, e alla quale il blason non ha garantito alcun favoritismo. Ma prima di gettare tutto nel campionato anche in Olanda si attende probabilmente la «prima» delle coppe europee.

Belgio Il Malines scalza l'Anderlecht

È il Malines, castigatore dell'Atalanta nella semifinale di Coppa delle Coppe, a condurre il campionato belga con un punticino di vantaggio sulle inseguitrici. Nell'ultima giornata ha però commesso un mezzo passo falso casalingo pareggiando per 2 a 2 in casa contro il Waregem. E la «muta» delle inseguitrici è condotta proprio dal Waregem con dieci punti, affiancato dall'Fc Bruges, dall'Anderlecht e dall'Fc Liegi. Il Liegi ha fatto fuori il Saint Trond con un 4 a 0 che non ammette repliche, il Bruges è invece andato a vincere per 2 a 1 in casa del Lokeren. Scivolone invece dell'Anderlecht, che sul terreno del Courtrai non è riuscito a tenere testa al padrone di casa e ha rimediato un perentorio 2 a 0 che gli è costato il primato in classifica.

Coppa Italia ai raggi X

Nelle prime giornate di Coppa Italia «perduti» 260mila spettatori e due miliardi d'incasso

I prezzi alle stelle voluti dai presidenti dei club allontanano la gente dagli stadi

La polemica tra Lega e Federcalcio sul caro-biglietti è la spia di un grave malessere

1988, grande fuga dal pianeta calcio

La prima fase della Coppa Italia ha chiuso i battenti in passivo per quanto riguarda paganti e incassi. Rispetto allo scorso anno ha perso oltre 260mila spettatori e ha incassato quasi 2 miliardi in meno. Il caro-prezzi non ha «pagato» i presidenti di società, messi sotto accusa dal presidente della Federcalcio, Matarrese e dal ministro Carraro, mentre il presidente della Lega, Nizzola, li ha difesi.

GIULIANO ANTIGNOLI

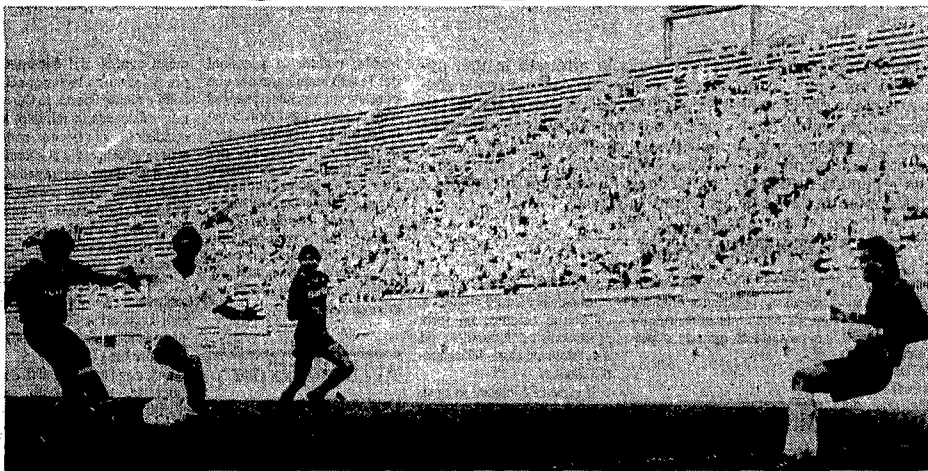
ROMA. La Coppa Italia, ritornata alla formula antica (quella cioè con i pareggi), ha chiuso la prima fase con i «grandi numeri» in drammatico e preoccupante passivo. L'anno scorso (rispetto alla stagione 86-87) paganti e incassi furono viceversa in attivo.

Esgio - in verità, - fu l'incremento dei paganti (un +3.847), mentre meglio andarono le cose sotto il profilo degli introiti, s'intende in virtù (ma definiamolo lo scandalo) dei caro-prezzi. Infatti, gli incassi fecero registrare un balzo in avanti di 3 miliardi 972 milioni e 402mila lire. Quest'anno l'aumento dei prezzi (che hanno soprattutto penalizzato i settori popolari), è servito a ben poco, anzi, ha avuto l'effetto inverso, un effetto... devastante. Non è bastato un aumento valutabile mediamente intorno al 14-15% per ottenere che la prospezione degli incassi continuasse a salire. Niente affatto: non soltanto sono calati gli spettatori paganti (i portoghesi esistono ancora, perché i presidenti oltre ai biglietti che «regalano» agli appartenenti ai club controllati dalle società, ne distribuiscono altri a... chi conta), ma anche gli incassi.

I presidenti di società hanno speso 130 miliardi nella recente campagna acquisti, così suddivisi: quasi 50 miliardi sono andati all'estero, 15 alle società di B, poco più di 3 a quelle di C, mentre gli altri 62 miliardi sono rimasti nel calderone dei massimi campionato nel conto dare-avere, un conto sul quale non sarebbe

diadicevole (ed usiamo un eufemismo) effettuare una seria, severa indagine su ciascuna società di calcio (vedi «nero», «sottobanco» e altre cosine di questo genere). Va da sé che la più penalizzata sul piano dei ricavi dalla vendita dei giocatori appaia la serie C, penalizzata da una crisi destinata ad aggravarsi. Ma diamo un'occhiata alle cifre, anche se la tabella ci sembra parli un linguaggio un po' oscuro. La prima fase di Coppa ha perso oltre 260mila spettatori, mentre gli incassi sono calati di quasi 2 miliardi. Il presidente della Lega, Nizzola, ha sostenuto recentemente che il calcio è stato penalizzato dalla ristrutturazione degli impianti in funzione Mondiale 1990. La cosa può anche avere un suo fondamento, ma il colpo mortale lo ha sicuramente portato la dissenata politica promossa dai presidenti di società. Le curve del «Flaminio» a 18.000 (da parte della Roma) e a 15.000 (Lazio) - tanto per voler semplificare - hanno allontanato il tifoso esivo, quello che, pur facendo il «pendolare» delle vacanze (Roma-Ostia, Ostia-Roma), non se l'è sentita di pagare quanto due posti a teatro o tre in un cinema di prima visione. Ma non è che Roma e Lazio siano state le uniche a menar la danza dei caro-prezzi. Le eccezioni si possono contare sulla punta delle dita di una mano, perché in generale i «popolari» non sono andati al di sotto delle 10.000 lire.

Il presidente della Federcalcio, Matarrese, e il ministro Carraro hanno messo sotto accusa i presidenti e, di rifles-



Rizzitelli esulta in un Flaminio mezzo vuoto: la politica di Viola ha dato questo risultato: appena 16mila spettatori nell'impianto costruito da Nervi. E pensate che desolante vuoto se i superstiti si fossero ritrovati all'Olimpico...

RETI SEGNALE

STAGIONE	1° gior.	2° gior.	3° gior.	4° gior.	5° gior.	Totale	Media/partita
1984-85	52	50	58	58	69	287	2,39
1985-86	49	71	44	59	54	277	2,30
1986-87	41	50	48	49	54	242	2,01
1987-88	60	49	63	56	54	282	2,35
1988-89	53	58	65	69	67	312	2,60

so, anche la Lega, con Nizzola che invece aveva tentato di difenderli, Matarrese ha sostenuto che i «patti» non erano quelli di gonfiare a mongolfiera i prezzi. Carraro ha addirittura minacciato l'intervento del governo a tutela degli spettatori dei settori popolari. Insomma, governo e Parlamento avevano abbassato l'imposizione fiscale sui biglietti abolendo, nel contempo, il limite dei «popolari» (prima fermi sulle 7.000 lire), dando così una «dimostrazione» di fiducia nel senso di responsabilità delle società. Le società sono invece andate in direzione contraria (Carraro faceva riferimento anche al

campionato scorso, ndr).

Inutile, poi, anzi farsaioso il ripensamento del presidente della Roma, che per l'ultima di Coppa con il Flaminio ha ridotto i «popolari» a 15.000 lire, permettendo alle signore e ai bambini: gli spettatori sono rimasti ugualmente 16.000. In altri tempi la Roma di Renato e Rizzitelli avrebbe fatto il piagnone al «Flaminio», ma Viola continua, invece, a battere il tasto del megastadio alla Romanina.

A questo punto ci chiediamo: ma che cosa accadrà in campionato? Lo scorso anno il calcio perse 650.000 paganti,

ma i presidenti non fecero uso del cillo: gli incassi avevano avuto una impennata di oltre 3 miliardi, i quali sommati alla quota abbonati portò globalmente nelle casse delle società quasi 23 miliardi in più. Ma che cosa accadrà quest'anno, viste le sconcertanti premesse scaturite dalla prima fase di Coppa Italia? L'ipotesi più drammatica potrebbe essere quella che neppure l'aumento dei prezzi riesca più a bilanciare il calo dei paganti. Perché se diventasse più massiccio gli incassi di fine stagione potrebbero far fermare la lancetta sul rosso. Ma a questo proposito che cosa ne pensano Federcalcio e Lega?

SPETTATORI E INCASSI 1987-88

Giomate	Spettatori	Incasso
Prima	296.507	4.485.968.000
Seconda	243.031	3.214.224.000
Terza	267.477	3.526.153.930
Quarta	224.872	3.090.825.000
Quinta	216.873	2.760.612.000
TOTALI	1.248.760	17.077.809.930

SPETTATORI E INCASSI 1988-89

Giomate	Spettatori	Incasso
Prima	181.395	2.928.802.000
Seconda	209.093	3.320.341.115
Terza	231.556	3.705.031.000
Quarta	178.702	2.804.948.000
Quinta	179.861	2.493.523.000
TOTALI	980.607	15.252.645.115
DIFFERENZE 87-88/88-89	-268.153	-1.825.164.820

45 GOL STRANIERI

- 6 RETI: Tita (Pescara).
- 4 RETI: Dezotti (Lazio).
- 3 RETI: Van Basten (Milan), Sosa (Lazio), Renato (Roma), Skoro (Torino), Severeys (Pisa).
- 2 RETI: Voeller (Roma), Laudrup (Juve), Been (Pisa), Rubio (Bologna), Gullit (Milan), Cvetkovic (Ascoli), Maradona (Napoli).
- 1 RETE: Edu (Torino), Matthäus (Inter), Caniggia (Verona), Demol (Bologna), Barros (Juve), Cerezo (Samp).

Tanti gol ma poche sorprese, tra A e B cresce il divario e il terzo straniero fa la differenza

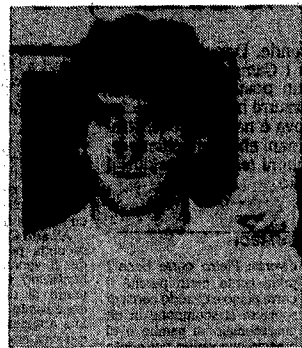
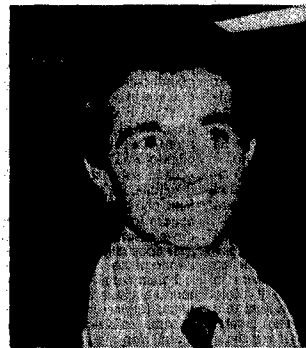
Tita trascina il Pescara Samb e Ancona (con il Modena di C1) sono le vere rivelazioni

Nel pallone c'è una via adriatica al successo

Tanti gol e poche sorprese, unica di serie A a non passare il turno di Coppa Italia è il Bologna. Si sono qualificate Inter, Ascoli, Brescia, Torino, Cesena, Udinese, Milan, Lazio, Pescara, Atalanta, Juventus, Verona, Roma, Monza, Como, Pisa, Fiorentina, Ancona, Bari, Napoli, Samb, Sampdoria, Lecce, Modena. Novità la via adriatica al pallone, col Pescara sono passate le marchigiane Ancona e Samb.

MILANO. Una valanga di reti seppellisce il primo turno di una Coppa Italia che la stagione, «sviziata» dalle Olimpiadi, ha trasformato in torneo protagonista dei mesi più attesi dai tifosi. La fame di novità e di calcio è stata in parte ripagata dalle squadre che hanno offerto gol senza lesinare. 312 è una cifra da record, il massimo nelle ultime sette stagioni, con una media gol di oltre due reti e mezzo a partita. E con i gol un bel gruppo di cannonieri targati Italia con due «intrusi» a sorpresa, il brasiliano del Pescara Tita e il laziale Dezotti. In cima al monte per ora sventolata sfrontata la bandiera di quel signor Altobelli che promette di rendere amara la stagione di chi lo ha liquidato. Tanti gol che fanno sgolare negli stadi ma che sono anche il segno di squadre che hanno ancora molto da sistemare in difesa. Non solo. Il trionfo delle formazioni di serie A con il solo forfait del Bologna sembrano soprattutto

dire che quel «livellamento» che era la ricetta per spiegare ben diversi equilibri tra serie A e B nelle passate stagioni quest'anno non c'è quasi più. Anche da quello che si è visto in queste prime partite è soprattutto parso evidente che è aumentata la differenza di potenziale tecnico e tattico tra le formazioni della prima serie e dei cadetti. Molto ha pesato l'apertura delle frontiere ad una nuova invasione di stranieri e in questa nuova situazione anche la maggiore abilità dei club negli acquisti. Se non sono arrivati dei «tutor» o se questi come è ovvio non sono molti, almeno si può dire che sul fronte dei «bidoni» i club pare abbiano saputo agire con più accortezza. Naturalmente siamo agli esordi e nei successi, spesso ottenuti con larghe marcate, va appurato questo dato ormai chiaro della notevole differenza di potenziale tra le squadre di serie A e B. Rispetto alle passate stagioni



si deve anche osservare che gli attacchi hanno approfittato, per alzare la media gol, delle ultime due giornate, quindi quando molto era stato definito nei vari gironi. Non c'è dubbio che a voler tentare di leggere il futuro della stagione in queste prime partite non sono poi molti i punti di riferimento tecnici certi. E' facile dire che il Milan ha risposto a chi gli chiedeva di cominciare subito a meritarsi il titolo appena conquistato. La sfida più importante l'ha lanciata la Sampdoria con la sua squadra che ha voluto dire che è stato colmato quel «gap» di maturità che in queste ultime stagioni ha sempre condizionato Violi e soci. La Sampdoria si è candidata per un campionato d'eccellenza, a fianco delle «solite» Napoli, Roma, Juventus e, ma i primi passi sono stati piuttosto faticosi, Inter. Rimanendo alle cifre non si può non sottolineare che la Sampdoria ha realizzato 14 reti come la Roma e due più della Juventus, ma ha subito solo due gol, il segno chiarissimo che la squadra di Boskov ha già trovato i giusti equilibri. Continuando a dare alla Coppa Italia la funzione di un test che sappia rivelare fino in fondo la vera forza delle formazioni e visto che di fatto il secondo turno sarà un vero e proprio anticipo del prossimo campionato, interessante

è l'appuntamento di mercoledì prossimo presso la lega di Milano dove verranno sorteggiati i sei gironi del secondo turno che si disputerà il 14, 21 e 28 settembre. Il confronto si fa più duro, si qualificheranno per i quarti solo le prime sei qualificate con l'aggiunta delle due seconde migliori classificate. Il regolamento prevede, in caso di parità, che vengano considerate differenza reti ed eventualmente maggior numero di gol segnati. E' questa anche l'occasione per un rilancio della «coppetta» approfittando dello slittamento del campionato ad ottobre. Per chi ama il calcio non ci sono altre distrazioni, anche le coppe internazionali, dopo il primo turno di dopodomani, danno appuntamento a ottobre. Sarà anche l'occasione per capire veramente cosa vogliono fare i presidenti ed il governo del calcio a proposito di prezzi. L'avvio di stagione ha denunciato un preoccupante vizio: corsa senza patemi al rialzo del costo dei biglietti. Eppure nei club dovrebbero soprattutto fare i conti con altri dati, certamente significativi perché esattamente in sintonia con quello che sta accadendo da qualche stagione in qua. Negli stadi entra sempre meno gente. Oppure i club pensano che l'importante sia garantirsi la presenza della tv, cliente sempre pronto ad accettare prezzi sempre più alti? □ G.P.

Maradona ha tolto come al solito le castagne dal fuoco: ha segnato contro il Bologna inguainando Maifredi e ha nascosto le tante magagne della squadra partenopea; in alto due cannonieri d'estate: a sinistra Tita del Pescara e a destra Dezotti della Lazio



Fondriest stecca anche nella crono della Futa



Il neocampione del mondo Maurizio Fondriest (nella foto), dopo essere stato sconfitto da Moreno Argentin nel Giro del Veneto, ha avuto una battuta a vuoto anche nella cronoscalata della Futa, valevole per il Memorial Nencini. Sul traguardo di Barberino del Mugello è arrivato soltanto quarto mentre la vittoria è andata a Stefano Tomasini della Farni Sevenup, che ha relegato al secondo posto Lassi (a 40") e al terzo GB Barocchelli (a 43"). Ha deluso anche Bugno che ha concluso la corsa con un ritardo di 1'08" rispetto ai 50" di Fondriest. Tomasini non è nuovo ad imprese del genere: più volte si è imposto in alcune prove del trofeo riservato agli scalatori ed ha conquistato la maglia bianca all'ultimo Giro d'Italia come migliore dei neoprofessionisti. Fondriest è apparso comunque demotivato e stanco per i troppi festeggiamenti.

F3, duello in famiglia a Monza Vince Naspetti

Il duello in famiglia tra Emanuele Naspetti ed Eugenio Visco, entrambi su Dallara 388 Alfa Romeo, impegnati nel Premio Monza di Formula 3, si è risolto a favore del primo. La gara di Monza è stata ricca di colpi di scena: inizio con falsa partenza provocata da Visco. L'esuberanza di Visco ha provocato, perciò, la ripetizione della partenza con la conseguente riduzione della gara di un giro. Quando i 28 concorrenti sono riusciti ad avviarsi, Giovanardi, su Reynard 883 Alfa Romeo, è stato il più lento, precedendo il leader della graduatoria tricolore, Mauro Martini e lo stesso compagno di scuderia Naspetti. Al secondo giro, alla variante della Roggia, Carabelli ha toccato Capello costringendo quest'ultimo al ritiro. Nello stesso giro anche Martini è uscito di scena per rottura del motore. Al 17° giro Visco e Giovanardi si sono toccati e il secondo non è riuscito a ripartire, mentre Visco ha lasciato via libera a Naspetti.

Superbike Lucchinelli a Le Mans è un gregario

Tutti si aspettavano la vittoria di Marco Lucchinelli, che sabato aveva segnato il miglior tempo nelle prove del Gran Premio motociclistico di Francia Superbike, in programma ieri a Le Mans. Viceversa non è andato oltre la decima posizione e il successo è andato a Fabrizio Pirovano alla guida di una Yamaha, il quale ha consolidato il primo posto nella classifica mondiale Superbike. Il G.P. è stato disturbato dal maltempo, tanto che la pista bagnata ha sconvolto completamente i valori in campo. Per 22 dei 24 giri è stato il francese Eric Delcamp su Kawasaki ad occupare la prima posizione. Alle sue spalle si è scatenata la lotta tra sei piloti: i francesi Samin, Vieira e Bouhben, l'americano Merkel, l'inglese Burnett ed il belga Mertens. Pirovano dopo cinque tornate aveva 22" di distacco dal capofila. Poi ha dato vita ad una prodigiosa rimonta che lo ha portato al successo; secondo Delcamp, terzo Mertens.

Tennis prof in tribunale Viola la legge antitrust?

La Corte d'appello di New York ha nuovamente deciso di proseguire le indagini per appurare se il Consiglio del tennis pro maschile viola la legge antitrust americana. Lo ha reso noto la Proserv, una delle organizzazioni (con la International Management Group e la Volvo North America) che si è rivolta al tribunale. Il giudizio coincide con la decisione della Associazione tennis professionisti (Atp) di organizzare un suo circuito a partire dal 1990 se ai giocatori non saranno concessi poteri decisionali all'interno del Consiglio. Secondo la Corte d'appello le affermazioni dei denunciati sono sufficienti a dimostrare che il Consiglio, il suo presidente al momento dell'azione legale (Philippe Chartier) e il suo amministratore (Marshall Happer) hanno normalmente rifiutato di negoziare.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Bassano: Ciclismo. Campionato italiano di Mount Bilke; 15.30 Parma: Baseball. Cuba-Usa, campionati mondiali; 16.30 Punta Ala: Sport equestri. Concorso internazionale; 16.30 Varese: Motocross. Gara internazionale 250 cc.; 17.30 Pescara: Automobili. Corsa di auto d'epoca; 18.45 Derby.
Italia 1. 24 Tennis: Us Open Flushing Meadows.
Tmc. 13 Oggi News - Obiettivo Seul - Sport News Sportissimo; 20 Tmc News - Obiettivo Seul. I grandi personaggi di tutte le Olimpiadi; 23.10 Tmc Sport.
Capodistria. 13.40 Tennis: Torneo Open Usa; 17 Sport spettacolo; 19 Tennis: Torneo Open Usa; 20.30 Tennis: Torneo Open Usa.

BREVISSIME

Quote Totocalcio. I tredici sono 69 e vincono lire 46.217.000, ai 1.610 dodici spettano 1.980.700 lire. Il montepremi del 3 settembre è di lire 6.378.069.344. Colonna vincente: 21X 111 11X 2111.
Tennis, internazionali Usa. A Flushing Meadows ha vinto la pioggia, nel corso della settima giornata degli Internazionali nessuno è sceso in campo.
Grosseto-Morera, Roma batte Eintracht. Sono passate al secondo turno del torneo di calcio di Viterbo, Grosseto-Morera, Milan, Inter, Roma, Flamengo, Real Madrid, Napoli, Verona, Bologna. I risultati: Dinamo Minsk-Selez. Viterbo 6-1, Flamengo-Genoa 4-1, Bologna-Inter 0-0, Milan-Lazio 2-0, Roma Eintracht 4-2, Verona-Bordeaux 1-0, Napoli-Torino 1-0, Real Madrid-Juve 2-1.
Ciclismo, coppa Borria. Il re degli juniores è il toscano Simone Biasci, ha vinto la 38ª edizione della coppa «Luigi Borria», valida per il campionato italiano.
Atletica, salto triplo. Il miglior «triplista» della stagione è il bulgaro Christo Markov, che ieri sera a Sofia ha saltato metri 17,77. Un'ipoteca per Seul.
Vela, Sardinia Cup. Vento in poppa nella seconda prova per l'imbarcazione turca «Sirena II». Italiani secondi nella prova e in classifica generale, prima la Rig.
Auto, Coppa delle Dolomiti. Sono i veneziani Scaffidi e Casperella i più veloci delle Dolomiti, la loro Fiat 508 del 1936 ha messo in fila le altre auto d'epoca.
Golf, «Pro Am Ebel Astrua». La squadra del bergamasco Costantino Rocca ha vinto ad Avigliana la «Pro Am Ebel Astrua» di golf, cui hanno partecipato 120 giocatori di sette nazioni.
Auto, formula 3. La nona prova del campionato italiano di formula 3 a Monza è stata preda di Emanuele Naspetti, su Dallara 388 Alfa Romeo.
Kart, mondiale 125. Primo in Ungheria lo svedese Peter Rydell, che interrompe 5 anni di incontrastato dominio azzurro.
Auto, mondiale sport prototipi. L'equipaggio franco-tedesco composto da Jean Louis Schlesser e Jochen Mass, su Sauber Mercedes, ha vinto la mille chilometri del Nurburgring.

Olimpiadi
Conto
alla rovescia



Da impresa familiare a holding: pregi e debolezze delle «chaebol», il motore di una metamorfosi senza pari nel Terzo mondo

«Molto lavoro, pochi soldi, niente libertà»: si sta incrinando il modello economico garantito dalla militarizzazione dello Stato

Dietro la Corea del miracolo

SEUL. Nel 1968 Kim Woo Choong possedeva una piccola impresa di costruzioni. Si chiamava Daewoo e aveva sei dipendenti ed un capitale sociale, interamente versato di diecimila dollari. Teatro delle sue operazioni era la Corea del Sud, ovvero la parte più povera di un paese che la guerra, terminata da appena tre lustri, aveva abbandonato diviso e devastato, privo di risorse che non fossero gli aiuti generosamente profusi dagli Usa nel nome della difesa anticomunista. Le attività economiche erano largamente dominate da una agricoltura arretrata, ancora in buona parte fondata sul latifondo. Nessuna tradizione imprenditoriale, nessuna riconoscibile fonte di accumulazione primitiva. Solo quel nome - Daewoo - significava, appunto, «grande unità» - lasciava presagire un futuro appena al di là delle dimensioni artigianali.

Oggi Kim Woo Choong è uno dei nuovi re della «Corea del miracolo». La Daewoo è un'impresa con 80 mila dipendenti ed un reddito annuale valutato attorno ai 16 miliardi di dollari. Le sue attività producono auto, computer, apparati elettronici, servizi finanziari. E dai suoi uffici del centro di Seul - un palazzo di vetro e cristallo - Kim può ammirare soddisfatto la fangia dei grattacieli che si accalca attorno al verde della collina di Namsan. Il primo è quello dell'hotel Hilton. Ovviamente di sua proprietà.

La Daewoo è una chaebol. E la sua storia, cambiati i nomi dei protagonisti, è la stessa di una ventina di altre grandi imprese che, in meno di due de-

cenni, hanno cambiato il volto della Corea. La Samsung (elettronica tessili, costruzioni) prodotti alimentari, assicurazioni) fondata dal leggendario Lee Byung Chul. La Hyundai (auto, costruzioni cantieri navali, macchine industriali) di Chung Se Yung. La Lucky Goldstar (elettronica, prodotti chimici) di Koo Cha Kyung. La Sunkyong (videoregistratori tessili petrolio) di Chey Yong Hyon.

«Orgoglio nazionale»

Un gruppo di grandi corporazioni che, oggi, grazie ad un processo di concentrazione probabilmente senza precedenti nel mondo, rappresentano da sole il 40% di tutta la produzione industriale coreana. Il 22 se si calcolano soltanto le prime cinque della lista. La nuova arrembante Corea di queste ventiquattresime Olimpiadi porta il loro marchio. E la repentina saga di questi nuovi capitoli di industriali in cui si specchia oggi, almeno a livello ufficiale, il ritratto orgoglioso nazionale. Le guide, in questi giorni di vigilia, mostrano i palazzoni della Samsung o della Hyundai con la stessa venerazione che, lungo la Seyong-Ro, testimoniano all'imponente monumento dell'ammiraglio Yi Sunsin, il Nelson locale che, nel 1592, grazie alla prima nave corazzata costruita nel mondo, sconfisse uno dei molti tentativi di invasione giapponesi. Le chaebol sono la Corea

Si chiamano «chaebol» e sono la vetrina del «miracolo coreano». Meno di vent'anni fa non erano che piccole imprese artigiane a conduzione familiare. Oggi sono gigantesche corporazioni con centinaia di aziende affiliate. Ma questa repentina metamorfosi, che ha trasformato la Corea da

paese agricolo arretrato in una potenza industriale, resta sostanzialmente figlia del dirigismo statale imposto dal regime militare, dei bassi salari e del superlavoro. Ora il vento della democrazia sta cambiando molte cose. Riusciranno le chaebol a superare la prova?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

strategici, protetto gli investimenti e, soprattutto, creato a tappe forzate le infrastrutture necessarie alla «grande decollo».

Dittatura e pianificazione

Il «miracolo coreano» e le grandi corporazioni private che in esso sono cresciute, restano sostanzialmente il frutto della politica strutturata dal generale Park Chung Hee, nel corso dei suoi lunghi anni di dittatura tra gli inizi del '60 e le soglie del '80. Fu lui, con il centro di pianificazione nazionale, a giocare l'azzardo di indebitare il paese per costruire una forte industria di base. Fu lui a sospiare fuori dal nulla una classe imprenditoriale che non aveva mai superato i confini dell'artigianato o, addirittura - come Lee Byung Chul, fondatore della Samsung -, quelli del mercato nero. E soprattutto fu lui - lui e gli altri regimi militari che al suo sono seguiti - a garantire le condizioni politiche in cui questo acceleratissimo tipo di crescita doveva svilupparsi.

nessuna dialettica politica e sindacale sul fronte interno e, sul fronte esterno, un forte protezionismo industriale ed una totale chiusura dei mercati finanziari.

Il gigante è cresciuto così. Prodotto di grandi intuizioni strategiche che, caso unico, hanno portato a forza la Corea fuori dal Terzo mondo. Ed è un dato, in particolare, che illustra il senso della prospettiva con cui i governi militari si sono mossi. Le spese sociali sono state, ovviamente, le grandi sacrificate di questo processo. Tutte, tranne una: l'educazione. Oggi la Corea ha un tasso di alfabetizzazione del 97% e produce un numero di laureati percentualmente superiore a quello degli Stati Uniti e molto vicino a quello del Giappone. Un gigante grande, dunque, e robusto. Ma, se non proprio con i piedi d'argilla, almeno con scarpe ancora alquanto strette. Le esportazioni continuano ad essere il motore della crescita. E la loro forte polarizzazione verso il mercato statunitense (il 40% del totale) le espone ai rischi di un incertissimo futuro. Le recenti misure protezionistiche approvate dal Congresso Usa hanno avuto gli effetti di una doccia

fredda, mentre le pressioni del Tesoro americano per una consistente rivalutazione del won si fanno ogni giorno più insistenti. La dipendenza tecnologica dal Giappone, per quanto in costante diminuzione, resta notevole. E, infine, la stessa struttura iperconcentrata, a base familiare, delle chaebol, pur avendo garantito il livello di investimenti necessario al salto nelle tecnologie sofisticate, va rivelandosi eccessivamente rigida.

Al lavoro 55 ore per settimana

Un'altra, tuttavia, è la vera fonte della debolezza dei nuovi re dell'economia coreana. Ed è proprio l'altra faccia del miracolo, la sua condizione, quella che si cela dietro le lucide facciate dei palazzi e la roboante realtà delle statistiche. Si usa dire, di questo miracolo, che è «fatto dall'uomo». Ed è vero, perché la Corea è un paese senza risorse naturali. Ma si potrebbe egualmente dire che è «fatto sull'uomo», nel senso che la epopea delle chaebol è, anche, grazie alla militarizzazione dello Stato, un classico manuale dello sfruttamento umano. Il 22 aprile scorso, 28 donne sono morte nell'incendio di una piccola fabbrica dell'indotto, lavoravano undici ore al giorno in un cunicolo di 35 metri quadrati, per un salario di 180 mila won al mese (350 mila lire). Un caso niente affatto eccezionale. Tre, infatti, restano gli ele-

menti centrali del decantato prodigio: molto lavoro, pochi soldi e niente libertà. In Corea non esiste salario minimo, le condizioni di lavoro sono spesso allucinanti e si calcola che il 4% degli operai patisca ogni anno infortuni più o meno gravi. Non esiste di fatto limite alla giornata lavorativa e la statistica secondo la quale i coreani hanno lavorato nell'87 una media di 55 ore la settimana (il 50% più degli Stati Uniti ed il 25% più dei giapponesi) non dice probabilmente tutta la verità.

Ora, con i nuovi venti di democrazia, tutto questo sta cambiando. Durante la prima metà dell'87 le ore di sciopero erano state 126. Nella seconda metà furono 3.623, 1.161 nella prima metà dell'88. Una vampa di proteste che ha provocato un aumento medio dei salari attorno al 20%. E non si tratta soltanto di un fuoco di paglia. Dice confidanzialmente Kim Woo Choong, grande fondatore del «grande universo»: «Volete sapere quale è la chiave del nostro successo? È la voglia di imparare. Cercate in qualunque villaggio l'edificio più bello e più curato e vedrete che è la scuola. Cercate dove ogni famiglia spende la maggior parte dei suoi soldi e vedrete che è per l'istruzione dei propri figli. Questo popolo venera i maestri. Vuole imparare, essere istruito. Ecco la chiave».

Ora sembra che i coreani abbiano imparato anche a difendere i propri diritti. E questo, forse, il vecchio Kim non l'aveva previsto. (2 - continua)



Nonostante la tensione e i problemi le strade della capitale coreana sono addobbate a festa.



Pietro Mennea a nessun costo vuol perdere l'aereo per Seul

«Corro bene», e Mennea ci prova ancora

Pietro Mennea non si arrende. Dopo la modesta prova di Rieti gli restano i Campionati italiani a Milano per guadagnarsi un posto sull'aereo per Seul. A Cagliari l'atletica azzurra ha ritrovato Stefano Mei mentre Alberto Cova è naufragato nel tremila. Gli «Assoluti», da domani all'Arena milanese, offriranno agli azzurri gli ultimi test e agli esclusi il gusto di battersi per il podio.

REMO MUGUMECI

Nella sera dolce di Rieti, mercoledì scorso, Pietro Mennea ha tentato di convincere dirigenti, tecnici e amici a organizzargli una prova controllata sulla pista della «Stella Polare» a Ostia. Dopo la brutta corsa sui 200 metri non era per niente convinto che il suo insegnamento alla quinta Olimpiade fosse finito. «Corro bene», diceva, «i primi cento metri. Poi non nescio più a spingere». La realtà è un po'

diversa. Pietro corre bene i primi cento metri perché li corre piano e quando cerca di spingere si scompone in un guazzabuglio di gambe e di braccia che vanno per conto loro. E comunque è ammirevole quel suo cocciuto rincorrere il passato per farlo rivivere in un sogno stordente. A Ostia non ha potuto correre perché lo stadio era occupato dal calcio. Gli restano dunque i Campionati italiani, ennesi-

ma ultima spiaggia. Ma cosa correrà a Milano non si sa. È pensabile che corra i 100 per convincere i tecnici a imbarcarlo sull'aereo almeno come staffetta. La Fidal, riconoscente per tutto quel che ha fatto per lo sport italiano, è disposta ad aspettarlo fino all'ultimo. È giusto augurargli di farcela anche se la sua appare un'impresa disperata. Alberto Cova insegue la sua seconda personale Olimpica del vecchio campione su benissimo di non essere in grado di difendere il titolo conquistato quattro anni fa a Los Angeles. Ma vuol esserci e ci sarà, anche se il resto che si è offerto a Cagliari sui tremila metri non poteva essere più amaro. Ha trovato una corsa abbastanza morbida e non è riuscito a reggerla. È finito ottavo in 8'13"88 a 25' dal vincitore Stefano Mei. È accaduto qualcosa ad Alberto Cova? Nulla che non si sapesse. Ha

lavorato duramente e fatica più di prima ad assorbire i grandi carichi. E in più c'è da dire che in una corsa di tremila metri il campione appare incapace di reggere quando il ritmo si fa più intenso di un blando 7'55". E lo stesso gli accade sui cinquemila e sui diecimila. È giusto che vada a Seul, che ci provi, che si senta ancora in grado di dare. Ma deve essere consapevole di aver accettato un ruolo di secondo piano. I Campionati italiani servono anche a Francesco Pannetta, reduce da una modestissima esibizione sui 1500 metri. Non inquina la brutta gara di Cagliari, inquina però che il ragazzo accetti corse che non sa gestire e che finiscono per deluderlo. Francesco non ama la bagarre, preferisce le avventure solitarie e allora perché cerca corse multiple sapendo in anticipo come andrà a finire?

Il caso della giovane atleta della Sna Rosanna Munerotto è sintomatico del caos che ancora regna all'interno della Fidal e dei non buoni rapporti tra questa e la mamma, cioè il Coni. Rosanna è andata a correre a Londra una corsa su 10 mila che nelle intenzioni degli organizzatori inglesi doveva aiutare l'ex campionessa del mondo dei 10 chilometri su strada Wendy Sly a fare un gran tempo. È finita, tra la sorpresa generale, che la corsa di Wendy Sly l'ha vinta Rosanna Munerotto in 32'30" e cioè in un «crono» che avrebbe dovuto garantirle di correre a Seul. E invece Rosanna nella lista non c'è. Perché? Perché il Coni ha imposto alla Fidal delle misure e dei tempi più stretti di quelli della IAAF. La Fidal ha dovuto accettare la decisione del Coni ma ha evitato di informare gli atleti. I dirigenti erano convinti che al momento del *redde rationem* non

avrebbero avuto difficoltà a costringere la mamma a essere buona e generosa. Ma la mamma non ha nessuna intenzione di tornare su decisioni che dava per scontate. E così andrà a finire che la povera Rosanna che a Londra, se informata del tempo che avrebbe dovuto ottenere, avrebbe corso più in fretta - pagherà per l'insipienza altrui. Ci auguriamo che il Coni ripensi e voglia essere generoso, non nei confronti della Fidal, che non lo merita, ma di Rosanna Munerotto, colpevole unicamente di aver ottenuto un grande risultato all'estero. Pare che a Cagliari l'atletica abbia ritrovato Stefano Mei, artefice di un discreto 7'48"48 sui tremila. È bello aver ritrovato il campione di Europa. Ma Stefano non si illuda, col «crono» di Cagliari non si va in nessun posto.

Spagna Il Giro di Catalogna è italiano

PLAYA DE ARO (Spagna). Franco Ballerini e Luca Rota occupano rispettivamente la prima e la seconda posizione nella classifica generale del Giro della Catalogna dopo la disputa della terza tappa divisa in due frazioni. La prima, una cronometro a squadre è stata vinta dalla Del Tongo in 19'40", su un tracciato di 16 chilometri. La seconda, una prova in linea disputata fra Barcellona e Playa de Aro su una distanza di 111 chilometri, ha visto il successo del polacco Czeslaw Lang. Al secondo posto l'austriaco Michael Wilson.

La classifica generale: 1) Franco Ballerini, 11h18'29"; 2) Luca Rota, 3) Van Landuyck, 4) Pino, 5) Etxabe, 6) Cubino, 7) Cabestany, 8) Mauleon, 9) Laguna, 10) Indurain, 11) Palacia, 12) Lejarreta, a 18'.

Ciclismo. Val d'Aosta Finisce come nella boxe Ai punti Zaina soffia la vittoria a Tonetti

AOSTA. Su un percorso da ciclismo dei tempi eroici, il Giro della Val d'Aosta ha avuto una conclusione incredibile con il bresciano Enrico Zaina che si è aggiudicato il successo finale con lo stesso tempo di Gianluca Tonetti e con soli cinque punti di vantaggio nella apposta classifica. Quest'ultimo campione lombardo che andrà a fare compagnia ad Argentin nella Gewiss-Bianchi, ha conquistato la maglia di leader dopo la seconda tappa togliendola a Giorgio Furlan (vincitore di due frazioni) per difenderla con successo fino al tappone alpino che è sconfinato in Francia. A Cluses Zaina (professionista a giorni con la Carrera Inoxpran) ha recuperato 1'53 nella discesa del quarto gran premio della montagna di Megeve ed ha poi difeso da campione questo suo primo successo in una corsa a tappe dagli attacchi di Tonetti dello svizzero Niederberger (professionista tra poco della Iso-

glas Gali) Pierobon (già casato con Gusermerli all'Atala) e il vicecampione di Germania Kayser finiti nell'ordine. Nell'ultima frazione è stato ancora un prossimo professionista a primeggiare, Marcel Wust ha infatti già vinto in Germania ben 14 corse e tra soli quindici giorni passerà nella francese Rmo. Questa potrebbe essere l'ultima edizione della corsa valdostana perché gli organizzatori, come sempre impeccabili, ed ospitali vogliono rispondere al declinamento a serie C e a quattro tappe da parte della Federazione ciclistica italiana con l'abolizione della veterana tra le corse a tappe e magari l'eventuale affiliazione di tutte le società di questa regione in terra francese. Classifica generale: 1) Zaina Enrico (Carrera Inoxpran) 21 ore 34'31" km 791 media 36,600 2) Tonetti s. l. 3) Niederberger (Svizzera) a 46' 4) Pierobon a 47' 5) Kayser (Germania) a 1'17".

Ciclismo. Successo azzurro a Città di Castello Poker italiano alla Coppa delle Nazioni

LAMBERTO RIGHI

CITTÀ DI CASTELLO. Parla italiano la Coppa delle Nazioni. L'affermazione del quartetto azzurro, a soli quattordici giorni dalla prova olimpica di Seul, lascia ben sperare. Indubbiamente nella gara coreana gli avversari saranno di alta levatura, ma quello che induce all'ottimismo è la eccellente condizione degli azzurri che hanno trovato in Roberto Maggioni il perfetto sostituto di Fortunato. La squadra italiana ha pedalato a quasi 54 di media offrendo una prova eccellente soprattutto sotto l'aspetto più importante i cambi. I quattro ragazzi diretti da Eddy Gregon hanno marciato con sincronismo perfetto, senza mai fallire un cambio, infliggendo un distacco di oltre due minuti ai bravi danesi. Eros Poli, 25 anni, veronese, è l'unico superstite della

vittoriosa gara di Los Angeles, quattro anni or sono, oltre ad essere stato un grande protagonista la scorsa stagione a Villach. Flavio Vanzella, trevigiano, 24 anni, già collaudato a Colorado medaglia d'argento, faceva parte anch'esso del quartetto vittorioso lo scorso anno. Con lui il bergamasco Mario Screa, ventiquattrenne, partito ieri con i postumi di una leggera influenza ma che ancora una volta ha offerto una prova generosa. Come del resto il più giovane della compagnia, il ventenne di Lecco Roberto Maggioni, già campione del mondo a Casa Bianca nella settanta chilometri riservata agli juniores. Maggioni ha gareggiato senza particolari timori ed al termine è stato importante ai fini della vittoria.

L'Italia ha così trionfato in tutte e quattro queste edizioni della Coppa delle Nazioni alla quale hanno preso parte undici paesi. Città di Castello ha offerto una accoglienza squisita agli atleti delle varie rappresentative e una grande folla ha applaudito all'arrivo in piazza Cabryotti. Ha un po' deluso la formazione sovietica composta da due atleti di 18 anni e altri due di appena 17. Perfetta l'organizzazione, grazie alla collaborazione degli organismi locali. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Italia, Poli Vanzella Screa, Maggioni km 51 in 55'49", media 53'747", 2) Danimarca a 2'21", 3) Spagna a 2'47", 4) Jugoslavia a 4'03", 5) Polonia a 6'36", 6) Unione Sovietica a 6'55", 7) Olanda a 7'33", 8) Irlanda a 7'54", 9) Senegal a 13'12".

IL NICARAGUA DEVE VIVERE

Aiuta anche tu il Nicaragua a vivere nella democrazia nella sovranità e nel non allineamento

Biciclette per il Nicaragua

Associazione amicizia solidarietà Italia Nicaragua Corso Trieste 36 00198 Roma tel. 06/6741	c.c. bancario n. 27640/3 intestato a «Nicaragua deve vivere» Cassa rurale e artigiana di Roma ag. 9 via Adige 26 00196 Roma	oppure c.c. postale 11759412 intestato a Nico Caponetto 41012 Carpi (MO)
---	--	---

Autunno in SW con sei Peugeot

La Peugeot Italia ha già cominciato la campagna d'autunno. L'annuncio di maggior rilievo è quello della commercializzazione in Italia di ben sei versioni station wagon della 405 con motorizzazioni Diesel e benzina. Ancora una volta, come da trent'anni a questa parte, a firmare lo stile di que-

ste familiari francesi è Pininfarina. Dando notizia dell'imminente comparsa sul nostro mercato di questa nuova gamma, la Peugeot ha anche annunciato che i modelli 1989 della 205, già disponibili, utilizzano, per la fascia intorno al litro di cilindrata, propulsori aggiornati.

FERNANDO STRAMBACI

Ha le stesse dimensioni della berlina e la stessa parte anteriore, ma si differenzia per le porte posteriori di nuovo disegno e, naturalmente, per il portellone che la trasforma in familiare o, che dir si voglia, in station wagon o in break. Ci riferiamo alle nuove versioni della 405 che la Peugeot Italia sta per commercializzare, mentre sono già cominciate le consegne delle 205 modello 1989 con i due motori a benzina di 954 e 1124 cc aggiornati.

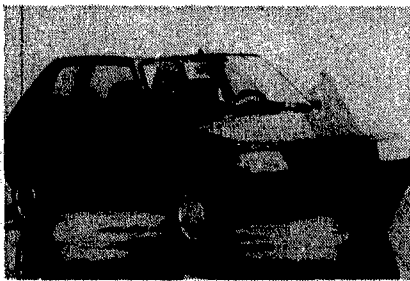
Il lancio delle 405 SW - ancora una volta firmate dalla Pininfarina, che in trent'anni ha sempre più rinascolato i legami con la Casa francese - avviene alla grande. La Peugeot le propone infatti in Italia in sei versioni, tre con motori a benzina e tre con motori a gaso-

lio, in modo da poter far fronte alle diverse esigenze della potenziale clientela e, soprattutto, per poter più facilmente consolidare le sue posizioni in una nicchia di mercato, quella delle SW, che in Europa presenta i più elevati tassi di crescita. L'anno scorso, infatti, nei vari Paesi dell'Europa occidentale, sono state vendute 715 mila SW con un incremento del 14,6 per cento rispetto all'86 e del 40 per cento rispetto all'85.

Le versioni a benzina delle 405 SW hanno un motore di 1580 cc e 92 cv - che consente (in pista, ormai) velocità di 175 km/h e consumi di 7,3 litri ogni 100 km - per i modelli GL e GR e un motore a iniezione di 1905 cc e 125 cv - velocità massima 195 km/h, consumi di 8,2 litri per 100 km -

per il modello SRI. Delle versioni a gasolio, due (GRDT e SRTD) sono turbodiesel inter-cooler di 1769 cc, 90 cv, 175 km/h; mentre l'altra, la GLD, monta un Diesel aspirato di 1905 cc, 70 cv, 162 km/h.

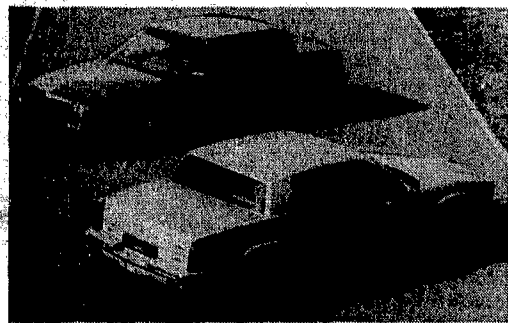
Nella gamma 205, s'è detto, sono già disponibili i modelli 1989. Le novità di rilievo, oltre ad alcuni aggiornamenti alle carrozzerie e agli accessori, sono rappresentate dalla disponibilità della Junior anche a cinque porte e dalla adozione di nuovi motori TU per le cilindrata di 954 e 1124 cc. La potenza resta di 45 cv per il primo, ma ad un regime inferiore di 800 giri/minuto, mentre salgono coppia (7,5 kgm a 2400 giri) e velocità massima (143 km/h); per il secondo, con la potenza aumentata di 5 cv, la velocità massima sale a 157 km/h. Più contenuti i consumi.



La Peugeot 205 XR modello 1988 e, sopra, la 405 Break SRI.

La filiazione nostrana della General Motors vuole dar peso all'immagine della prima Casa mondiale

La Cadillac è tornata in Italia



Nella foto di sinistra, in primo piano, la Cadillac Eldorado a due porte; in secondo piano la Cadillac Seville a quattro porte. Nella foto di destra lo spaziosissimo abitacolo, tipicamente americano, della Eldorado.



Ricordate i macchinoni americani degli anni 50, quelli con le pinne verticali, famosi, oltre che per le dimensioni, anche per gli elicottri di benzina che consumavano? Bene, sono tornati. Hanno perduto le pinne, consumano quanto le auto di lusso europee e costano, più o meno, come queste. In più hanno lo spazio interno e il confort tipico delle auto d'oltre Atlantico.

L'idea di importare di nuovo la Cadillac, perché di questo si tratta, è venuta a Sergio Mia, amministratore delegato della General Motors Italia (la

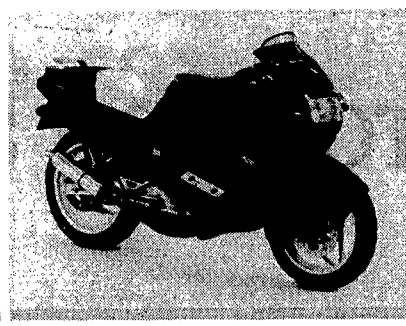
Cadillac è la marca di maggior prestigio del gruppo G.M.), deciso a rilanciare in Italia l'immagine del primo costruttore mondiale di automobili. Quando lo annunciò, molti sorrisero. Invece sembra proprio che Mia abbia visto giusto. Nemmeno un'inserto pubblicitario o uno spot, eppure i concessionari della G.M. hanno venduto in un solo mese 22 Cadillac (15 Seville a quattro porte e 7 Eldorado a due porte) nonostante si tratti di macchine che, grazie anche al 38

per cento di Iva, costano, rispettivamente, 77.209.000 e 72.289.000 lire. A questo ritmo le previsioni di vendita (cento unità l'anno) appaiono pessimistiche. Tra l'altro, un piccolo aiuto alle Cadillac lo hanno dato anche le disposizioni estive sui limiti di velocità. Perché chi viaggia in Cadillac, oltre che quello di star comodissimo e alla temperatura desiderata, regolata da un computer quale che sia la temperatura esterna, godrà anche del privilegio di non doversi preoccupare del tachimetro: grazie ad un dispositivo, tra i tanti altri, molto comune sulle auto «made in Usa», basta impostare sui 110 orari la velocità di crociera e penserà l'elettronica di bordo a far rispettare il decreto Ferrari.

Eldorado e Seville sono lunghe poco meno di cinque metri e larghe sul metro e otto (qualche problema di parcheggio da noi l'avranno di certo), pesano sui 1700 chili, hanno un serbatoio di 71 litri (al 110 si fanno 10 km con un litro) e un bagagliaio di 400

dmc. A parte il numero di porte e qualche centimetro di differenza nelle dimensioni, sono uguali nella meccanica (il motore 8 cilindri a V di 4,467 cc, che eroga una potenza di 115 cv a 4.400 giri e una coppia massima di 33 kgm a 2.800 giri - la più alta in assoluto per una trazione anteriore - consente velocità di 183 km/h, il cambio è automatico a cinque rapporti, i freni sono a disco con dispositivo antibloccaggio Teves). Uguali anche negli accessori che, naturalmente, ci sono proprio tutti. □ F.S.

Piacevole la «C 10»



La più originale fra le 125 ci sembra la Cagiva Freccia «C 10», così originale che a qualcuno può anche non piacere a dispetto delle sue notevoli qualità ciclistiche e motoristiche. Completamente rinnovata rispetto al modello precedente, la «C 10» costa 4.999.660 lire franco concessionario; vanno quindi aggiunte la immatricolazione e la messa in strada.

UGO DALLO

Neppure la Cagiva sfugge alla regola che per vendere «l'ottavo di litro» bisogna rinnovare continuamente. E così, accantonato il «vecchio» modello, ha dovuto presentare la «C 10», molto praticamente nuova, non soltanto esteticamente, perché è anche dotata di un propulsore ampiamente rivisto.

Questo propulsore, accreditato di oltre trenta cv, spinge la moto ad una velocità superiore ai 150 orari. La camera d'espansione segue ora una curva diversa rispetto alla «C 9» ed esce sulla destra della moto, terminando con un silenziatore di abbondanti dimensioni. Discutibile, esteticamente, l'anello metallico che ancora il silenziatore al telaio.

Rinnovato l'impianto frenante, dotato di un nuovo disco all'avantreno, il telaio è sempre il robusto bistrave in tubi rettangolari d'acciaio. Invariate anche le sospensioni, pe-

ralto efficienti. Nuovi, invece, la sella ampia e confortevole, la carenatura con ampie prese d'aria ed il faro, più grande. Opportunamente integrati nella carenatura gli specchietti e le frecce anteriori.

Fornita in tre colori, la «C 10» è una moto che non passa inosservata (come appare chiaro dalla foto in alto). La parte più caratterizzante è sicuramente il parafango anteriore che avvolge metà della ruota ed ha funzione prettamente aerodinamica.

Il grosso serbatoio contiene 16 litri di benzina, dei quali quattro di riserva; quello dell'olio ne contiene 1,8. Il peso della moto, 123 kg, è in linea con quello delle concorrenti. Notevoli, sia la stabilità in curva ed in rettilineo, che la maneggevolezza. Ciò rende la «C 10» molto piacevole nella guida sui percorsi misto-veloci, con tante curve. Efficientissimi i freni, che garantiscono un elevato margine di sicurezza.

Anche gli inglesi adoperano poco le proprie gambe

Anche gli inglesi usano sempre meno le proprie gambe per spostarsi. Un'indagine nazionale sui viaggi, riferita al 1985-86, ha rivelato che per gli inglesi il massimo di distanza copribile a piedi sembra essere un chilometro e mezzo. L'automobile domina la scena, essendo stata utilizzata per più di due terzi dei viaggi lunghi. Degli spostamenti in auto un terzo era dovuto a motivi di lavoro, un terzo al divertimento e il restante terzo a motivi personali come lo shopping. Il numero degli uomini che guida la propria auto è doppio di quello delle donne. I membri di famiglie dotate di auto hanno percorso in media meno di 200 chilometri settimanali.

CONOSCERE L'AUTO

Gli strumenti, le spie e il loro funzionamento

Tutte le autovetture sono dotate di una serie più o meno vasta di strumenti, in grado di fornire al conducente utili indicazioni sulle condizioni di funzionamento del motore e degli altri organi principali della vettura. Le informazioni possono essere fornite in modo «analogico», cioè attraverso la loro rappresentazione con il classico insieme lancetta-scala graduata o con una serie di led luminosi, oppure in modo «digitale» attraverso la visualizzazione diretta del relativo valore numerico per mezzo di un display luminoso a led (so-

stanza liquida racchiusa tra due sottili lastre di vetro che, sottoposte a una debole corrente elettrica, modifica il suo allineamento molecolare) o a cristalli liquidi (si tratta di un diodo, ovvero di una sorta di tubo elettronico, in grado di emettere luce se attraversato da corrente elettrica). Alcune indicazioni vengono fornite da spie luminose che possono segnalare il raggiungimento di una determinata situazione (ad esempio: temperatura acqua troppo elevata, carburante prossimo all'esaurimento, pastiglie

freni consumate, ecc.) o l'inserimento di determinati dispositivi (ad esempio: starter, lunotto termico, indicatori di direzione, ecc.) o, ancora, un invito a rimediare ad eventuali distrazioni (ad esempio: portiera non perfettamente chiusa, cinture di sicurezza non allacciate, ecc.). In alcuni casi un insieme di spie, concentrate in un apposito pannello, viene attivato, all'atto dell'accensione o su comando del conducente, per indicare eventuali anomalie di funzionamento.

Talvolta, all'indicazione visiva può essere abbinato o sostituito un segnale acustico, come nel caso degli indicatori di direzione o del cicalino di avvertimento del mancato spegnimento delle luci. La moderna tecnologia ha infine consentito di sviluppare dei sintetizzatori elettronici di parola, in grado di fornire attraverso un altopar-

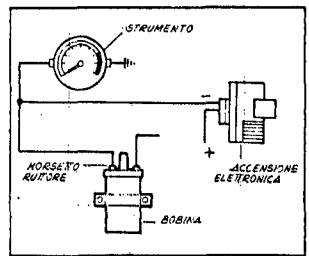
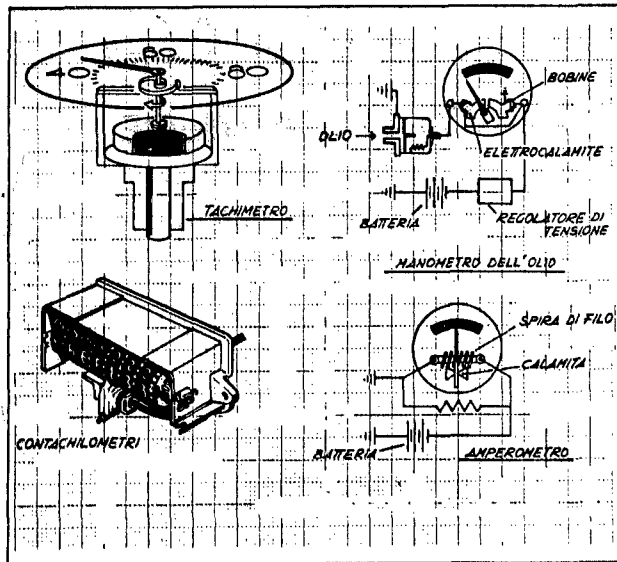
lante messaggi vocali.

Tachimetro e contagiri sono gli strumenti classici per il controllo delle condizioni di esercizio della vettura. Entrambi possono essere del tipo a trascinamento magnetico o elettronico.

Nel primo caso l'impulso viene trasmesso meccanicamente, tramite un cavo flessibile collegato ad un rinvio posto nel cambio e, all'altra estremità, ad un magnete permanente a forma discoidale (disco conduttore) posto all'interno dello strumento e che nella sua rotazione tende a trascinare un disco conduttore, solidale con la lancetta indicatrice. Una molla a spirale contrasta il movimento di quest'ultima, in modo che ad ogni velocità essa vada a posizionarsi in corrispondenza del relativo valore indicato nella scala graduata. Il tachimetro elettronico sfrutta invece la corrente alternata, trasmessa allo strumento da un generatore di impulsi posto nel cambio. La frequenza degli impulsi, proporzionale alla velocità, attiva uno strumento a bobina mobile, che indica in tal modo la velocità della vettura.

Il contagiri elettronico riceve l'impulso dall'impianto di accensione nel caso di motore a benzina o tramite un generatore di impulsi se si tratta di propulsori Diesel.

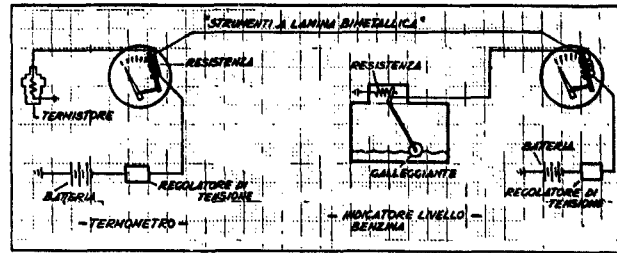
Il contagiri elettronico, integrato con il tachimetro, è composto da una serie di dischi, sui quali sono riportate le cifre da 0 a 9, collegati tra loro in modo che quando uno di essi compie un giro quello meccanico compie 1/10 di giro. In caso di tachimetro elettronico i dischi sono comandati da un motore elettrico «passo-passo», ossia a spostamenti regolari. Altri indicatori, e le relative spie che li ac-



compagnano o li sostituiscono, sfruttano la variazione della resistenza elettrica e quella della tensione generata in un apposito circuito da una sonda meccanica (di livello, pressione o temperatura) ad esso collegata. Tale variazione, trasmessa allo strumento, provoca lo spostamento della relativa lancetta.

Ciò avviene in due modi: nel primo viene provocato, attraverso una resistenza, un riscaldamento, proporzionale alla tensione, di due

metalli a differente dilatazione termica (strumenti a lamina bimetallica); nel secondo viene sfruttata la differente attrazione magnetica esercitata da due avvolgimenti. Uno di questi mantiene costante la propria azione sul perno della lancetta, mentre quello dell'altro è proporzionale alla tensione generata dalla sonda. L'accensione della spia relativa all'inserimento di dispositivi elettrici avviene ad opera di un semplice microinterruttore.



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp.8.1



RENAULT Muoversi, oggi.

Birdwatching che passione!

La sula pesca in profondità: si ferma un attimo in aria a qualche metro di altezza dalla superficie, poi chiude le ali e scompare con un tufo. La berta maggiore invece non ama troppo bagnarsi: scivola sul pelo dell'onda e tuffa in acqua soltanto il becco massiccio e uncinato. Mare poco pescoso, il Mediterraneo non possiede i presupposti per lo sviluppo di catene alimentari produttive. Tuttavia gli uccelli marini non mancano. Ecco dunque un modo per «far passare» il tempo alla fonda o navigando sottocosta: il birdwatching.

Si tratta di un'attività di osservazione della fauna, che conta ormai parecchi appassionati anche da noi. Una dozzina le specie presenti sulle nostre coste; alcune, come il gabbiano corso e la berta maggiore, sono esclusivamente mediterranee, altre, vivono anche sulle coste oceaniche. Il Beccapesci (Sterna sandvicensis) è una elegante sterna dal becco nero con la punta gialla, ed è nota anche come rondine di mare. Un'altra sterna, di piccole dimensioni, è il Mignatino (Chlidonias niger): ama volare bassa sull'acqua in cerca di piccoli pesci; ha il becco scuro. Il Fraticello è un'altra sterna (Sterna albifrons), simile al Beccapesci; si distingue per le dimensioni ridotte ed il becco giallo con la punta nera. La Berta maggiore (Calonectris diomedea) pesca lontano dalle coste e si avvicina al nido

soltanto di notte per rifornire il compagno ed il pulcino.

Tipica fauna sarda è il Cormorano con il cigno (Phalacrocorax aristotelis): abbastanza avvicabile in acqua. Il Cormorano comune (Phalacrocorax carbo), invece, è un ospite invernale delle coste rocciose, sulle quali si riposa asciugando le ali al sole.

Vi sono poi tre specie di gabbiani. Quello reale (Larus argentatus) è il più comune nei nostri mari e frequenta porti ed insediamenti umani. Il gabbiano corso (Larus audouinii) è più raro: inconfondibile per il becco rosso, lo si può trovare soltanto nelle isole più remote. Infine il gabbiano comune (Larus ridibundus) che è il più piccolo. Si trova sul mare in autunno ed inverno, mentre estivamente si sposta ed estate nelle acque interne.

Dai mari del nord viene a svernare nei nostri inverni più miti la sula (Sula basana). Infaticabile pescatore. Raro, piccolo come un merlo, sembra a suo agio tra le onde: è l'uccello delle tempeste (Hydrobates pelagicus). Infine, unico rapace tipicamente mediterraneo, il Falco della Regina (Falco eleonorae), nidifica su alcune scogliere a picco della Sardegna ed in alcune isole tirreniche.

Armati di binocolo (o di apparecchio fotografico con teleobiettivo, ma occorre già essere bravi), può cominciare questa incruenta «caccia», che ben si concilia con la navigazione.

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

Chi trova un amico trova un....



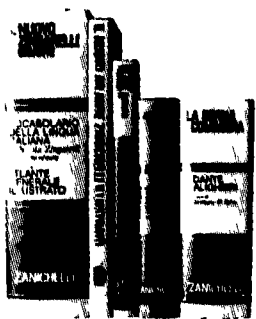
CON L'ABBONAMENTO RISPARMI!

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette **forti risparmi**, ecco alcuni esempi:

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri (abbonamento 243.000 lire, acquisto in edicola 359.000 lire)
- 97 mila lire in meno per 6 numeri con la domenica (abbonamento 211.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- 105 mila lire in meno per 6 numeri senza domenica (abbonamento 203.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- Circa 50 mila lire di risparmio anche per gli abbonati semestrali

ABBONARTI TI CONVIENE!

Come ci si abbona: conto corrente postale n. 430207 intestato a L'Unità, viale F. Testi 75 - 20162 Milano, oppure con assegno bancario o vaglia postale o presso le Sezioni e le Federazioni del Pci.



**Regali
Zanichelli
a chi trova
nuovi abbonati.**

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.